Anno 108 - Numero 44

L. 100 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1160): anno L. 36.700 semestre 14.000, trimestre 7.350 - Estero: anno L. 38.700, semestre 20.000, trimestre 10.330

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 1 Marzo 1974

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 Torino, via Roma 80 - telefono 658.965
10126 Torino, via Marenco 32 - telefono 658.844
10128 Torino, corso Mass. d'Azeglio 60 - t. 658.965
20121 Milano, via G. Negri 8/10 - telefono 85.96
00184 Roma, via Quattro Fontane 16 - t. 47.55.904
16121 Genova, via E. Vernazza 23 - telef. 542.980
40100 Bologna, via Rizzoli 38 - telefono 226.940
39100 Bolzano, via Portici 30/A - telefono 23.325
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 1100 il mm. (festivi, posiz. e date rigore L. 1330) - Occasionali L. 1200 (1440) il mm. - Ricerche personale L. 1150 (1380) il mm. - Finanziari e Legali L. 1500 (1960) il mm. - Necrologi L. 800 p.p., adesioni L. 1100 p.p. - Echi L. 2000 la linea - Economici: vedi rubriche - Copie arretr., prezzo doppio - Estero (spediz. aerea asterisco): *Australia c. 50; Austria sc 7; Belgio f.b. 12; *Brasile cr. 3,80; *Canada cs. 50; *Cipro mils. 120; *Danimarca kr. 2,50; *Egitto pt. 12; *Etiopia D.E. 1; Finlandia Fmk 1,25; Francia fr. 1,30; Germania D.M. 1; *Grecia dr. 10; *Inghilterra p. 14; *Iran ris. 30; *Israele I.L. 1,30; Jugoslavia din. 4,50; *Libano P.L. 110; *Libia pts 12; Lussemburgo F.B. 12; *Malta cts. 12; *Messico ps. 7; *Nigeria sh. 3,6; *Norvegia kr. 2; *Olanda Fl. 1; *Portogallo esc. 8; *Somalia sh. 2; *Spagna ptas 20; *Sud Africa rand 0,40; *Svezia kr. 1,75; Svizzera frs. 1; Svizzera Ticino frs. 0,80; *Turchia L.t. 3; *USA cs. 50; *Venezuela Bs 1,60; *Zaire Mk 15

Improvvisa decisione del ministro del Tesoro

UGO LA MALFA SI E' DIMESSO

Per i contrasti con Giolitti sul prestito internazionale - Non si può prevedere se ne seguirà una crisi di governo - Per evitare la caduta del ministero, Rumor potrebbe assumere il Tesoro, oppure si potrebbe fare un rimpasto - Oggi il pri dovrebbe decidere se rimarrà nella coalizione

Senza governo?

Ci stupisce la categorica sicurezza con cui uomini politici che pure non sono conosciuti quali esperti di economia hanno giudicato le dimissioni dell'onorevole Ugo La Malfa da ministro del Tesoro. Vengono pronunciati giudizi perentori e apodittici su quale dovrebbe essere l'ammontare dell'espansione del credito totale interno (chi sa dire quali voci concorrano a formarlo?) nei dodici mesi fino al 31 marzo 1975: i 22.400 miliardi proposti dal Fondo Monetario Internazionale e accettati dal Governatore Carli, o altra cifra? Si assiste a una specie di generale «crucifige», si pronuncia come una cattiva parola il sostantivo «deflazione» quale simbolo di una politica perversa, che l'onorevole La Malfa avrebbe voluto perseguire, di aggressione allo sviluppo, ai redditi dei lavoratori, all'occupazione.

Queste interpretazioni sono tanto affrettate quanto grossolane; sviliscono le complesse valutazioni che hanno portato due degli uomini più validi della nostra classe politica, La Malfa e Giolitti, a dissentire, in base a motivazioni attente, da esperti quali sono, sull'opportunità o meno di assumere come impegno categorico e preventivo quella tal cifra come tetto da non superarsi nell'espansione del credito.

Scagliarsi contro l'onorevole La Malfa quale apostolo della «deflazione» è poco serio, in un momento in cui il deficit dello Stato italiano supera i novemila miliardi di lire (più di quello degli Stati Uniti) e il tasso d'inflazione il 15 per cento l'anno. Non è estranea, ma essenziale alla linea politica di questo governo e alle aspirazioni generali (comprese quelle dei sindacati), l'ambizione dell'onorevole La Malfa di riuscire a finanziare, con una politica di controllo del credito e di espansione del carico fiscale sugli alti redditi, le spese di investimento che debbono ridare fiato all'economia reale del Paese.

Gli esperti potranno dibattere, cifre alla mano, e con un armamentario di «modelli» e di teorie economiche di cui pochi dispongono, se la cifra ipotizzata per l'espansione del credito fosse o no accettabile. Comunque sia su questa cifra, o meglio sull'opportunità di accettarla come impegno preventivo, gli onorevoli La Malfa e Giolitti hanno dissentito e da ciò sono scaturite le dimissioni del primo.

A noi sembra che in questo momento pochissimi abbiano gli elementi per dirimere la vertenza, per dire chi avesse torto e chi ragione, per giudicare se fosse giusto, da parte dell'onorevole Giolitti, giudicare che accettando quella cifra si «modificava la linea del governo», e se comunque fosse anche solo possibile proporre un nuovo negoziato, dopo quello che si era svolto su linee abbastanza consuete e che aveva condotto a conclusioni piuttosto ovvie (altri governi avevano dovuto assumere in passato impegni ben più cogenti).

Ciò che è indubbio è che la questione era ardua, che gli uomini sono degni, che le loro motivazioni non sono state vili: l'economia non è una scienza esatta e peccherebbe di estrema presunzione chi pensasse oggi di poter facilmente giudicare in merito. La società politica italiana, meglio che precipitarsi a sbandierare slogans, dovrebbe assumere in proprio, come questione aperta e impegnativa, quella dibattuta fra Giolitti e La Malfa: essa propone angosciose scelte, che nessun governo, nei prossimi mesi, potrà eludere, e nemmeno risolvere con tagli netti.

* *

Rimangono altre due questioni: e cioè se bene abbia fatto l'onorevole La Malfa a dimettersi, non potendo più tollerare, oltre tutto, quel metodo «sussultorio» di amministrazione economica che sembrava proprio di questo governo; e se debbano il governo dimettersi, o la coalizione sciogliersi, o rimanere invece, l'uno e l'altra, al loro posto.

Colpisce l'elenco di quelle che sarebbero dovute essere le decisioni del Consiglio dei ministri di domani: leggi per l'incremento della produzione di carne, piano poliennale per le ferrovie, autorizzazioni di spesa per le metropolitane di Roma, Milano e Napoli; oltre, naturalmente, all'assunzione di quel prestito internazionale che ha provocato la crisi ma che, comunque, rimane indispensabile, per salvare da un peggior disastro la nostra già disastrata bilancia dei conti con l'estero, che vuol poi dire salvare dal licenziamento gran numero di lavoratori, dal fallimento gran numero di aziende. Le decisioni da prendere con urgenza sono molte, di estrema importanza, sulla stragrande maggioranza di esse non c'erano divergenze: era proprio impossibile continuare a governare, anche se in condizioni difficili (ma domani saranno meno difficili?), o piuttosto si rischia, provocando una crisi politica, di imporre al Paese quello che ancor oggi l'onorevole Fanfani ha definito «un perfido rimedio alla crisi economica»?

L'onorevole La Malfa, prendendo la sua decisione, del resto già da tempo meditata, com'egli stesso ci dice, non poteva ignorare che si sarebbe esposto a molti giudizi critici. Molti penseranno che non si lascia la barra del timone quando si naviga nella tempesta: saprà, l'onorevole La Malfa, convincere questi critici che essi si sbagliano?

Le ragioni delle dimissioni, l'abbiamo detto, non ci sembrano vili o leggere. Non ci appaiono tuttavia sufficienti per giudicare che la coalizione quadripartita di centro-sinistra debba sciogliersi, che il prestito del Fondo Monetario debba essere respinto o rinegoziato, che il governo Rumor debba dimettersi. Ci sembra, molto semplicemente, che in questo momento l'Italia non possa rimanere senza governo. Comunque, non vediamo come un governo diverso, qualsiasi governo, potrebbe sfuggire all'impegno di risolvere gli stessi problemi e dilemmi che hanno provocato lo scontro fra Giolitti e La Malfa, e l'attuale minaccia di crisi.

Incontro di notte tra Rumor, Carli e Giolitti

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 28 febbraio.

Si è dimesso Ugo La Malfa da ministro del Tesoro, con decisione improvvisa, e ancora non si può prevedere se ne seguirà la crisi di governo: è possibile che Rumor si assuma l'interim del Tesoro, come è possibile che si faccia un limitato rimpasto imbarcando anche la corrente socialista manciniana. Da tempo, e Rumor lo aveva osservato lunedì sera, il governo era sottoposto ad una «cabiale discussione: crisi sì, crisi no». Si riteneva che un chiarimento dovesse venire dalla direzione socialista convocata per oggi, che avrebbe permesso di anticipare l'andamento del Consiglio dei ministri, fissato per domani, sulle condizioni poste dal Fondo monetario per concederci un prestito.

Di primo mattino si era riunita la segreteria socialista e tutte le correnti avevano concordato due punti: non c'è margine per tentare un rinvio del referendum, come da alcuni settori — in primo piano i comunisti — si sollecitava; quindi non è opportuna una crisi di governo, perché è bene che il psi stia nella maggioranza che gestirà la consultazione popolare sul divorzio. Le decisioni dell'ufficio di segreteria erano rese pubbliche intorno a mezzogiorno, e a quell'ora La Malfa scriveva la lettera, che pubblichiamo a parte, al presidente del Consiglio, annunciandogli le dimissioni.

Che Rumor non ne sapesse nulla è provato da questo episodio: alle 14,30 egli usciva da Palazzo Chigi e salutava il suo collaboratore Palmisano augurandogli buon pranzo. «Le cose — diceva — si mettono bene alla direzione socialista. Ci vediamo tra poco per l'annuncio del Consiglio dei ministri di domani con l'ordine dei temi da discutere». Alle 16,30 Rumor rientrava a Palazzo Chigi e trovava la lettera di La Malfa. Non era la prima volta che La Malfa annunciava le sue dimissioni: già lo aveva fatto alla vigilia dell'ultimo vertice dei quattro partiti, il 31 gennaio scorso: allora Rumor riuscì a convincerlo a desistere. Questa volta le dimissioni erano irrevocabili. Rumor telefonò a Fanfani e si recò in piazza del Gesù nella sede della dc. Erano le 17.

Da quel momento sono cominciati i contatti tra i responsabili dei partiti del centro-sinistra, per esaminare la situazione, per indicare le ipotesi di soluzione che, presumibilmente, soltanto domani potranno essere verificate. Verso le 17 la notizia arrivò alla direzione del psi, convocata a Montecitorio, e in aula, dove si discuteva delle pensioni. La direzione veniva sospesa per un paio d'ore. Pertini si opponeva all'interruzione della seduta: «Le dimissioni di La Malfa interessano il governo, noi andiamo avanti nell'esame della legge».

Perché La Malfa si è di-

Giovanni Trovati

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Roma. Ugo La Malfa

Le reazioni dei partiti

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 febbraio.

Le dimissioni di La Malfa hanno provocato sorpresa in tutti gli ambienti politici e per tutta la serata si sono susseguiti commenti.

Fanfani ha fatto diramare alle 18,31 una sua dichiarazione in cui non si è riferito direttamente alle dimissioni di La Malfa, ma ha smentito un articolo dell'*Espresso* che gli attribuiva la «trama» di provocare una crisi. *«Confermo di essere ancora del convincimento manifestato sul* Popolo *del 23 scorso e cioè che una crisi politica è perfido rimedio alla crisi economica».*

Nenni, raggiunto per telefono in Svizzera dove si trova per ragioni di salute, ha detto: *«Il partito deve prendere atto che La Malfa ha aperto la crisi con scarso senso di responsabilità, intestardendosi su una linea di politica economica che si muove in senso contrario agli interessi popolari del Paese».*

Il segretario del psdi, Orlandi, dopo aver ripetuto che è incomprensibile una crisi per un governo che ha ottenuto un rilevante credito internazionale, ha aggiunto che la situazione *«è paradossale»* e che *«mai come in questo momento l'Italia ha bisogno di una guida».* Ha concluso: *«C'è sempre il pericolo che una crisi di gabinetto si trasformi nella crisi di un'intera politica che non ha alternative e, conseguentemente, in una crisi istituzionale».*

Una nota del ministro dei Lavori Pubblici, Lauricella (psi), definisce le dimissioni *«inopportune e pericolose e soprattutto intempestive»* nel momento in cui il governo stava per varare importanti misure, tra cui il rilancio per attuare la legge sulla casa, misure tutte dirette a superare la difficile congiuntura.

Malagodi, pur comprendendo lo stato d'animo di La Malfa, si è domandato *«perché egli non abbia atteso dodici ore e portato responsabilmente tutta la materia domattina in Consiglio dei ministri in modo da provocare democraticamente un voto che obbligasse i vari partiti della coalizione a prendere posizioni precise».* Secondo Malagodi, queste dimissioni aprono gravissimi problemi: il rifiuto del psi delle condizioni del Fondo monetario *«apre il problema dell'ulteriore finanziamento del nostro disavanzo valutario ordinario»* e quello dell'atteggiamento italiano verso il mondo libero *«del cui appoggio abbiamo più che mai bisogno per il finanziamento del nostro disavanzo valutario petrolifero».*

L'on. Mancini, dopo essersi dichiarato completamente *«d'accordo con Nenni, ha osservato che la dc deve adottare le opportune decisioni, tenendo anche conto del fatto che ha una forte rappresentanza popolare».*

L'on. Enrico Manca (psi) ha dichiarato: *«Le dimissioni di La Malfa sono un atto grave non tanto nei confronti dei socialisti, quanto nei confronti del Paese. In un momento di estrema difficoltà economica è un tentativo di imporre una linea politica antipopolare che non era passata nel governo per il responsabile e fermo atteggiamento socialista».*

Nel pri si sono delineate due posizioni. Il ministro Bucalossi si è detto *«naturalmente solidale con l'on. La Malfa»* e ritiene quindi incompatibile la sua ulteriore partecipazione al governo, anche se *«naturalmente sarà la direzione del partito a decidere su questo punto».* Domani, comunque, non andrà al Consiglio dei ministri. L'on. Mammì, invece, pensa che la riunione della direzione repubblicana debba seguire, anziché precedere, il Consiglio dei ministri per avere *«più ample possibilità di giudizio».*

Il presidente dei deputati comunisti, Natta: *«La Malfa ha scelto la politica del tanto peggio tanto meglio».* Assai critici i commenti di Armato e Fracanzani della corrente dc «Forze nuove», per i quali occorre respingere il tentativo di spostare a destra l'asse politico del Paese.

Perché Giolitti e La Malfa sono su posizioni diverse

Roma, 28 febbraio.

Il governo non consentirà che domattina il panico si diffonda alle Borse e abbatta il valore internazionale della lira, moltiplicando i già alti costi che subisce all'estero il nostro sistema economico. Dollari in cassa la Banca d'Italia ne ha ancora e fra altri prestiti europei, anche se a tassi d'interessi più elevati di quello del fondo monetario internazionale.

Sul da farsi, nella notte, stanno ora discutendo Rumor con Carli, Colombo e Giolitti, che stamane sulle sue due richieste di modifica alle clausole del prestito ha avuto la approvazione unanime del consiglio della programmazione, che comprende l'economista repubblicano Trezza.

A contrattare il prestito col Fondo monetario internazionale è stato Carli, Governatore della Banca d'Italia. Tornò da Washington domenica 17 febbraio, esattamente una settimana dopo aver pellegrinato da Basilea, a Lussemburgo, a Bonn, a Washington, sede del Fondo: le condizioni più favorevoli vennero fatte lì. Ogni altro prestito, dopo di ciò, non sarebbe stato economicamente più vincolante di quello del Fondo (abbiamo «linee di credito» aperte con Parigi, Bruxelles, Bonn, Zurigo, Tokio e Washington).

Per più giorni, Carli e La Malfa prepararono le bozze della «lettera d'impegno» per accettare il prestito. Giovedì 21 La Malfa, in Consiglio dei ministri, chiese l'accettazione della lettera, che iniziò a spiegare. Rumor chiese un rinvio del dibattito. Giolitti commentò che la preparazione al Tesoro d'un simile documento che impegna la politica di bilancio era un atto sufficiente, in altri frangenti, a determinare le sue dimissioni: egli aveva saputo del prestito giorni prima, ma solo leggendo i giornali. Avrebbe ora rinunciato al puntiglio di dimettersi, ma osservava che sulla sostanza occorreva ascoltare il suo partito. Lo fece il giorno seguente. Si sparse in quel giorno, comunque, la voce delle sue dimissioni.

Giolitti — era venerdì 22 — fece sapere che non era da rompere, in quel momento, l'intesa di governo. Osservò però che *«si fanno più stretti i vincoli a una politica di sviluppo delle risorse».* Sabato 23 il pri pubblicò un documento economico che, in effetti, prospettava, senza infrangere il vincolo del segreto che concerne i temi dei dibattiti in Consiglio dei ministri, quali fossero, in sostanza, gli «impegni» verso il fondo. E' stato poi *24 Ore*, col più allarmato degli articoli sui problemi economici nazionali che si sia stampato da che è nato questo governo, a rilevare martedì 26 le condizioni del prestito.

Riassunte, ancora in breve, le condizioni sono: tagliare 500 miliardi della parte non petrolifera del deficit commerciale con l'estero; tagliare di altrettanto non le spese, bensì il nuovo deficit statale (9200 miliardi per il '74); compiere questo taglio facendo crescere di eguale misura il previsto prelievo fiscale; ridurre l'erogazione di credito per contenere nel 15 per cento l'inflazione. Così esposte, le condizioni non apparvero eccessive a nessuna forza politica, di governo o d'opposizione.

Ma la lettera, tutta intera, era nelle mani d'ogni ministro. Un punto preoccupava Giolitti e ieri mattina, mercoledì 17, La Malfa gli chiese il perché. I tre ministri finanziari erano riuniti da Rumor. Giolitti chiese: *«E' per accademia che mi si domanda osservazioni?».* La Malfa rispose che la trattativa non era chiusa, che ancora era possibile discutere. E Giolitti espose le sue perplessità, a nome anche dei socialisti: 20 mila 500 miliardi di credito aggiuntivo nel '73 consentirono l'espansione di investimenti, reddito e occupazione. Nel '74, solo 23 mila 400 miliardi in più possono non bastare a tali obiettivi, se appena una parte del credito si sottrae alla collettività, si spende in speculazione e non in investimenti. Meglio lasciare più spazio al credito per le imprese, riducendo quello pubblico con un più alto prelievo fiscale.

La Malfa, subito dopo, fa sapere pubblicamente di voler *«valutare con estrema attenzione»* le indicazioni di Giolitti. Giolitti gliele fa avere per lettera stamane. La Malfa legge e scrive una postilla alla lettera di dimissioni, già pronta.

Giolitti parla, intanto, alla riunione del suo partito: se non volete non mi dimetto, dice. E il psi non vuole che si dimetta. Ma debbo aggiungere, conclude, che la situazione ha prospettive drammatiche: la stretta del credito infiola il piano del petrolio, rende difficile assicurare l'occupazione, mentre il piano della carne è ancora piuttosto anti-regioni, e i ministri della spesa non s'impegnano a sufficienza.

Ascoltato stamane il suo partito, nel pomeriggio Giolitti è al suo ministero. Al suo si trova anche Colombo. Aspettano la chiamata di Rumor per definire con La Malfa la «lettera d'impegno»; il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto approvarla, comunque modificata o no, domani.

Ma mentre Giolitti e Colombo attendono alle 18 la telefonata di Rumor, giunge loro la notizia delle dimissioni di La Malfa e già da due ore i collaboratori del ministro del Tesoro hanno iniziato lo sgombro delle loro carte dal ministero. Due ore dopo Carli è chiamato da Rumor e poi anche Giolitti, per salvare la lira.

Giulio Mazzocchi

Roma. Antonio Giolitti

Il ministro del Tesoro spiega la sua decisione

Giolitti a La Malfa: "Le mie richieste non erano condizionanti"

Roma, 28 febbraio.

Ecco il testo della lettera di La Malfa: *«Caro presidente, il 31 gennaio scorso, avvertendo sempre maggiori difficoltà in quella che consideravo dover essere l'azione di un ministro del Tesoro nel grave frangente che attraversa il nostro Paese, mi decisi a rassegnarti le dimissioni da tale carica. Tu e il senatore Fanfani, allo scopo di evitare una crisi che consideravate di difficile soluzione, mi invitaste a soprassedere alla decisione in attesa del chiarimento che avrebbe potuto aver luogo in sede di riunione dei partiti di maggioranza. Accedetti alla richiesta e un faticoso compromesso fu raggiunto in quella sede.*

«Ma dopo pochi giorni — prosegue La Malfa —, *un'ancora più grave situazione si è creata. Come ti è noto, sulla base di precisi orientamenti di governo, prima della mia partecipazione alla conferenza di Washington che aveva tutt'altro scopo, autorizzai il governatore della Banca d'Italia a stipulare un prestito con il Fondo monetario internazionale e a fissarne le condizioni. Sulla conferenza di Washington e sul prestito per il quale si erano concluse le trattative con la mia approvazione, riferii all'ultimo Consiglio dei ministri informando che avrei dovuto inviare al direttore del Fondo monetario una "lettera di intenzioni", da me firmata a nome del governo italiano.*

«Ora, trascuro l'incredibile polemica politica e giornalistica che si è aperta sul prestito e mi riferisco soltanto alla riunione di ieri dei ministri finanziari da te presieduta, in cui si è discusso della lettera di intenzioni e delle "assicurazioni" che dovrei dare al direttore del Fondo con tale lettera. Il collega Giolitti, ministro del Bilancio, accanto a minori osservazioni, ne ha fatta una importante e decisiva, da ogni punto di vista, concernente il paragrafo 8 di quella lettera. Egli ha chiesto che l'indicazione, contenuta nella lettera, dell'ammontare dell'espansione del credito totale interno, valutato non superiore ai 22.400 miliardi nei 12 mesi fino al 31 marzo 1975, fosse, in via principale, soppressa o, in via subordinata, resa per lo meno periodicamente modificabile, col mutare delle situazioni. E ha testualmente, e con estrema lealtà e franchezza, dichiarato che, ove non fosse stato possibile ottenere dal Fondo tali modificazioni, egli avrebbe autorizzato la firma della lettera e la conseguente stipulazione del prestito, ma avrebbe nel contempo constatato, come suo giudizio di ministro del Bilancio e come rappresentante del suo partito, che qualcosa risultava, di conseguenza, cambiata nella politica del governo e nei relativi impegni programmatici.

«Ho dichiarato, alla fine della riunione, che avrei meditato sulle osservazioni del collega Giolitti ed è ciò che ho lungamente fatto. Ma, a prescindere dalla considerazione che se le regole del Fondo monetario consentono quello che è stato richiesto, e dall'altra considerazione che ci si allarma di ogni remota eventualità di provvedimenti deflazionistici, ma mai o quasi mai del minaccioso processo inflazionistico in atto e delle sue cause, la scelta che, dopo le osservazioni del collega Giolitti, mi si offre è quella o di smentire il governatore Carli e me stesso, riaprendo la trattativa che avevo approvato, o di accettare le addossatami responsabilità, firmando la "lettera di intenzioni", di avere seguito la strada delle trattative col Fondo per ottenere di modificare il quadro della politica di governo.

«E' troppo evidente — prosegue La Malfa — *che l'una o l'altra scelta mi sono impossibili e che l'alternativa postami da un collega eminente e così rappresentativo, come il ministro Giolitti, non mi consente via d'uscita alcuna, rendendomi chiare e anticipandomi ormai le posizioni che sarebbero emerse al prossimo Consiglio dei ministri. Se poi collego la difficile situazione nella quale vengo a trovarmi con la valutazione, che ho il dovere di fare, della gravità della situazione in cui ci troviamo, della necessità di un adeguato e non sussultorio accordo di politica economica, dell'atteggiamento di determinate forze politiche e delle forze sindacali (caratterizzato da una persistente e, peraltro, non ben motivata campagna contro la costidde: la politica deflazionistica che il ministro del Tesoro intenderebbe praticare e che i sindacati vorrebbero, tra l'altro, combattere con l'arma contraddittoria della ripresa degli scioperi a catena) la conseguenza che ne devo purtroppo trarre è che ho presunto troppo nel non insistere nelle dimissioni il 31 gennaio scorso e che presumerei troppo nel non ripresentarle, e in maniera irrevocabile, adesso. Altri può ottenere dal Fondo monetario quello che, attraverso le trattative del governatore Carli, io non sono riuscito a ottenere. E in questo senso va il mio auspicio e il mio augurio.*

«Mi scuso, caro presidente — conclude La Malfa — *del grave fastidio che ti ho procurato in queste settimane e ti*

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Il psi: nessuna iniziativa di crisi

Tutti i leaders socialisti, in linea di massima, sono d'accordo con De Martino

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 febbraio.

Il psi è stato il primo partito a prendere posizione contro la crisi di governo. La notizia delle dimissioni di La Malfa è giunta dopo che De Martino aveva letto il suo discorso in direzione, ma un autorevole esponente del partito ci ha detto che «la parte dell'intervento del segretario politico sulla crisi resta valida; anzi, più valida che mai dopo quello che è accaduto». E' comunque attesa, forse domani, una presa di posizione ufficiale del psi.

«Non appare opportuno — ha detto De Martino — *che il partito in questo momento prenda delle iniziative che portino ad una crisi di governo che si aggiungerebbe ad una già grave crisi economica senza che sia possibile vedere il modo di chiuderla in maniera positiva».* Subito dopo ha aggiunto: *«Sarebbe estremamente pericolosa una crisi ministeriale che si collocasse in una crisi di fiducia morale verso le istituzioni e che costituirebbe un'iniziativa pericolosa data la fase di estrema incertezza che in tal modo si aprirebbe. Questo però non vuol dire* — ha precisato, chiudendo l'argomento — *che non esistano limiti ed essi consistono nella coerenza della politica con gli impegni assunti».*

Tutti i *leaders* del psi sono più o meno d'accordo con il segretario politico, e i loro giudizi sulle dimissioni di La Malfa non sono positivi.

Anche sulla questione più scottante ed attuale, il prestito internazionale, si registra una sostanziale unanimità, con l'eccezione di Lombardi, su quanto De Martino ha voluto precisare, dopo tante polemiche: *«Non esiste da parte nostra alcun atteggiamento contrario alla ricerca di prestiti internazionali, senza che questi determinino condizionamenti sul piano politico. Il limite che noi risolutamente poniamo riguarda l'aspetto economico della questione».* Poi, un chiaro riferimento polemico nei confronti di La Malfa: *«Il psi non può infatti accettare che, o per accordi bilaterali, o per un indirizzo autonomamente assunto dal governo, il prestito comporti un mutamento delle linee già decise all'atto della formazione del centro-sinistra e successivamente ribadite nell'ultimo vertice».*

De Martino ha escluso iniziative che mirino al rinvio del referendum (*particolarmente dopo la presa di posizione della conferenza episcopale*) ed ha concluso affermando che l'unico compito del psi è quello di impegnarsi *«per vincere la battaglia».*

Per una coincidenza sconcertante, la notizia delle dimissioni di La Malfa è giunta alla direzione del psi proprio mentre Riccardo Lombardi, *leader* della sinistra, parlava del prestito polemizzando con il ministro del Tesoro, nominandolo esplicitamente. Dopo aver espresso il suo punto di vista sulle condizioni (*«sono tali da mettere l'Italia in una situazione di azienda sottoposta ad amministrazione controllata»*) Lombardi, dopo una durissima requisitoria, ha detto: *«Il contrasto sulla linea economica politica non è soltanto con La Malfa: è con la dc o almeno con la sua maggioranza che almeno va sviluppando il confronto».*

«Guarda che La Malfa si è dimesso [illegible]», l'ha interrotto il suo vice, Claudio Signorile; Lombardi è rimasto come fulminato e le parole del giovane deputato hanno lasciato perplessi e increduli la maggioranza dei presenti.

«Ma allora è vero — ha detto Mancini —, *a me lo aveva anticipato un giornalista prima di venire qui, ma non ho voluto dirlo perché già altre volte le dimissioni erano state smentite».* In quel momento, è entrato nella saletta dove si svolgeva la riunione il portavoce del psi, e ha consegnato a De Martino una copia della lettera del ministro del Tesoro appena diffusa dalle agenzie. De Martino l'ha letta, poi c'è stata una breve consultazione tra i *leaders* ed è stato deciso di sospendere la riunione per un'ora. *«Bene* — ha esclamato Mariotti, capogruppo della Camera — *approfittiamone tutti per andare in aula a votare sulle pensioni».*

Luca Giurato

IL SOMMARIO

I nostri soldi

Le vie italiane all'inflazione

Sul fronte dei prezzi interni il 1973 si è chiuso con un gran finale, degno di quelli che concludevano le riviste di Wanda Osiris. Con una differenza: la «Wandissima» faceva la sua entrata trionfale scendendo una scala che sembrava una durla del paradiso al pubblico, mentre i prezzi in dicembre sono saliti — su per la scala mobile della contingenza e dei nostri redditi fissi — fino alle stelle.

Prima di analizzare l'andamento dei prezzi e di trarne la conseguenza che il blocco non solo è servito a nulla, ma forse è stato dannoso, vorrei premettere che questo non è nè vuol essere un atto di accusa, ma una semplice «cronaca di ghiaccio» di quanto è avvenuto e ha contribuito a fare del 1973 un anno degno di figurare nel museo delle cere degli anni storici, se esiste, come il 1492, scoperta dell'America, o il 1789, presa della Bastiglia, o il 1961, primo uomo nello spazio e, appunto, il 1973, fine dell'era del petrolio a buon mercato e inizio dell'inflazione «selvaggia» in Italia.

Si può dividere il 1973 in tre gruppi di mesi, il primo di cinque, il secondo di quattro, il terzo di tre. Nel primo il costo della vita in Italia è salito in media dell'1,12 per cento al mese, pari a un rincaro annuo — cioè a una svalutazione interna della lira — del 14,30 per cento.

Nel secondo gruppo di quattro mesi, dal 1° giugno al 30 settembre, l'aumento medio mensile è «crollato» a meno della metà del periodo precedente, con uno 0,55 per cento che è pari a un tasso annuo d'inflazione del 6,80 per cento. E' appena il caso di osservare che questo secondo gruppo di mesi è esattamente a cavallo del blocco dei prezzi, che è stato posto alla fine di luglio, quindi ha potuto influire — se ha influito — sulla seconda metà di questo periodo. Il blocco in sostanza è stato deciso nel momento di una «tregua dei rincari» che, forse, lasciata a sé stessa, non solo sarebbe durata egualmente nei due mesi successivi, ma si sarebbe prolungata nel tempo, ammortizzando in parte le scosse del terremoto petrolifero.

Con l'ultimo trimestre del 1973, purtroppo, la cronaca di ghiaccio diventa di fuoco: aumento medio mensile dell'1,30 per cento, pari a un rincaro annuo del 16,77 per cento. In dicembre, come ho detto all'inizio, gran finale, con un aumento mensile dell'1,7 per cento, che significa un tasso annuo d'inflazione del 22,42 per cento, perfettamente in linea con quelli detti — a ragion veduta — sudamericani.

La maggiore spinta all'eccezionale rialzo è venuta dall'aumento dei prezzi petroliferi, che forse si sarebbe potuto in parte contenere con una fiscalizzazione, una detassazione, sia pure temporanea, per graduare nel tempo i rincari e i loro effetti. Infatti, il capitolo «elettricità e combustibili» è salito in dicembre del 13,7 per cento rispetto a novembre (e ancor più sarebbe salito se le tariffe elettriche non fossero rimaste immobili). Ma non hanno scherzato neppure l'alimentazione (+1,5 per cento), i beni e servizi vari (+1,3), mentre più modesto è stato il rialzo dell'abbigliamento (+0,9 per cento), pur con le festività e la tredicesima nella tasca dell'abito vecchio, pronta per essere spesa nell'acquisto dell'abito nuovo. L'abitazione, come solito, con il congelamento dei fitti, è rimasta ferma (e così l'edilizia continua a languire).

E' giusto ricordare che il blocco dei prezzi copre circa un quarto dei prodotti e dei servizi compresi nel «paniere» che si pesa periodicamente sulla bilancia per calcolare le variazioni dei prezzi. Ma questo vale anche per il periodo d'inflazione più moderato, quindi è una prova in più della sua inutilità, nella migliore delle ipotesi, della sua «perversità», nell'ipotesi peggiore. Qualcuno, mi pare Leopardi, ha detto che per non rivelare i propri limiti il modo migliore è quello di non superarli. Temo che, decretando il blocco, la «mano pubblica» abbia irrimediabilmente dimostrato i limiti della sua possibilità di interventi coercitivi nel campo dei prezzi.

Mario Salvatorelli

Il Procuratore generale di Genova battuto sul tempo

I pretori hanno già inviato a Roma il dossier "scottante" sul petrolio

Mentre il p.g. Coco chiedeva gli atti, la documentazione era già in viaggio ed è stata consegnata ieri ai magistrati della Capitale - Tutto riguarda il presunto reato d'imboscamento

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 febbraio.

Il dott. Francesco Coco, nuovo procuratore generale di Genova, è stato battuto sul tempo dai pretori Almerighi, Brusco, Sansa. Ieri l'altro magistrato aveva chiesto che essi gli trasmettessero, per il tramite della procura, gli atti in loro possesso sull'inchiesta petrolifera. Ma la documentazione era già in viaggio alla volta di Roma, dove è giunta oggi ed è stata consegnata al dott. Siotto e ai suoi collaboratori.

E' un materiale ingombrante: bobine con registrazioni telefoniche, verbali delle perquisizioni e dei sequestri compiuti dalla Guardia di Finanza, fotocopie di lettere, telex, assegni. La maggior parte riguarda la vicenda del presunto aggiotaggio: l'imboscamento del carburante, le petroliere dirottate affinchè i depositi risultassero vuoti, i dati manipolati forniti al ministero dell'Industria e al Cip, la lista di funzionari delle compagnie petrolifere cui il ministero avrebbe demandato il compito di determinare i prezzi. Ma ci sono anche altri fascicoli: la campagna di stampa che i petrolieri avrebbero organizzato per dimostrare che l'aumento della benzina era inevitabile, e gli assegni che sarebbero stati intestati a giornalisti «compiacenti»; il «buco» di un miliardo e mezzo nella contabilità del petroliere Riccardo Garrone; i rapporti fra costui e i destinatari dei suoi regali (per il Natale '73 spese 400 milioni, e fra gli amici di riguardo figura proprio il dott. Francesco Coco).

Il procuratore Coco

L'esame di questo materiale è appena incominciato alla procura di Roma, insieme con quello che il pretore di Cavarzere, dottor Carlo Podo, ha fatto pervenire. Contemporaneamente un altro gruppo di magistrati porta avanti le indagini sulla vicenda dell'Enel.

Filtrano alcune indiscrezioni, dosate — evidentemente — secondo un qualche criterio. Adesso si apprende di un foglietto con un appunto: 30 milioni da versare a favore di un leader di una delle correnti della sinistra democristiana. Così verrebbe fuori un'altra prova dei tentativi compiuti dall'Unione petrolifera per condizionare la politica dell'Enel: come si sa occorre di svincolare dalla regolamentazione Cip il prezzo di vendita del combustibile necessario al funzionamento delle centrali termoelettriche.

Si preparano nuove comunicazioni giudiziarie, nei confronti dei destinatari di quei 135 milioni spesi dall'Agip per la «campagna Enel» e di cui appena in questi giorni si sono ritrovati gli assegni, e nei confronti del personale dell'Italcasse, che ha condotto l'operazione finanziaria di cui, fino ad ora, soltanto il direttore generale, Arcaini, e un funzionario, Nardone, sono stati indiziati di reato.

La situazione è delicata. Inquieta il gran daffare che il p.g. Coco si è dato, fra Roma e Genova, con incontri segretissimi, la sua intenzione di togliere l'inchiesta (ma nelle mani dei pretori ormai è rimasto ben poco), il dubbio che egli ha insinuato sulla legittimità della procedura seguita dai pretori e quindi sulla possibilità di impugnare il loro operato. Preoccupano notizie come quella riferita dell'Espresso di questa settimana, secondo cui il sottosegretario alla Giustizia Pennacchini ai primi di febbraio si sarebbe recato a Genova a far visita a Garrone. Nè rassicura la voce secondo cui lo stesso Pennacchini nei giorni scorsi avrebbe convocato nel suo ufficio un paio dei magistrati romani che conducono l'inchiesta, e avrebbe avuto un duro scontro verbale con loro.

Tutti gli occhi sono puntati sulla commissione parlamentare, che ha unificato l'istruttoria sulla corruzione relativa alle tre leggi favorevoli ai petrolieri. Domani ci sarà la prima riunione plenaria e saranno comunicati i nomi dei ministri sotto inchiesta. Agli interessati verrà quindi trasmesso l'avvertimento di rito che nei loro confronti è aperto un procedimento penale. Si aprirà allora per il nostro Parlamento un capitolo nuovo, imbarazzante ma ormai da molti auspicato.

Liliana Madeo

Dichiarazioni del ministro Bertoldi

Fiat: negoziato non facile

Dopo l'incontro con i sindacati, il ministro del Lavoro ha annunciato che martedì a Roma verranno riprese le trattative

Le trattative per il rinnovo del contratto integrativo della Fiat riprenderanno martedì alle 9 al ministero del Lavoro. La convocazione ufficiale delle parti è stata annunciata dal ministro Bertoldi al termine del colloquio avuto ieri pomeriggio, alla Camera dei deputati, con i segretari generali della Federazione lavoratori metalmeccanici (Trentin, Benvenuto, Carniti). *«In particolare* — ha detto il ministro — *dopo il preannunciato esame preliminare ho potuto rilevare che le prospettive per una positiva soluzione della vertenza Fiat non si presentano impossibili, anche se esistono forti difficoltà. In questa situazione* — ha concluso Bertoldi — *ho ritenuto di prendere l'iniziativa per un confronto tra le parti».*

A commento dell'incontro con il ministro il segretario generale dei metalmeccanici della Uil, Giorgio Benvenuto, ha dichiarato: *«Nel corso del colloquio il ministro ci ha fatto presente che c'è uno spostamento delle posizioni iniziali della Fiat sulla piattaforma rivendicativa, anche se non ci ha precisato i contenuti. Condividiamo l'opinione espressa dal ministro circa le difficoltà che presenta la trattativa».*

Il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, Bruno Trentin, ha detto: *«Non posso che confermare quanto affermato da Bertoldi sottolineando la difficoltà della trattativa, anche se non vogliamo scoraggiare nessuna iniziativa».*

In pratica, pur permanendo la volontà e la speranza di poter giungere rapidamente alla conclusione della vertenza in atto da oltre tre mesi, il ministro e le parti manifestano molta prudenza.

Nella giornata di ieri si è svolto al ministero del Lavoro anche l'incontro tecnico con i sindacalisti. I segretari nazionali della Flm (Mattina della Uil, Zavagnin della Cgil e Laveto della Cisl) sono stati ricevuti dal capo della segreteria particolare del ministro, dottor Fichera. Scopo dell'incontro era quello di esaminare gli aspetti tecnici delle rivendicazioni sui quattro punti principali della piattaforma: investimenti nel Sud; contribuzioni industriali per le infrastrutture sociali nelle aree dei nuovi insediamenti; organizzazione del lavoro (per quanto si riferisce alle isole di montaggio); aumenti salariali e perequazione tra le categorie.

Su due di questi punti (investimenti e contribuzioni) le distanze si erano già notevolmente ridotte al «tavolo torinese» della trattativa. Anche sulla organizzazione del lavoro non si escludevano possibilità di avvicinamento dai rispettivi punti di vista. Le maggiori difficoltà si sono registrate sulla misura degli aumenti salariali e sui meccanismi per avviare la perequazione delle retribuzioni.

Nella riunione di martedì al ministero si partirà dalle basi che erano già state raggiunte nel negoziato torinese. Lo ha sottolineato il segretario torinese dei metalmeccanici della Uil, Corrado Ferro, che ha dichiarato: *«Dobbiamo fare una pressione perchè la mediazione del ministro, anche per limitare l'area di manovra della Fiat, parta dal punto a cui erano giunte le trattative a Torino. Ciò dovrebbe consentire di mantenere il negoziato in termini ragionevoli di tempo come ha auspicato lo stesso Bertoldi».*

Sergio Devecchi

Il dovere dei pretori

La Commissione inquirente per i reati ministeriali comincia oggi i suoi lavori in sede preliminare. L'attende un compito pesantissimo, non solo per la delicatezza delle indagini (ovvia, data la loro natura), ma anche e soprattutto per la complessità dell'inchiesta, già ampliatasi al di là dei confini iniziali e suscettibile di ulteriori dilatazioni.

Al momento, i problemi più dibattuti sono due: l'uno riguarda la legittimità dell'iniziativa dei pretori genovesi, rivoltisi direttamente la settimana scorsa al presidente della Camera per sollecitare l'investitura della commissione inquirente in ordine ai sospetti emersi a carico dei ministri ed ex-ministri che si sarebbero lasciati corrompere per agevolare un certo tipo di legislazione petrolifera; l'altro riguarda il collegamento tra la procedura così instaurata e quella che fino a due giorni fa era in corso dinanzi alla procura della Repubblica di Roma nei confronti dei presunti corruttori.

Per contestare l'iniziativa dei pretori, si è detto che il potere di trasmettere gli atti al presidente della Camera spetterebbe unicamente agli uffici del pubblico ministero, intendendosi per tali le sole procure della Repubblica. In effetti, nella legge sui giudizi d'accusa c'è una disposizione del seguente tenore: «Se il pubblico ministero, nel corso dell'istruzione preliminare o sommaria, ritiene che il fatto integra un'ipotesi di reato ministeriale, trasmette gli atti al presidente della Camera dei deputati». *La medesima legge contiene, però, un'altra disposizione, di portata più generale:* «Nei casi in cui il rapporto, il referto o la denuncia relativi ad un reato ministeriale non sono presentati direttamente al presidente della Camera, l'autorità *che li riceve deve curarne* l'immediata trasmissione al presidente stesso».

Poichè tra le autorità che possono ricevere rapporti o denunce vi sono certamente i pretori, la conclusione è chiara: i pretori genovesi non solo potevano, ma dovevano trasmettere gli atti al presidente della Camera. Senza contare che l'espressione «pubblico ministero», usata con riferimento alla fase istruttoria, viene spesso ritenuta comprensiva anche del pretore: infatti, nelle istruzioni di sua competenza, è a lui che spettano le funzioni di pubblico ministero.

Quanto ai rapporti tra il procedimento inizialmente affidato alla commissione inquirente e l'altro che il procuratore della Repubblica di Roma ha chiesto di vedere riunito al primo, nessun dubbio esiste sulla loro unificabilità in via di principio e sull'opportunità di una loro unificazione nel caso concreto. Trattandosi di comportamenti strettamente collegati, come sempre succede quando si ipotizza di corruttori e di corrotti, lo sdoppiamento dei processi potrebbe dar origine a pericolose differenziazioni di giudizio e a contrasti anche clamorosi.

Ma da chi dipende la decisione di unificare? Dall'autorità giudiziaria ordinaria o dalla commissione inquirente, o da entrambe? Ecco quanto stabilisce la legge sopra ricordata: «Se nel corso di un procedimento d'accusa la commissione inquirente o il Parlamento in seduta comune hanno notizia di reati connessi, possono disporre, se li ritengono necessario, la riunione dei procedimenti».

La norma non è un capolavoro di chiarezza, lasciando troppo margine alla discrezionalità, fonte immancabile di incertezze e disparità di trattamento. Sarebbe stata preferibile una disposizione più netta, nel senso che, quando esiste la connessione, si dovrebbero sempre riunire i procedimenti in sede parlamentare. Una regola del genere è racchiusa nel codice di procedura penale per i giudizi ordinari. Bene ha fatto il procuratore della Repubblica a prenderla come base d'appoggio.

Giovanni Conso

Le dimissioni di La Malfa

(Segue dalla 1ª pagina)

messo, quando sembrava che proprio ieri, nella riunione della troika con Rumor, fosse stato raggiunto un accordo di massima? Dopo quella riunione, e lo abbiamo pubblicato questa mattina, Colombo ci aveva dichiarato che la polemica sul Fondo monetario si era risolta in una tempesta dentro un bicchiere, che si era trovata un'intesa sulle condizioni, e che si trattava soltanto di mettere a punto alcuni dettagli, o meglio precisare alcune cifre. I tre ministri si erano lasciati con il compito di indicare queste cifre, che poi sarebbero state concordate nella riunione di governo di venerdì.

Che cosa è successo allora tra ieri sera e questa mattina? Sappiamo che La Malfa, parlando con alcuni amici ieri sera a cena, si dichiarava pessimista sulla tenuta dei socialisti: nei vertici sono sempre d'accordo, diceva press'a poco, poi al momento di decidere si ritirano. Anch'egli si riproponeva di vedere come sarebbe andata la direzione socialista. Sta di fatto che quando scriveva la lettera a Rumor già era nota, come abbiamo detto, la relazione di De Martino, che era contro la crisi, ma che conteneva questa frase: *«Non esiste da parte nostra alcun atteggiamento contrario alla ricerca dei prestiti internazionali, senza che questi determinino condizionamenti sul piano politico. Il limite che noi risolutamente poniamo riguarda l'aspetto economico della questione. Il psi non può infatti accettare che per accordi bilaterali, o per indirizzo autonomamente assunto dal governo, il prestito comporti un mutamento delle linee già decise all'atto della formazione del centrosinistra e successivamente ribadite all'ultimo vertice».*

Come si vede, la polemica La Malfa-socialisti, che sembrava superata (secondo le dichiarazioni dei ministri della troika) era soltanto sopita ed è riesplosa, dimostrando che tra il ministro del Tesoro e il psi si era arrivati ad un dialogo tra sordi, e che ognuno, appellandosi all'intesa dei vertici, vedeva le cose in modo diverso. Ora il futuro del governo dipende dalle direzioni dei quattro partiti. Domattina si riunirà la direzione repubblicana e La Malfa si presenterà anche dimissionario da segretario politico. I repubblicani sono tutti d'accordo nel voler riconfermarlo alla segreteria. Sono discordi invece sui rapporti con il governo: c'è chi ritiene che la delegazione repubblicana debba uscire dalla coalizione, e chi ritiene che debba rimanere. Compagna, sottosegretario alla Cassa per il Mezzogiorno, è per la prima ipotesi, lo stesso La Malfa avrebbe fatto sapere di appoggiare la seconda.

Nella storia della nostra Repubblica già ci sono state le dimissioni di un ministro del Tesoro, senza che esse abbiano comportato la crisi del governo: nella primavera del 1956, presidente del Consiglio Segni, si dimise Gava e fu sostituito da Medici. Gava motivò le sue decisioni con l'eccessiva dilatazione della spesa per gli statali. A differenza di oggi, allora la soluzione fu resa più facile dal fatto che ad un democristiano si sostituì un democristiano. Adesso, invece, un rimpasto richiederebbe una revisione dell'equilibrio dei vari partiti.

I democristiani ancora non si sono pronunciati. Rumor ha visto Fanfani, si è incontrato con i capigruppo, Piccoli e Bartolomei, e con Zaccagnini. Fanfani alle 18,30 (ossia dopo aver appreso delle dimissioni di La Malfa ed aver parlato con il Presidente del Consiglio), cogliendo il pretesto di smentire quanto pubblica oggi *L'Espresso* (che egli sarebbe favorevole alla crisi) ha ripetuto la frase da lui pronunciata il 23 febbraio, che *«la crisi politica è un perfido rimedio alla crisi economica».* Dal che si dovrebbe dedurre che egli appoggerà gli sforzi di Rumor per mantenere in piedi il governo con un *interim* o con un rimpasto.

Il psdi sembra contro la crisi e così il psi, anche perchè i socialisti non hanno intenzione di lasciare gestire alla sola dc il referendum, perchè in caso di vittoria la dc trasformerebbe la consultazione sul divorzio in un secondo 1948. Ma la dc è molto cauta ad accettare un monocolore, sia pure a termine (la voce era già corsa al principio dell'anno), perchè un monocolore deve pure essere votato da una maggioranza parlamentare e qualora non la ottenesse non rimarrebbe che la via di nuove elezioni anticipate.

Questa sera, tra i tanti colloqui, il Presidente del Consiglio ne ha avuto uno particolarmente lungo con il governatore della Banca d'Italia, Carli, presente Giolitti.

Quest'ultimo, uscendo alle 22 da palazzo Chigi, ha risposto ai giornalisti con questa frase: *«La situazione è così grave che è meglio non fare commenti improvvisati».*

Giovanni Trovati

Ecco la spiegazione di La Malfa

(Segue dalla 1ª pagina)

rinnovo i segni della mia immutabile cordialità e amicizia.

La lettera reca anche il seguente post-scriptum: *«Ricevo, in questo momento (ore 12,30) una lettera del ministro Giolitti sul prestito del Fondo monetario che, ribadendo e estendendo le sue osservazioni di ieri, confermano ancora di più la giustezza della decisione che ho adottato».*

(Ansa)

La lettera di Giolitti

Ecco il testo della lettera che il ministro del Bilancio e della Programmazione economica, Antonio Giolitti, aveva mandato al ministro del Tesoro Ugo La Malfa. Nel documento, a cui fa riferimento La Malfa nel motivare le sue dimissioni, Giolitti espone le sue proposte di modifica alla «lettera d'intendimenti» relativa alla accettazione del prestito Fmi.

«Caro La Malfa, ti riassumo brevemente le proposte di revisione della bozza di "lettera d'intendimenti" al Fmi che ho esposto nella riunione di questa mattina alla Presidenza del Consiglio. Delle conseguenze da trarre, comunque, per la condotta della politica economica tratteremo successivamente.

«1. Osservazione di carattere generale. La lettera, impostata esclusivamente sulle variabili monetarie, trascura le variabili reali del sistema e del suo sviluppo e gli effetti restrittivi che in termini reali si determineranno e che potrebbero vanificare gli stessi obiettivi raggiunti in termini monetari. L'unica variabile sulla quale potremmo operare senza determinare tali effetti è l'esportazione, ma questa dipende dalla domanda estera e non da noi. Muovendo da quella impostazione si stabiliscono rapporti rigidi — che appaiono alquanto irrealistici e che si traducono in impegni di problematica realizzazione, così come sono posti — tra obiettivi monetari espressi con precisione in cifre assolute e ipotesi estremamente variabili delle grandezze macro - economiche.

«Pertanto il primo chiarimento che occorre vedere accolto in sede di conclusione della negoziazione in corso può essere così formulato: il governo italiano accetta l'obiettivo della riduzione del deficit di parte corrente nella bilancia dei pagamenti — obiettivo che il Fmi richiede istituzionalmente ai Paesi che domandano credito — ma considera gli altri traguardi come strumenti per il conseguimento di tale obiettivo.

«2. Osservazioni al punto 8. La fissazione di un "tetto" rigido di 22.400 miliardi di lire alla espansione del "credito totale interno" nei dodici mesi, indipendentemente dall'evoluzione delle diverse componenti della domanda, obbliga a contenere l'espansione del reddito nazionale a un saggio comunque non superiore al 4 per cento annuo, cioè due punti al di sotto dell'obiettivo del 6 per cento ritenuto raggiungibile senza incontrare limiti alla capacità produttiva: il che implica che il reddito nazionale non abbia a crescere da oggi al dicembre 1974, contraddicendo quanto affermato al punto 2 della lettera circa la necessità di mantenere un elevato livello di occupazione delle risorse disponibili». In proposito, propongo di chiedere le seguenti revisioni della lettera:

«1) elevare la cifra, per renderla compatibile con un tasso di incremento degli investimenti maggiore di quello assai basso implicito nella cifra indicata nella bozza di lettera;

«2) introdurre una clausola che preveda la possibilità di elevare quel limite in corso d'anno qualora le esportazioni crescano ad un tasso annuo più alto di quello che le previsioni "neutrali" della Banca d'Italia indicano nella misura del 12 per cento in quantità, e ciò al fine di consentire per lo meno che le maggiori esportazioni esercitino i loro effetti moltiplicativi del reddito;

«3) sottoporre a verifica i limiti all'offerta di credito fissati per i primi due trimestri, per assicurarsi che essi non siano tali da stroncare prematuramente una espansione ancora in atto;

«4) abolire la clausola secondo la quale una riduzione del disavanzo "petrolifero" provoca una automatica corrispondente riduzione del limite massimo di espansione del credito, ottenere che tale limite sia elevato dell'ammontare corrispondente alla riduzione di quel disavanzo che si consegua per effetto della politica dei prezzi del greggio adottata dal governo e della politica di contenimento dei consumi petroliferi.

«3. Osservazioni al punto 9:

«a) occorre chiarire che la "intenzione del governo di non introdurre nuove restrizioni sui pagamenti e sui trasferimenti" non riguarda le partite invisibili e che è ammissibile ad esempio una limitazione dell'importo di valuta fornita ai turisti italiani che si recano all'estero;

«b) occorre abolire l'ultima clausola, e cioè le parole "nè nuove restrizioni sulle importazioni", poichè se vogliamo mantenere un impegno così arduo come quello della eliminazione del disavanzo delle partite correnti non possiamo escludere il ricorso a misure di restrizione fisica delle importazioni, mentre per il combinato disposto di questa clausola e del punto 4 della lettera la riduzione delle importazioni dovrebbe conseguirsi operando soltanto sulla domanda interna.

«Ti confermo quanto ho dichiarato nella riunione alla presidenza del Consiglio, e cioè: che ritengo necessario presentare e motivare le suddette proposte di revisione della lettera, dal momento che — come tu hai precisato rispondendo a mia domanda — la negoziazione è ancora in corso: che tuttavia non intendo attribuire ad alcuna delle proposte soprannunciate nè al loro complesso il significato di condizio sine qua non.

«Ti allego copia dell'appunto riservato che sull'argomento mi è stato presentato questa mattina dal Consiglio tecnico scientifico all'unanimità (presenti i professori Andreatta, Forte, Lombardini, Parravicini, Sylos Labini, Trezza, Ventriglia)».

(Ag. Italia)

Tutte le navi italiane ferme dal 5 al 16 marzo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 febbraio.

(p.t.) Tutte le navi e i natanti con bandiera nazionale dell'armamento pubblico e privato si fermeranno per 24 ore in ogni porto d'Italia e del mondo nel periodo compreso tra il 5 e il 16 marzo. Così ha deciso oggi la Federazione marinara Cgil Cisl Uil *«in un più ampio contesto di iniziative di mobilitazione dei marittimi, adottate nei confronti del governo, delle forze politiche, dei gruppi parlamentari, degli enti locali allo scopo di portare avanti una battaglia per una nuova politica marinara».*

Definiti *«inammissibili»* i più recenti interventi del ministro del Tesoro, La Malfa, che hanno bloccato la discussione e l'approvazione in Parlamento di importanti provvedimenti per il potenziamento dei porti e per il risanamento e la trasformazione della flotta pubblica, la Federazione ha espresso viva preoccupazione per le gravi ripercussioni dell'attuale politica *«riduttiva»* e il pericolo di licenziamento di oltre diecimila lavoratori.

Per domani è confermato lo sciopero dei 300 mila dipendenti dagli enti locali (Comuni, Province, enti d'assistenza e beneficenza) in seguito alla sospensione della firma del nuovo contratto nazionale. L'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) ha precisato che *«il rinvio della firma chiesto dall'Anci e dal l'Upi (Unione province italiane) è stato necessario non per eludere gli impegni presi, ma solo accertare la disponibilità del governo ad avviare il discorso della finanza locale che gli oneri derivanti dall'accordo rendono più urgente».*

Astensioni di ventiquattr'ore ciascuna sono state differite rispettivamente per il 5 e il 15 marzo dai sindacati dei lavoratori panettieri in seguito al *«rigido rifiuto a trattare da parte dell'Associazione dei proprietari di forni per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e dell'assenza di qualsiasi concreta iniziativa del governo per il controllo reale dei prezzi».*

Un eretico e il suo re

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, febbraio.

Faccio visita a Hubert Beuve-Méry che pubblica in questi giorni tutti i suoi scritti su De Gaulle. Il titolo del libro è *Onze ans de règne*, il volume fiammeggia sullo scrittoio, la conversazione avviene nel suo studio sotto i tetti di *Le Monde*, il giornale che ha fondato. Vestito blu, capelli d'argento, Beuve-Méry parla tenendo spesso gli occhi chiusi. Per colpa della luce e dei ricordi. Lo studio guarda infatti altri tetti, mansarde, camini, intorno al Boulevard des Italiens, ed è invaso dai bagliori invernali del cielo parigino. I ricordi poi, a settantadue anni, non sono pochi. Salvo quelli che riguardano il generale.

Lo strano, nei rapporti De Gaulle - Beuve-Méry, è appunto che i due non si sono quasi mai visti. Il generale, nell'inverno '44, voleva che la Francia avesse un grande giornale, e chiese a Beuve-Méry (su consiglio del cattolico Bidault) di fondare *Le Monde*. Beuve-Méry lo diresse, quasi ogni giorno commentò la vita politica di De Gaulle, approvandolo o disapprovandolo in pubblico. Ma i contatti furono rari e poco amabili.

La sola conversazione che ci fu tra i due fu piena di tensione nonostante Beuve-Méry avesse appoggiato la nascita della Quinta Repubblica. De Gaulle cominciò in tono provocatorio: « *Ah Le Monde. Lo leggo, mi diverte molto* ». Rispose Beuve-Méry: « *Mon général, questo non è lo scopo del giornale. Ma dopotutto i re di Francia hanno sempre avuto dei buffoni che rendevano servizio divertendoli* ». Incalzò De Gaulle: « *Non volevo dir questo. Il punto è che nel '46 voi avete preso una strada diversa, non siete dei miei* ». Replicò Beuve-Méry: « *Qualora il giornale non vi divertisse più, vi basterà dirmelo: io tirerò le conseguenze* ». Conclusione di De Gaulle: « *Questo vi onora. Ma sapete che sono per la libertà di stampa. Ciò non toglie che senza di me, monsieur Beuve-Méry, voi sareste impiccato* ».

Beuve-Méry ricorda bene che, in seguito, chiese udienza una sola volta, in pubblico, a Palais Royal, durante un ricevimento. De Gaulle rispose: « *E perché? Voi conoscete le mie idee, io le vostre. Alors... voi siete ciò che diceva Faust a Mefistofele, lo spirito che tutto nega* ». Poi seppe che, tenendo il giornale tra due dita, De Gaulle lo chiamava « *ce torchon* », questo straccio. Ma il passaggio dalle citazioni di Goethe all'insulto non solo fu una relazione personale, non è un rapporto pubblico che onora entrambi. De Gaulle, che gli aveva affidato un giornale le cui origini sono nel gollismo della Resistenza e nella ragion di Stato, non fece mai cacciare Beuve-Méry. Beuve-Méry, che aveva accettato di dirigerlo col patto dell'indipendenza, continuò a mantenere il giornale indipendente soprattutto da chi glielo aveva affidato. Molte democrazie possono invidiare alla Francia gollista questa superba lezione di libertà di stampa.

* *

Beuve-Méry fece però di tutto per mantenere il giornale indipendente anche da se stesso. *Le Monde* cancellò le sue origini « ufficiose » (anche in senso economico) diventando una cooperativa di giornalisti, e Beuve-Méry si trovò ad essere due cose: giornalista e capo d'azienda. Decise allora di scindere le proprie opinioni su De Gaulle dalla politica del giornale che (dice) « *deve essere opera collettiva* ». Firmò con lo pseudonimo di Sirius tutti gli editoriali sul generale che la redazione poteva non condividere e, in questo modo, rivendicò (dice ancora) « *la libertà suprema, quella della coscienza, anche rispetto agli obblighi aziendali* ». Cominciò così il dialogo (o duello) col generale che dà vita al volume pubblicato. Sirius è l'astro freddo, lontano, staccato persino dal suo giornale. E' il simbolo della coscienza individuale che commenta la vita politica di un altro astro (De Gaulle) che simboleggia, invece, la storia.

Beuve-Méry ricorda, per esempio, che nel '58 la sua coscienza lo portò a dire « sì » alla Quinta Repubblica dopo anni di ostilità a De Gaulle. Alcuni redattori gli fecero sapere il loro dissenso, la loro meraviglia. « *Scrissi allora tre colonne* », mi dice, « *elencando perché si poteva dire no, perché si poteva dire sì al generale. Conclusi che personalmente giudicavo la Quinta Repubblica come un minor male, che per questo la mia coscienza l'accettava. Firmai Sirius, impegnando solo me stesso* ». Poi, dopo un attimo di pausa, fissando con gli occhi azzurri, tersi, onesti, mi domanda: « *Lei non crede che l'obbiettività sia solo la nostra coscienza?* ».

La sua idea è che il giornalismo non sia « *un quarto o decimo potere* ». Esso esiste solo nella misura in cui significa « l'antipotere », cioè la continua dialettica tra la coscienza dell'uomo e ciò che lo condiziona (il governo, l'azienda, il partito, l'interesse economico).

* *

Nel libro di Beuve-Méry, fatto di centinaia di articoli, c'è appunto la cronaca del duello che dicevamo: fra storia e coscienza. Il generale è visto come una necessità della storia, paragonato a Churchill, e come tale accettato. Ma anche come una storia che la coscienza deve sorvegliare, fustigare, combattere, quando essa può superare i limiti della necessità, per diventare arbitrio e dittatura. « *Per undici anni* », dice Beuve-Méry, « *ho saputo che De Gaulle non aveva la pasta del dittatore. Ma aveva però un'idea eccessiva della sua missione. E' stato per la Francia ciò che Churchill fu per l'Inghilterra, spingendola simultaneamente verso il passato e verso l'avvenire, sottoponendola a una doppia pressione pericolosa. Occorreva che la nostra coscienza sapesse dirgli no mentre gli diceva di sì* ».

Dove ha preso Beuve-Méry questa « filosofia » sul ruolo decisivo della coscienza? La luce delle nuvole che passano sui tetti è tanto forte che il « patron », prima di rispondere, chiude le griglie della finestra. Ora c'è una penombra fonda nello studio. Più facile è il ricordo, la confidenza. Molti pensano infatti che il rigore di Beuve-Méry venga dal radicalismo laico francese, frutto di una filosofia giacobina che produce le negazioni definite « mefistofeliche » da De Gaulle. Ma l'uomo sorride, mite, nella penombra, e dice a bassa voce: « *Ma io non ho una filosofia. Certe mie convinzioni sono solo nate dalla vita* ».

Ricorda d'essere nato povero, e di « *avere spinto il carretto di uno straccivendolo, portato valigie alla Gare de Lyon, servito champagne e aranciate all'ippodromo di Auteuil* ». La sua carriera giornalistica cominciò durante una quaresima a Notre-Dame, durante le famose prediche di père Janvier che richiamavano folle di uomini. Beuve-Méry chiese di parlare al famoso domenicano, che lo prese come segretario, lo mise nel giro della stampa cattolica. Poi, andò a Praga. Divenne corrispondente di *Le Temps*. Ma si dimise con Monaco, tornò coi domenicani a fare del giornalismo cattolico fino al '44, e la sua conclusione è modesta: « *Credo proprio che sia difficile parlare di una mia filosofia. Forse dai domenicani ho imparato che la coscienza è tutto. Da Monaco, ho poi imparato l'orrore per il giornalismo che si vende, e accetta persino Hitler. Monaco ha contato molto per me* ».

Nella stanza semibuia, escono però dalla sua memoria anche i nomi degli amici e dei « compagni di viaggio »: Bernanos, Mounier, Mauriac, gli scrittori di *Esprit*, delle domenicane *Editions du Cerf*. Affiora tutta la cultura cattolica francese democratica, antifascista e « disubbidiente », che si oppose a Maurras, che fece le sue scelte con Monaco e la guerra di Spagna, perché appunto ha rivissuto negli ultimi quarant'anni i rigori giansenisti, i dubbi modernisti, e approfondito il problema del male. Hanno evidenti radici qui, allora, la religione della coscienza e la teoria politica del « minor male » con cui Beuve-Méry ha seguito la parabola di De Gaulle, vedendo anche nella politica una lotta cattolica tra il Bene, il Male, la Grazia.

Può stupire che un giornalismo politico, superficialmente creduto laico, razionalista, frutto della nuova Francia «tecnocratica», abbia queste radici «metafisiche». Ma nelle quattrocento pagine su De Gaulle c'è una sola citazione: Pascal. Pascaliano è il pensiero che fa da sonda nel frugare il dramma moderno della Francia, il « *suicidio della Quarta Repubblica* », il « regno » golliano nato dallo spettro della guerra civile. Pascaliana è l'ottica tormentata che porta il giornalista a interrogare, accettare, rifiutare De Gaulle. Ma sta proprio qui la chiave per capire come il generale, che si sentiva Faust, considerasse l'intellettuale un « Mefistofele ». De Gaulle, « monarca » e cattolico, continua Luigi XIV, protettore di gesuiti, distruttore di Port-Royal. Beuve-Méry, giansenista moderno, amico di domenicani, è l'eretico da trasformare in diavolo.

Alberto Cavallari

L'ex amico di Tito

Milovan Gilas al fianco di Tito nei giorni della guerra partigiana

Parlando con Gilas

Scrive memorie e racconti, giudica con lucidità e distacco ciò che accade in Jugoslavia

(Dal nostro inviato speciale)
Belgrado, febbraio.

« Il signor Gilas? ». In quest'uomo alto e pallido, dai capelli sbiancati, si stenta a riconoscere il protagonista dei chisciotteschi scontri con Tito. I lunghi anni di carcere, l'isolamento, la vecchiaia dai passi di lupo, hanno velato l'insolenza del suo volto. Soltanto quando sorride, con quel sorriso che gli disegna come una « V » sul mento e gli accende lo sguardo, riappare il noto *charmeur*.

Abita sulla Patolićeva, non lontano dai giardini sui quali s'innalzano le cupole ortodosse di San Marco. Forse lo tenta l'idea di scambiare quattro parole sulla letteratura della Jugoslavia, sui suoi progetti di scrittore d'invenzione. Pochi sanno ch'egli è autore di un volume di racconti, uscito anche in Italia e intitolato *L'esecuzione*. Sono storie del Montenegro nativo, delle lotte sanguinose, spietate; per l'indipendenza e la rivoluzione, in un'aria di antica ballata montanara. « *Racconti solo in piccola parte autobiografici* », afferma. Gilas ci tiene a presentarsi « en artiste ». Del resto, anche se ha scritto queste pagine durante l'ultimo soggiorno nella prigione di Sremska Mitrovica, non lo ha fatto per un ripiego. L'autore della *Nuova classe*, l'ideologo dell'eresia titoista fattosi poi critico severo del sistema, esordì sul diciott'anni proprio con la narrativa.

Serbi e Croati

Gilas appare inoltre ben informato sulla cultura della Serbia e della Croazia: quest'ultima, caratterizzata « *da una certa impronta modernista, ispirata all'astrattismo e assurdismo della letteratura occidentale* ». Al confronto, la Serbia « *esprime scrittori più radicati nella terra, nelle tradizioni locali: ebbe nell'anteguerra un suo surrealismo di matrice francese, ma restò un fenomeno piccolo, isolato. Oggi la cultura serba sta vivendo i giorni migliori della sua storia, con scrittori di grande talento, impegnati anche nella critica della società, non esclusa quella socialista* ». Fa alcuni nomi: Dobrica Cosic, Dragoslav Mikailov, Betkovic, Kovac, il poeta Lalic.

Ma il discorso inevitabilmente si allarga, la relativa diversità d'indirizzo letterario porta a riflettere sui contrasti linguistici, culturali ed etnici tra le varie repubbliche della confederazione: ciò che costituisce l'originalità della Jugoslavia e, mentre affascina, muove ad inquietudine per il suo destino. Gilas invita a riflettere su un dato singolare: « *Le differenze tra lingua serba e croata, per un processo spontaneo, non indotto, sono più sensibili oggi che prima della guerra; per accorgersene basta consultare un vecchio dizionario* ». L'unità statale e politica non si è riflessa sulle istituzioni linguistiche. Non soltanto le due lingue, le più vicine tra quelle parlate in Jugoslavia, sono sottoposte a un processo di depurazione e decantazione: « *anche la psicologia, la coscienza dei due popoli si divaricano sempre più* ». Questo vuol dire che non esiste una cultura jugoslava più di quanto esista una lingua jugoslava.

Gilas parla con pacatezza della questione serbo-croata e croato-serba, pur riconoscendo che per la Jugoslavia « *è la sola fondamentale, tutte le altre sono accessorie* ». « *La differenziazione culturale — afferma — non è necessariamente un fattore negativo per l'unità del Paese. Il problema è soltanto politico* ». Colpisce fin d'ora il suo distacco, il suo porsi fuori della mischia, privo di rancori, educato dall'esperienza ad una placata empiria. Ritiene che la religione giochi ancora un ruolo molto forte ma, anche qui, non necessariamente negativo. « *Il clero cattolico croato è nazionalista, ma non sciovinista, e tra i giovani si è anche affermato l'indirizzo più aperto, postconciliare* ». Monsignor Stepinac? « *Appartiene al passato, come le compromissioni della Chiesa con gli ustascia di Ante Pavelic* ». Il suo è l'atteggiamento di chi sta a vedere, di chi, rinsavito dalle pieghe dogmatiche, senza aspettarsi troppo, non vuol nemmeno privarsi della inesauribile capacità d'invenzione della storia.

A poco a poco si è usciti dai limiti dell'amatorismo, delle chicche letterarie. Il giro di vite sugli intellettuali, il richiamo all'ordine e alla responsabilità, l'affiorare di un certo zdanovismo, pur contrastato all'interno del partito, lo inducono a una più generale e critica valutazione: « *L'attuale dogmatismo del partito, la predicazione e l'indottrinamento, non possono lasciare una seria eredità al Paese. D'altra parte il gruppo dirigente, nella sostanza, è rimasto immutato da sempre* ». Esiste una opposizione, ma di tipo spontaneista, spesso confusa. Gli stessi « filosofi » dell'Università di Belgrado, che il partito non sopporta più e cerca di allontanare senza sporcarsi le mani, vivono in un mondo astratto, è difficile che trovino larga udienza.

« *Intendiamoci* — sottolinea, forse con una certa malizia — *sono ben coltivati, parlano le lingue, non sfigurerebbero in nessuna buona Università dell'Occidente, accanto a un Marcuse o un Bloch; ma corrono l'alea di ogni gauchisme in un Paese socialista: se nei Paesi occidentali questi movimenti falliscono sul piano politico, strategico, riescono tuttavia a ottenere qualche risultato provvisorio, come la riforma dell'Università, la protesta per il Vietnam. Qui si urta, inevitabilmente, con la convinzione dell'uomo della strada che la sinistra è già al governo* ». Ritiene in ogni caso che la loro fronda « *rappresenti un fenomeno positivo, salvo a rompere la grigia uniformità di un burocratico potere. E' importante il fatto stesso che esistano; l'espulsione sarebbe, oltre tutto, la fine dell'autonomia universitaria* ».

Il suo romanzo

Gilas non può pubblicare in Jugoslavia, ma negli Stati Uniti sono uscite recentemente *Le memorie di un rivoluzionario*, che si arrestano al 1941. Per andare oltre, sente il bisogno di un maggiore distacco, ed è questa un'altra prova della sua disposizione meno impetuosa, della volontà di misurarsi con le ombre cinesi della storia più che con quelle della cronaca politica. Sta correggendo, questa è una primizia, un grosso romanzo. Parla delle stragi compiute dagli ortodossi sui musulmani in Montenegro quando lui, Gilas, aveva quattordici anni. Suo padre fu uno degli organizzatori del massacro. E' il tema centrale del libro che si pone e cerca di rispondere a questo interrogativo: chi è il colpevole? Sembra di indovinare echi dostoevskiani in questa remota storia di clan fanatici e violenti. Annuisce, ma distingue: « *Quasi dostoevskiani, ma senza il retroterra religioso. Non sono credente. Neppure attivamente ateo. Stimo anzi gli uomini profondamente religiosi. Come Solzenicyn: i suoi libri sono disuguali, non tutti importanti, ma come uomo è un fenomeno straordinario, è davvero un cristiano dei primi secoli* ».

Dice della sua solitudine, afferma di non aver mai più incontrato gli amici della lotta di liberazione (qualcuno mi dirà tuttavia che i giovani vanno a trovarlo, gli espulsi dal partito cercano di vederlo). « *Nel comunismo* — afferma, con un lampo appena di amarezza — *non esistono amici, ma solo nemici e compagni* ». Guarda al futuro della Jugoslavia, alle inevitabili scadenze, senza pessimismo, pur conscio di quanto sia mutato sfavorevolmente il quadro internazionale, anche per il dialogo fra Stati Uniti e Urss. Si ripiega sul passato, si sente che è per trarne una lezione ancora viva di spavaldi, riottosi rifiuti. «*Il grande momento della Jugoslavia fu il suo no a Stalin; fu anche l'avvenimento più importante del dopoguerra. Per quel rifiuto, tutti i Paesi dell'Est sono rimasti spiritualmente indipendenti dall'Urss. Stalin ha creato una sfera d'influenza politica, non è riuscito a creare un impero* ».

Accetta, capisce il rammarico per la corrosione e la fine di tanti ecumenismi e utopie, per un mondo sempre più lacerato: « *Dopo il cristianesimo* — dice — *siamo stati tutti diversi; così con il comunismo* ». Non c'è progresso irreversibile, non c'è mito che non si consumi, ma c'è spazio per l'avventura dell'uomo.

Lorenzo Mondo

DOPO ERRORI E OCCASIONI PERDUTE

Torino da inventare

Il centro antico si svuota, tutto il resto è una smisurata, inarrestabile periferia

« Torino è una smisurata periferia da Settimo a Rivalta, da Venaria a Nichelino, stesa attorno a un centro modesto e degradato », mi dice il sindaco Picco. *Nelle giornate limpide si osserva dalla collina di San Vito un magma senza confini, incoronato dalle Alpi, in cui vivono quasi due milioni di abitanti. 53 comuni: capoluogo, prima e seconda « cintura » (nel 1951 la popolazione complessiva era di 979 mila anime). La città, disfatta, non è più una combinazione di fattori umani, culturali, economici e storici. Non è neppure identificabile in qualche sua parte che assuma per tutti gli abitanti il valore di un distillato civico: piazza Castello, il « Regio », via Roma, scadono a emblemi turistici o di comodo. La funzione metropolitana si riduce all'offerta di posti di lavoro e di abitazioni per diversi strati sociali, più o meno lontani dal cuore antico che stancamente custodisce le memorie di una cultura e di un costume non più dominanti.*

In passato l'amore dei torinesi per la loro città era estremo e propizio alla confusione emotiva. Lo spirito critico languiva negli anni degli sprechi di « Italia 61 » (se quelle decine di miliardi fossero state impiegate meglio, oggi si viaggerebbe in sotterranea), delle infatuazioni per la metropoli europea protesa verso i tre o quattro milioni di abitanti, anche se povera di acquedotti, fognature, case a basso costo, scuole e trasporti pubblici. Da qualche tempo la pressione dei comitati di quartiere, dei sindacati e delle associazioni culturali, i convegni promossi dagli enti locali, i dibattiti aperti da La Stampa testimoniano che qualcosa è cambiato.

Qualcuno ha scritto al giornale: « Viviamo in una Torino che non piace a nessuno ». *La città ingiusta è spesso brutta anche se può esserci collusione tra economia ed estetica, a danno del cittadino. Col contributo della discussa mostra fotografica ordinata dalla Fondazione Agnelli, anche i meno informati scoprono che il volto della Torino amatissima era parziale. Porta Palazzo, i quartieri ignobili di corso Francia e di corso Giulio Cesare, la Barriera di Milano, la Falchera: altro che barocco e rococò, altro che eleganza appraziata. Si assiste alla demolizione di un mito. Quello della città subalpina bella e costruita con ordine militare, paterna e discreta, saggiamente amministrata. Il direttore di* Nuova Società, *Diego Novelli, mi racconta che persino il bilancio in pareggio, per cui Torino ebbe il premio Quintino Sella, sarebbe stato truccato.*

La massiccia chiamata di lavoratori (300 mila immigrati nel decennio '51-'61, altri 300 mila nell'intera area metropolitana dal '61 al '69) ha ingigantito problemi tenuti nascosti, affrettando la lacerazione del vecchio tessuto incollato con buone dosi di ipocrisia. Tutto viene alla luce: dalla mancanza di 465 mila vani a basso costo ai tentativi di grandi operazioni immobiliari camuffate con le vesti di « città satelliti ». Lo stesso sistema locale di sviluppo economico, fondato sull'automobile e sulle industrie collaterali diffuse nelle «cinture», va gradualmente modificandosi.

All'Unione Industriale non prevedono più grandi insediamenti nell'area torinese e parlano di uno studio per accertare le esigenze di spazi per nuove fabbriche, non escludendo di decentrarne una parte su scala regionale. Il direttore dell'Ires, Detragiache, mi intrattiene sui trapianti di aziende medie nelle zone di Mondovì, Casale, Vercelli. La Fiat, rifiutata la posizione di « sostituto moderno della casa regnante », si rivolge ai campi della progettazione e realizzazione di opere di interesse sociale, « pronta a offrire il suo potenziale tecnico se il potere politico deciderà di fare un piano organico, dopo aver fissato gli obbiettivi ».

Torino cerca di reinventare se stessa dopo aver riconosciuto un cumulo di errori e di occasioni mancate. Questa era potenzialmente una delle città italiane più adatte alla pianificazione di ampio respiro, come aveva osservato Le Corbusier. Il concorso di idee del 1948, bandito quando la popolazione non arrivava a 700 mila unità, aveva indicato abbondanti riserve di spazi per un disegno di rinnovamento e di ampliamento che tenesse conto delle esperienze e degli studi inglesi, olandesi, svedesi.

Il capoluogo e la cintura misero in cantiere un piano intercomunale nel 1951, e lo trascinarono fino ad oggi come un oggetto di studio e di polemica. La città ebbe il piano regolatore del 1959: un « negativo » del piani-modello, concepito per la massima edificazione trascurando i servizi, il verde, i trasporti, le funzioni stesse della città. I 13.017 ettari del territorio comunale vennero saturati ricalcando lo schema reticolare attorno alle nuove fabbriche. Nel decennio '60-'70 ben 42 mila nuovi posti di lavoro vennero concentrati sugli ultimi spazi disponibili entro i confini di Torino; nel momento critico delle legge-ponte furono rilasciate licenze per 90 mila vani, compromettendo ogni possibilità di razionale sistemazione. Gli abitanti della zona di Mirafiori passarono in dieci anni da 39 mila a 141 mila unità.

Oggi non restano che le colline, una parte delle aree 167, i 70 ettari della piazza d'Armi adibiti a parco pubblico. Il centro direzionale progettato nel 1967 (una dozzina di grattacieli alti 120 metri nella zona ex mattatoio-carceri-caserma Lamarmora) venne accantonato dal sindaco Porcellana quando fu chiaro che la città non avrebbe potuto sopportare il peso di nuove congestioni. I pareri sono discordi, ma oggi nessuno mi sembra propenso a rispolverare quell'idea.

Il « piano dei servizi », tanto discusso da qualche mese, « è un provvedimento parziale per razionalizzare in modo limitato la situazione esistente », riconosce il sindaco Picco. « Un vero e proprio rattoppo, da compiere bloccando le ultime aree disponibili per soddisfare in parte esigenze enormi », mi dice il professor Astengo, fondatore dell'«Osservatorio urbanistico regionale ». Mancano più di 10 milioni di metri quadrati per assicurare lo standard minimo di 18 metri di spazio pubblico per abitante, fissato dalla legge. Si arriverà a meno di 9, riducendo a metà le aree destinate all'edilizia economico-popolare.

La « Pro Natura » torinese osserva in un suo documento: « Il verde attrezzato si troverà in fasce marginali poco godibili: intere zone restano prive o scarsamente dotate ». « Resta aperto il problema delle nuove sedi direzionali, e in assenza di un piano si creano le premesse per la congestione dell'intera area metropolitana », *osserva ancora Astengo. All'Istituto nazionale di urbanistica aggiungono:* « Finora il potere pubblico non ha saputo fornire alcuna indicazione. Ma dietro all'apparente incapacità di fare i piani c'era la pressione delle forze che non li volevano, al fine di speculare ».

Gli storici indagheranno sulle cause. Oggi la situazione di caos è indiscussa. Può essere sintetizzata da due fenomeni. Primo: lo svuotamento del centro antico, preso di mira da uffici e attività commerciali, ridotto nelle parti più malsane a una sacca di sottocittadini (8232 alloggi privi di wc, 1281 privi di ogni servizio) mentre le classi a reddito modesto vengono espulse nei comuni vicini. La zona definita « aulica » ha perduto dal 1951 oltre 35 mila residenti.

Secondo: Torino sta irradiandosi nella seconda «cintura» (Vinovo è saltato da 4000 abitanti a più di 8000, Piossasco da 4300 a 9800, Chivasso da 16 mila a 25 mila, secondo dati Ires), dopo aver inglobato i 23 comuni della prima e scaricato sulle loro spalle fabbisogni enormi di infrastrutture e di servizi sociali. Il «dormitorio» di Nichelino aveva 7527 abitanti nel 1951, oggi ne ha più di 45.000. Settimo: da 10.850 residenti a 45.000. Rivoli: da 13.837 a 50.300, con punte di 5000 immigrati l'anno. Molti comuni sono privi di fognatura. Sotto-città vicine ai 50 mila abitanti hanno un solo asilo-nido; non hanno scuole superiori, ad esempio un liceo.

« Una Torino congestionata e due cinture disastrate », *mi dice il vice-presidente dell'Unione Industriale, Salza.* « E siamo arrivati in ritardo a scoprirlo ». *A questo punto tutti concordano sulla necessità di un piano per il futuro.* « Non più denunce di fallimenti ma proposte », *direbbe Mumford.*

« Vogliamo indirizzi e coordinamento », *mi dicono al Collegio dei costruttori. Nel prossimo articolo parleremo delle idee in discussione. Chi avrà da quasi due milioni di cittadini la delega per decidere il domani della « Grande Torino »?*

Mario Fasio

Cina, ultimi ideogrammi

Può darsi che siano vere le notizie di scontri fra cinesi di Ciu En-lai e cinesi di Ciang Cing, o fra una linea di destra e una linea di sinistra, nella città industriale di Wuhan, come avrebbero riferito alcuni viaggiatori. E può darsi che abbia fondamento l'interpretazione che cerca il nodo del mistero cinese in uno scontro di persone o in una diversa immagine del potere. Ciu En-lai sarebbe Confucio, secondo accuse ispirate dalla moglie di Mao, Ciang Cing. Beethoven e Schubert sono gli autori di una musica del capitale, dal momento che gli inviti alle orchestre europee e l'esecuzione della *Sesta* a Pechino sono stati voluti dalla signora Ciang Cing. Si tratterebbe della risposta di Ciu. Ciang Cing raccoglie la sfida.

Poniamo che sia stato il primo ministro a rendersi garante delle opportunità di invitare Antonioni a filmare la Cina. Il documentario di Antonioni era stato visto, giudicato e accettato da più di un anno. Tutti sanno che le persone che lo hanno esaminato per prime (Pi Hsieng-sheng, Hsu Chia-hsien) non erano funzionari qualunque. Ma, appunto, poteva trattarsi di una operazione di Ciu. Dunque si attacca.

Un modo di farlo è ribaltare il riferimento a cui gli organizzatori, gli accompagnatori e i personaggi cinesi che hanno visto il film si saranno ispirati: tener conto della « mente straniera », del fatto che il film non è *per la Cina* ma *sulla Cina*, e deve parlare al mondo.

Per esempio nessuno fra gli esperti cinesi che hanno visto il film, in Europa, in Asia o in America, ha trovato offensivo l'uso della colonna sonora. Ma la colonna sonora era, in parte, la musica delle quattro opere-guida messe in scena dalla signora Cing. Una delle colpe di Antonioni, nell'attacco cinese, si riferisce all'uso « distorto » di questa musica. Concepita come esaltazione di successi e vittorie, sarebbe stata di proposito accompagnata a umili scene di pastorizia.

Si tratterebbe ora di attendere la quarta mossa del gioco. E di capire se l'esercizio a cui sono sottoposti in questi giorni i bambini cinesi (dipingere caricature di Lin Piao e Confucio) sono le nuove iniziative dell'una o dell'altra parte. Fra il pettegolezzo e la verità c'è la fatica di un grande paese di ridisegnare continuamente la propria strada, in un mondo dove le crisi scoppiano, per tutti, come mine nascoste.

Che gli eventi cinesi siano, comunque, il sintomo di un disagio o di un cambiamento profondo può dimostrarlo il confronto con il clima ragionevole e sereno in cui gli ospiti si sono sentiti immersi, visitando la Cina, negli ultimi anni. Nel 1972, per esempio, accompagnatori colti e gentili hanno insistito per farmi visitare l'Istituto per le Minoranze nazionali a Pechino.

Al tempo del mio primo viaggio in Cina, nel 1971, l'Istituto era chiuso. Durante la rivoluzione culturale era stato travolto dal fervore delle guardie rosse. Ciu En-lai ne aveva appena ordinato la riapertura. Il grado di cultura filologica, di rigorosa ricerca del passato si vedeva nella ricchezza incredibile della biblioteca, dove venivano mostrati con orgoglio antichi manoscritti « salvati » dalla crociata delle giovani guardie.

Una grazia e una eleganza sorprendente, per il visitatore abituato all'austerità di Pechino, circolava fra gli edifici della scuola protetta da un muro e circondata dal silenzio di un parco: i gesti dei bambini della scuola di danza, i ragazzi e le ragazze di un coro intenti a esercitarsi su testi ritrovati e trascritti, contadini, operai e anche soldati diventati esecutori impeccabili di antichi strumenti. Le tradizioni nazionali venivano ricostruite con la cura dei monasteri medievali. Ma la ricerca e l'insegnamento comprendevano un confronto accurato con le scuole dell'Occidente. Questo si vedeva bene, per esempio, nell'insegnamento della danza ai bambini.

Era una specie di « Comune della bellezza » che sembrava protetta con discrezione affinché le sue attività delicate non fossero schiacciate dalla forza dell'impegno politico.

Circolava in quei giorni uno scritto di Lou Sun, considerato maestro di Mao, che ho potuto vedere in francese. La frase chiave era questa, sottolineata nel testo: « *Tutta l'arte è propaganda. Ma non tutta la propaganda è arte* ». Sembrava una recensione critica alla passione per gli spettacoli edificanti. In un altro punto del saggio Lou Sun si rivolge agli scrittori « rivoluzionari » (le virgolette sono nel testo). Non pensate, dice, che le parole « operaio » e « contadino » trasformino magicamente la vostra scrittura in una pagina nuova. E testualmente: « *Un linguaggio è tecnico quando è scritto da un tecnico, non quando intende essere tecnico* ». Poteva essere il tentativo di costruire uno spazio per l'arte, non per negare la rivoluzione, ma per far circolare la qualità e il talento.

Nello stesso fascicolo ho trovato questa poesia di Li Ying: « *La riunione è finita / hanno spento la lampada / la gente si ritira come in un mare / nella stanza rimane / un freddo odore di sigaretta* ». Dopo lo sventolare di bandiere e striscioni nelle piazze stipate di folla c'era posto, di nuovo, per la ricerca, la riflessione o persino per un po' di malinconia. Tutto questo accadeva in Cina prima del duello di accuse. In un paese tanto ricco di tensioni e fermenti accadrà di nuovo.

Furio Colombo

Sviluppo omogeneo di tutta la regione, non della sola città

In cinque anni 3517 miliardi per il "decollo,, del Piemonte

Aggiornato il piano di sviluppo, tenendo conto della crisi energetica - Il mantenimento dei livelli occupazionali, sviluppo del Sud per ridurre l'immigrazione - L'assessore alla Programmazione: "Politica attiva di mutui senza incrinare il bilancio"

Per il rilancio del Piemonte, il suo decollo economico e sociale, il mantenimento del livello occupazionale (tenuto conto del corrispettivo incremento del Sud), la diversificazione produttiva, sono necessari 3516 miliardi e 900 milioni nel quinquennio 1974-1978. A questa conclusione è giunto l'Ires nell'aggiornare il progetto per il piano di sviluppo compilato per il 1970-'75 e sul quale si erano già svolte le consultazioni.

Il riesame, necessario per i mutamenti avvenuti durante questi anni, è stato reso indispensabile dalla crisi energetica. Lo studio ha tenuto conto anche degli incontri tra Regione e dirigenti dei grandi complessi industriali avvenuti nei mesi scorsi. Ne è uscito un quadro un po' diverso da quello del primo rapporto: circa 800 pagine di dati sui quali ora la giunta dovrà preparare il proprio documento da affidare poi all'esame delle commissioni e del Consiglio.

« Questo studio, comunque — ci ha dichiarato l'assessore alla programmazione, Simonelli — è un punto di riferimento al quale si riferirà la giunta già per le dichiarazioni programmatiche che dovranno accompagnare il bilancio preventivo 1974 ».

Vediamo i punti fondamentali. La popolazione che nel 1971 era di 4.431.000 persone, salirà secondo le previsioni, a 4.634.520, con un incremento del 4,4 per cento. Si calcola che l'immigrazione sarà rappresentata da 100 mila persone e ciò offre già un primo elemento di valutazione positiva dell'impegno di intervento per il Sud. Le forze di lavoro scenderanno da 1.786.000 a 1.777.400 (— 0,5 %) ma il calo sarà tutto sulle spalle dell'agricoltura: da 300 mila a 235 mila, cioè il 21,2 per cento. Crescerà l'industria (da 936.000 a 951.880, + 1,7 per cento), il settore terziario e le altre attività (da 530.000 a 620.400, cioè + 5,2 %). Tutto sommato, comunque, l'incremento di queste attività non colmerà il vuoto dell'agricoltura.

Aumenteranno i disoccupati e i giovani in cerca di prima occupazione? No: dovrebbero anzi scendere del 23,8 %, precisamente da 83.000 a 63.240. Diminuirà la popolazione attiva che era 1.882.000 unità rappresentante il 42,5 % degli abitanti del Piemonte e che nel '78, con 1.848.000 unità sarà il 40 %. E diminuirà in forza del maggior rispetto dell'obbligo scolastico e del pensionamento anticipato.

Un indizio della « diversificazione » produttiva e dell'incidenza della crisi energetica può essere dato dalla prevista riduzione di circa 5 mila degli occupati nella cosiddetta industria motrice (da 166 mila a 161.400), assorbiti però quasi completamente dal settore potente metalmeccanico (da 244 mila a 249.000). In calo, seguendo la linea discendente già iniziata da tempo, il settore tessile che dovrebbe passare da 90 mila a 84.200 dipendenti; in aumento di qualche migliaio di persone le industrie estrattive, alimentari, abbigliamento-pelli e cuoio, chimiche e plastiche, poligrafico-editoriali; in totale le industrie manifatturiere dovrebbero passare dagli attuali 805.180 addetti a 808.200: mantenimento delle posizioni attuali.

Un grande balzo in avanti lo dovrebbe fare invece il settore costruzioni: da 115.000 a 127.000 addetti. « Infatti — dichiara Simonelli — condizione indispensabile perché si realizzi questo piano è all'inizio di una serie di trasformazioni e riconversioni industriali, ma soprattutto che partano gli investimenti sociali: case, ospedali, opere igienico-sanitarie, aree verdi, trasporti. Se non partono queste opere, salta tutto il meccanismo ».

In sostanza il piano di sviluppo ipotizzato per il periodo 1974-1978 prevede « il mantenimento di una solida struttura industriale, ma con l'incentivazione degli investimenti al Sud in modo da contenere al massimo il peso dell'immigrazione ».

Spese per investimenti per il '74-'78 (in miliardi)

	Stato	Regione	Province	Comuni	Società partecip. pubblica	Privati	Totale
Abitazioni	289,5					1653,5	1943,0
Istruzione	79,3		33,1	67,5			179,9
Università	40,5						40,5
Difesa salute		93,7					93,7
Assistenza sociale		29,2	8,7	29,0			67,9
Sport	4,7		4,8	22,0			31,5
Acquedotti				11,1			11,1
Imp. dep. acqua		20,0					20,0
Fognature				31,1			31,1
Fosse depurazione		61,1					61,1
Smaltim. rifiuti		20,0					20,0
Sistemaz. idraulica e difesa suolo	23,6	7,9					31,5
Ferrovie	167,0						167,0
Metropolitana					37,5		37,5
Strade	38,9		69,1	87,7	172,0		367,7
Aeroporti					15,8		15,8
Impianti risalita						9,1	9,1
Attrezz. turismo						100,7	100,7
Zone tur. montane		4,0		2,5		17,2	24,0
Aree verdi, parchi		41,6		10,4			52,0
Infrastrutture per insed. indust.					15,2	3,8	19,0
Altro				35,0			35,0
TOTALE	643,5	375,4	107,8	336,3	440,5	1793,3	3516,9

Tra le opere relative ai trasporti, la tabella che pubblichiamo riporta anche i 37 miliardi e mezzo per la metropolitana. Ora l'impianto è in discussione e anche la Regione, come pubblichiamo in questa stessa pagina, ha qualche perplessità di esso. E se si decidesse per la soluzione alternativa rappresentata dalla ferrovia « passante »? « E' certo — dice l'assessore — che in questo caso lo stanziamento non sarebbe soppresso, ma dovrebbe servire alla costruzione dell'impianto prescelto ».

La tabella indica che l'impegno di spesa per i 3516 miliardi e 900 milioni è suddiviso tra lo Stato, Regione, Comuni e Province, società a partecipazione pubblica, privati. Su questi ultimi graverà in particolare il settore dell'edilizia abitativa. Come si procurerà la Regione i 375 miliardi e 400 milioni necessari per far fronte all'impegno? Risponde Simonelli: « Dovremo avviare una politica di mutui che comunque non pregiudichi l'equilibrio del bilancio. Sarà uno sforzo enorme ma non impossibile; uno sforzo da fare subito se vogliamo veramente giungere a quel riequilibrio territoriale che tutti abbiamo nei nostri programmi ».

Domenico Garbarino

Approvato dalla Regione il Mauriziano di Lanzo

Costo 3 miliardi e mezzo, 200 letti - L'inizio in primavera

Il progetto per il nuovo ospedale Mauriziano di Lanzo è stato definitivamente approvato dagli organi regionali. La costruzione avrà inizio in primavera. L'ha annunciato ieri il presidente dell'Ordine Mauriziano, Fiore, al presidente della comunità montana, Sartoris. L'opera avrà le caratteristiche essenziali di ospedale di zona con 200 posti letto. La spesa prevista è di 3 miliardi e mezzo.

Regione perplessa sulla Metropolitana

Dibattito in Consiglio: esaminare a fondo l'alternativa proposta di una "ferrovia passante"

Il Consiglio regionale ha espresso un primo giudizio di perplessità sulla metropolitana torinese. La proposta alternativa di sfruttare la via passante fatta dai Quartieri va presa in seria considerazione e la giunta, per bocca dell'assessore Gandolfi, ha assicurato che entro tre mesi si potrà fare un esame completo della situazione anche sulla base di un bilancio costi-benefici che è in corso. Se ne è parlato ieri in Consiglio mentre erano in esame le proposte e osservazioni della Regione sul piano poliennale delle Ferrovie sul quale già abbiamo più volte parlato.

Il dott. Dotti, presidente della II Commissione e relatore sulle proposte, ha affermato la necessità di intercorrere tra [illegible] territoriale e comunicazioni e stabilito che con un ulteriore potenziamento del sistema dei trasporti nell'area torinese non può che accentuare il divario esistente tra questa zona e il resto del Piemonte. Ha affrontato il tema della metropolitana. « Non dobbiamo trascurare queste proposte alternative — ha affermato Dotti — e invitare le autorità cittadine che ne hanno la competenza a [illegible] serie trattative con le Ferrovie per studiare insieme una possibile soluzione che tenga conto del sistema ferroviario nel tessuto urbano. Questi problemi del resto vengono proposti e esaminati in questi giorni anche a Firenze e a Roma ».

Quando era assessore comunale alle Aziende municipalizzate, Dotti aveva presentato il primo progetto per la metropolitana torinese. « Ora sono molto perplesso e mi chiedo se i 400 miliardi che si costerebbe non possano essere spesi diversamente per una soluzione che, risolvendo i problemi della congestione metropolitana, risolva anche quelli dell'intero Piemonte ».

Questa tesi ha ottenuto il consenso dei vari gruppi (Rossotto pli, Marchesotti pci, Nesi psi); l'assessore Gandolfi ha ripetuto la già più volte manifestata disponibilità della giunta a esaminare il problema anche sotto questo punto di vista. Ma ha ripetuto che al di là della metà della richiesta di trasporto del Piemonte « si deve tener conto del piano di riequilibrio ».

Nelle richieste alle Ferrovie si insiste soprattutto per una accelerazione dei tempi nella realizzazione del già disposto piano poliennale e in un quadro di revisioni e di ammodernamenti e trasformazioni. In particolare: « Rendere operativo il progetto di potenziamento delle ferrovie Torino-Ciriè, Torino - Pinerolo, Torino - Chieri, Torino-Rivarolo inserendole in un piano globale degli impianti fissi di trasporto dell'area metropolitana che determini l'assetto ottimale dei servizi, tenuto conto dell'esigenza di dare respiro a funzione anche regionale ai trasporti di linee metropolitane e di conglobare le soluzioni in ambiti più vasti e secondo ordini di priorità coerenti con gli indirizzi della programmazione ».

Il consiglio ha poi approvato la legge per il contributo finanziario alle Comunità montane. La somma, ha detto il prof. Gandolfo, presidente della I Commissione, è di 6 milioni annui per ciascuna comunità, aumentata di 50 lire per abitante e 50 per ettaro. Con queste criteri la Comunità più piccola, Valle Cervo, riceverà lire 6.347.050.

Un mese non facile per i consumatori

Balzo del costo della vita in febbraio: 1,23% in più

Senza tener conto della benzina (che non rientra nel "paniere") e degli aumenti decisi ultimamente dal Cip - Il riscaldamento nelle case non sarà sospeso il 3 marzo - Una riunione dal prefetto

Inarrestabile corsa al rialzo dei prezzi, sotto la spinta dell'inflazione. Nel mese di febbraio l'indice del costo della vita — secondo i rilievi dell'assessorato alla statistica del Comune — è salito dell'1,23 per cento rispetto a gennaio, quando già l'incremento dei rincari era stato dell'1,91 per cento. La situazione, inoltre, sarà molto più drammatica da quanto non si rilevi dalle cifre statistiche. E' noto infatti che il meccanismo delle rilevazioni, basato su un « paniere » di beni incompleto non tiene conto ad esempio, in un momento di crisi come l'attuale, del rincaro della benzina che, con l'aggravio dei costi dei trasporti, si ripercuote sulla generalità dei beni e servizi. E' presumibile infine che l'indice definito dal Comune non registri gli aumenti decisi il 20 febbraio dal Cip (olio, zucchero, insaccati, latte ecc.). Tirando le somme, dunque, si può con un certo fondamento prevedere un aumento eccezionale sensibilmente superiore alla fine di marzo.

L'indice generale è passato da 129,5 in gennaio a 131,1 in febbraio (preso come anno base il 1970 = 100). Il capitolo dei beni e servizi vari ha registrato il più alto percentuale relativo di aumento (+ 1,80); seguono l'alimentazione, l'elettricità e combustibili, l'abbigliamento, il costo dell'abitazione.

Alimentazione — Rientrano in questo capitolo i generi che in maggior misura incidono sulla borsa della spesa quotidiana. L'aumento di febbraio è stato dell'1,33 per cento. Esemplificando i dati riguardano il prezzo medio) troviamo in testa la farina di frumento, + 31,74 per cento. Seguono: olio d'oliva + 3,00, olio di semi + 2,47, carne suina polpa + 1,67, pomodori pelati in scatola + 5,81, pasta di pura semola + 0,81, riso fino + 0,60, lardo stagionato + 1,80. In aumento anche burro, polli, formaggi, salame crudo, pesce fresco, caffè tostato.

Sono saliti in febbraio i prezzi dei cavoli cappucci (+ 11,50), verze (+ 6,04), pomodori da insalata (+ 15,68), patate comuni (+ 3,63). In ribasso, soprattutto per l'andamento stagionale, bietole, broccoletti, carciofi, carote, cavolfiori, finocchi, scarola, zucchini (— 41,89), spinaci freschi (— 17,71), [illegible] tarocchi (— 8).

Abbigliamento — Rincaro generale + 0,43. Le variazioni riguardano abiti da uomo e donna, maglieria e camiceria, calze, fazzoletti. Fra gli articoli di uso domestico e vari sono rincarati in un mese asciugamani, lenzuola di cotone (+ 4,43), bicchieri di vetro (+ 4,71), posate, pentole, scope di saggina (+ 7,05), lampadine, sapone, [illegible] bianca (+ 1,79), penne a sfera, rollini fotografici (+ 5,38), mobili da cucina (+ 7,97), televisori, frigoriferi. Per finire, costa di più andare dal barbiere (taglio capelli + 3,80, rasatura barba + 1,35), consumare al bar, provvedere alla manutenzione della casa (+ 1,57).

Zucchero — L'aumento di 10 lire per la merce confezionata, deciso dal Comitato interministeriale prezzi non ha soddisfatto produttori e grossisti che continuano a far mancare il prodotto. Il problema è all'esame della Prefettura, presso la quale si è recata a protestare una delegazione di commercianti. La categoria sostiene che il provvedimento del Cip non ha tenuto conto di alcuni aspetti pratici. I negozianti chiedono che il comitato provinciale prezzi riconosca le spese di confezionamento dello zucchero per i sacchetti riempiti direttamente dai dettaglianti.

Latte — Dopo gli aumenti decisi nei giorni scorsi dal Comitato provinciale prezzi (il latte capsula bianca costerà dal 1 marzo 200 lire il litro, quello con capsula rossa 210) la situazione dei rifornimenti è tornata normale. Ma proseguono le polemiche dall'Unione agricoltori e della Federazione coltivatori diretti. L'adeguamento del prezzo viene ritenuto insufficiente rispetto ai costi reali di produzione alla stalla, di raccolta, lavorazione, distribuzione e vendita. Come è noto grossisti, Centrale del latte e Associazione esercenti latterie hanno concordato in 122 lire il prezzo alla stalla. L'Alleanza contadini si augura che venga rispettato ed è una proposta che la Regione ha assunto un contributo annuo di 30 mila lire per ogni bovina da latte.

Alla Regione il gruppo comunista, che aveva presentato nei giorni scorsi una mozione urgente sul prezzo del latte, ha chiesto ieri nella seduta di consiglio un impegno della Giunta per quanto riguarda « provvedimenti e contributi che consentano ai produttori di ottenere prezzi remunerativi, senza che questo comporti un aumento per i consumatori ». Ha chiesto inoltre la costituzione immediata del Comitato regionale per il controllo dei prezzi, secondo l'impegno assunto dalla Giunta nel corso del dibattito sul programma, « una azione politica per l'estensione a tutti i Comuni piemontesi della rete dei Comitati di controllo sui prezzi con la presenza di tutte le organizzazioni democratiche ». Il presidente della Giunta, Oberto ha risposto confermando l'impegno della Regione in questo settore.

Comitato prezzi — E' confermata la convocazione per oggi pomeriggio. Nella riunione verranno adottati provvedimenti per estendere sul piano locale i recenti aumenti stabiliti dal Cip per alimentari, gasolio, nafta, cherosene.

Commercianti — I dirigenti dell'Associazione hanno partecipato ieri a Roma a una assemblea straordinaria indetta dalla Confcommercio. Il vicepresidente Perlino e il vice presidente dei dettaglianti, Monestarolo, sono intervenuti nella discussione sul blocco dei prezzi. L'assemblea ha definito « intempestivo » il provvedimento del Cip, in quanto « si è lasciato che la realtà della dinamica dei prezzi precedesse il provvedimento ». Una nota dell'associazione informa che sta per essere emanata una circolare ministeriale che precisera quali prodotti possono considerarsi liberalizzati (ad esempio: olio d'oliva extra vergine, olio d'arachidi, prosciutti di Parma e San Daniele, vari tipi di formaggi).

Riscaldamento

Si è svolta ieri mattina un incontro tra il prefetto dott. Saracco e rappresentanti dell'Assopetroli, Sarp-Confesercenti, Associazione proprietari di immobili, amministrazioni di case. Oggetto della riunione: costo dei nuovi contratti. Secondo l'Assopetroli l'aumento del riscaldamento per l'attuale stagione è stato definito sulla base del 50 per cento in più per il gasolio e del 55 per cento in più per l'olio combustibile; le ditte non sospenderanno il servizio, come era stato annunciato, il 3 marzo; d'intesa, su richiesta tempestiva degli utenti, si dichiarano disponibili per eventuali riduzioni del periodo.

Alla riunione non hanno partecipato i rappresentanti del Sunia (sindacato inquilini) che si erano recati stamane dal prefetto accompagnati dai sindacalisti Cgil, Cisl e Uil e da membri del Dicastero ministeriale. Verrà chiesta una revisione degli aumenti. « La questione è ancora aperta — ha detto il Sunia — non devono essere solo gli utenti a sopportare le conseguenze della crisi ».

temperatura di ieri

massima	+0,2
minima	—2
media	—0,8

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 18 di ieri: pressione e livello del mare 1021 mb; umidità 94%. Cielo coperto. Temperatura massima +2; minima +0,5; media +1,5. Previsioni: cielo coperto con residue precipitazioni, venti da deboli a variabili, temperatura in temporaneo aumento. Sole: sorge 7,07; tramonta 18,16. Temperature dell'anno scorso a Torino: massima +6,2; minima —2,9.

L'accusa: autoritarismo Il prof. Rossi si dimette

Davanti al Consiglio di facoltà, prima del discorso di autodifesa durato un'ora e mezzo

Il consiglio di facoltà di Lettere ha esaminato ieri la vertenza sorta tra il prof. Pietro Rossi direttore dell'Istituto di Storia della Filosofia ed una incaricata, la prof. Graziella Federici Vescovini. La questione era stata sollevata dai colleghi del prof. Rossi aderenti a Cgil-Cisl i quali chiedevano le dimissioni del docente, giudicato troppo autoritario, da direttore d'istituto e da tutte le commissioni che presiedono alla distribuzione dei fondi per la didattica e per la ricerca. Invocavano inoltre un'inchiesta sulla gestione personale degli istituti.

La richiesta era nata in seguito al diverbio durato mesi tra il prof. Rossi che rifiutava un'assistente precaria e la signora Federici Vescovini, la sua collaboratrice. Alla persona contestata, la dott. Eugenia Paschetto, era stato consentito di entrare in istituto soltanto nelle ore di servizio. A questo scopo il prof. Rossi aveva fatto cambiare le serrature.

Ieri il docente ha illustrato le proprie ragioni ai colleghi con un'arringa durata oltre un'ora e mezzo. Ha aperto annunciando le proprie dimissioni ed ha dichiarato di non aver mai interferito nell'attività didattica altrui. La facoltà non si è pronunciata, limitandosi a prendere atto della dichiarazione.

Era presente anche la prof. Federici Vescovini, la quale però non ha preso la parola. Dopo lunga discussione, il Consiglio di facoltà ha approvato a maggioranza una mozione generica in cui non si fa menzione dell'episodio, ma si precisa che deve essere riconosciuto il diritto di libero accesso negli istituti a tutti coloro che lavorano nell'Università e per l'Università.

I docenti hanno inoltre esaminato la proposta di ristrutturazione degli istituti per eliminare i doppioni e raggruppare le biblioteche. E' stato deciso di continuare lo studio del problema per raggiungere la soluzione più adatta alla facoltà ed al collegamento dei nuovi istituti con quelli di altri settori universitari.

Il professor Pietro Rossi

Non ha soste l'attività criminale nella città inquieta

Pistola puntata dietro i garofani

Tre banditi si presentano in casa di un farmacista con i fiori e rubano un milione e gioielli

Tre giovani, armi in pugno, sono entrati ieri sera nell'alloggio di un farmacista in via Valeggio 35 ed hanno rapinato soldi e gioielli per circa 4 milioni. Verso le 18,30 è squillato il campanello dell'appartamento del dott. Carlo Pregnolato, è andata ad aprire la figlia, Maria Pia, di 10 anni. «Sono consegnare un mazzo di fiori» ha detto una voce al di là della porta. La bambina ha guardato dallo spioncino: un uomo seminascosto da un grande fascio di garofani.

Ha aperto. «Mi sono sentita spingere violentemente — ha raccontato più tardi la signora Falcone — e mi sono vista davanti due giovani che puntavano le pistole in faccia a tutti e due. Vinci della famiglia, e gioielli. Poi è balzato in casa. Dietro, due complici: pistole spianate, il volto coperto dal collo del maglione e occhiali neri. Alle grida della bimba sono accorsi in corridoio il marito, la suocera e il figlio, Marco, di 18 anni. «Fermi, i soldi, fuori i soldi», hanno minacciato i banditi.

Momenti di terrore mentre i rapinatori rinchiudevano le armi, poi la signora Pregnolato è andata a prendere in bagno la figlia e ha chiuso in cassaforte parte dell'incasso del giorno precedente: 1 milione. Ed ha aggiunto, tremante, anche un cofanetto con quasi tre milioni in gioielli.

I tre rapinatori li hanno spinto tutta la famiglia in bagno e presa la porta. Sono fuggiti, pare, su una «125» chiara che li attendeva in strada.

★ Un tentativo di rapina, il secondo in due mesi, è stato compiuto verso le 18 di ieri ai danni dell'orologeria di Vittorino Pavesio, in via Madama Cristina 94 bis. C'erano nel negozio la moglie del proprietario, Agnese; un cliente, Roberto Scapolla, di 35 anni, e due bimbetti, sui dieci anni, rimasti sconosciuti: probabilmente erano entrati per un piccolo acquisto.

Tre individui, pistole alla mano, hanno fatto irruzione, gridando: « Tutti nel retro ». Agnese Pavesio ha incominciato ad urlare, ostacolando con l'aiuto dello Scapolla, l'accesso alla cassaforte semiaperta.

I due bimbi, terrorizzati, si sono fatti da parte. Spintoni, altre grida, il fragore di una grossa bilancia che è caduta urtata dai banditi. I tre banditi hanno desistito e sono fuggiti su una « 128 » bianca in sosta con un quarto complice. Dietro al loro fulminei, i due bimbi sono scappati di corsa, terrorizzati.

★ Giovanni Pascarello, di anni, via Onorato Vigliani 26/7, è morto ieri al Mauriziano per trauma cranico e toracico e fratture alle gambe. Mercoledì, verso le 20, mentre attraversava la strada a poca distanza da casa, era stato investito dalla « 1 111 » di Giuseppe Olanda, di Nichelino.

La gioielliera Agnese Pavesio

Morti due dei tre ladri feriti nella tragica fuga

Tallonati dalla polizia dopo un furto avevano travolto su una "Giulia" un furgone e ucciso un operaio - Nello scontro coinvolta una "Volante"

Due dei tre giovani ladri schiantatisi con la loro auto contro un furgone per sfuggire all'inseguimento della polizia sono morti ieri sera alle Molinette. Sono Tommaso Cafagna, 23 anni, e Filippo Calabrese di 26, via Baretti 31. Erano stati ricoverati mercoledì sera in condizioni disperate. L'altro complice, Luigi Bertolucci, 24 anni, senza fissa dimora, è piantonato all'ospedale. Nel pauroso incidente, com'è noto, aveva perso la vita anche un operaio di 21 anni e un agente aveva riportato la frattura di una gamba.

I tre erano a bordo di una «Giulia» del Calabrese che era al volante. Al suo fianco sedeva il Cafagna, un giovane che, condannato a 8 mesi per furto nel '73, era uscito di carcere a novembre. Sul sedile posteriore si trovava il Bertolucci, che pure ha precedenti per furto, lesioni e porto d'arma abusivo. Il 24 dicembre scorso è stato scarcerato per scadenza del termine di carcerazione preventiva con l'ordine di tornare a Capannori (Lucca) dove ha il domicilio. Per questo motivo ha dato agli agenti false generalità, affermando di chiamarsi Luigi Bolducci.

Sui sedili posteriori e nel bagagliaio avevano due carabine e una valigia con biancheria e argenteria rubate poco prima di mezzanotte nella pollaia nell'alloggio di Franco Boffo, residente a Moncalieri in via Cavour 27. L'incidente è avvenuto verso le 23. La «Giulia» transita per via Madama Cristina, gli agenti intimano l'alt, ma l'auto non si ferma. Comincia l'inseguimento. All'angolo con corso Marconi la «Giulia» sterza veloce malgrado il rosso. Proprio in quell'istante giunge un furgone guidato da Antonio Caposiena, 21 anni, operaio, via Fratelli Garrone 63. L'automezzo viene scaraventato nel controviale: il guidatore muore sul colpo.

I tre inseguiti vengono estratti dalla «Giulia» semisfasciata. Due sono in gravissime condizioni: il Calabrese è ricoverato con prognosi riservata per trauma cranico, fratture al volto, contusioni multiple; il Cafagna in fin di vita per fratture della base cranica e in varie parti del corpo. Luigi Bertolucci ha riportato fratture alle braccia e alla gamba destra, guarirà in due mesi.

La «volante» che tallonava la «Giulia» per evitare il groviglio in mezzo all'incrocio ha sterzato bruscamente sulla destra e si è schiantata contro la vetrina di un negozio di elettrodomestici. I tre agenti, Salvatore Tomasello, 21 anni, Giovanni Palladino, di 22, e Giuseppe Sparviero di 20 sono rimasti feriti: il Palladino ha una gamba fratturata, gli altri due lievi contusioni.

★ I carabinieri del nucleo investigativo hanno arrestato ieri Salvatore Acquino, 30 anni, ricercato dal settembre dell'anno scorso per l'omicidio di un amico a Gioiosa Ionica. Si nascondeva in una delle due ville di Edoardo Lociano, residente a Venaria in via Mantovani 21. Alla vista dei militi, comandati dai capitani Formato e Lotti, ha tentato di fuggire, ma è stato subito bloccato dai cani addestrati. Anche il Lociano è finito alle Nuove per favoreggiamento.

Il pulmino distrutto nel tragico scontro di martedì notte

Quasi di primavera nevicata sulla città

Disagio nel traffico, specie in collina, ma nessun danno

E' giunta ieri, ultimo di febbraio, quando ormai pensavamo già alla primavera, la nevicata che si era fatta aspettare per tutto l'inverno. Ci è arrivata dall'Inghilterra, con una perturbazione che dovrebbe restare sull'Italia per alcuni giorni.

In città e in pianura la neve, pur essendo caduta abbondante per alcune ore, non si è fermata sul terreno bagnato, tanto che gli uffici meteorologici non hanno neppure potuto misurarla. In collina, invece, ha formato uno spesso strato che ha bloccato la circolazione sino al primo pomeriggio.

C'è stato il disagio, consueto a Torino quando piove o nevica, del traffico semiparalizzato, lentissimo; ma nessun danno. Nel pomeriggio l'assessore Porcellana, accompagnato dall'ing. Sibilla, ha fatto un sopralluogo a Pino nelle zone colpite recentemente dalle frane: la situazione non si è aggravata. Le previsioni per oggi sono migliori: il cielo resterà nuvoloso, ma le precipitazioni saranno isolate e di breve durata.

Protestano i 700 dipendenti Michelin non hanno avuto l'acconto salariale

Il commissario di ps ha fatto da intermediario con la direzione - Forse oggi il pagamento - Assemblea alla Moncenisio per sollecitare l'intervento Egam

I settecento dipendenti della Michelin di Stura ieri non hanno ricevuto il consueto acconto di fine mese (60 mila lire): per questo motivo un centinaio di operai ha protestato a lungo davanti alla palazzina che ospita la direzione dello stabilimento. «E' vero che stiamo scioperando a oltranza da quattro giorni — dicono —, ma l'acconto si riferisce al periodo precedente al 25 febbraio, quindi si tratta del pagamento di ore effettivamente lavorate. E poi non accettiamo il discorso che ci ha fatto la direzione. E' un ricatto dire che ci danno la busta se riprendiamo a lavorare: sono soldi che abbiamo già guadagnato».

Aggiunge un operaio: «Non è neppure vero che non hanno preparato gli assegni, perché questi sono pronti da giorni in quanto gli impiegati non hanno mai fatto sciopero. In più, insieme alla paga, devono darci il foglio mensile di convalida per la mutua: se ci ammaliamo domani chi ci paga medico e medicine se il libretto è scaduto? Inoltre l'acconto serve per pagare l'affitto all'inizio del mese: con quali soldi pagheremo?».

La Michelin è in agitazione da circa 6 mesi per il rinnovo del contratto. Ieri pomeriggio il dirigente del commissariato Barriera Milano, dottor Belardino, è intervenuto davanti alla fabbrica su richiesta degli operai e ha preso contatto con la direzione. Sembra che oggi l'acconto possa essere pagato, tuttavia, trattandosi di assegni, potrà essere riscosso soltanto lunedì.

Moncenisio — Per lunedì è in programma un'assemblea aperta nello stabilimento Moncenisio di Condove: sono stati invitati i sindaci della zona, la comunità montana, rappresentanti della Provincia, della Regione, delle organizzazioni sindacali. Si attende anche un incontro con l'Egam per chiarire tempi e metodi d'intervento dell'ente di Stato.

Nel frattempo le difficoltà finanziarie per la Moncenisio si stanno accentuando: l'azienda avrebbe ricevuto ordinazioni di macchine tessili da Paesi dell'Europa orientale, ma non ottenendo fidi bancari, non potrebbe iniziare la produzione. I dipendenti hanno ricevuto la retribuzione di gennaio ridotta al 60 per cento.

Ghia — E' stato raggiunto un accordo per i 60 dipendenti (su 120) che avrebbero dovuto essere licenziati dalla Ghia: saranno trasferiti alla Vignale mantenendo anzianità, livelli salariali e qualifiche. Entrambe le aziende fanno parte del gruppo Ford.

Istituto Bancario San Paolo — Ieri hanno scioperato per tutto l'orario di sportello i dipendenti della sede di via Monte di Pietà e delle agenzie di città. La percentuale delle astensioni, secondo i sindacati, varia dall'80 al 95 per cento. Oggi si fermeranno nuovamente le agenzie di città.

Cinofilia — Stamane sul campo sportivo « G. Agnelli » in via Paolo Sarpi, angolo corso Cosenza, si svolgerà la 1ª giornata della gara nazionale di lavoro per cani, organizzata dal Club italiano Doberman. Si esibiranno anche i cani e gli elicotteri del Centro cinofilo carabinieri di Firenze.

Difesa del divorzio — Domenica 3 marzo alle 9,30 al Teatro Alfieri, manifestazione nazionale indetta dal partito radicale e dalla Lid per la difesa del divorzio e per il lancio di 8 referendum contro le leggi autoritarie e militariste. Parleranno l'on. Fortuna, promotore della legge sul divorzio; Benvenuto, segretario della Uil; Mellini, della presidenza della Lid.

Specchio dei tempi

"Voterò no, per ridare la fiducia a chi soffre" - Una bimba è cresciuta, una madre piange - Direttissimo delle 19,45 - C'è sempre chi sta peggio - Scippo da 350 milioni - Vedova e indifesa - Proposta degli ottici

Una lettrice ci scrive:

« Gli articoli di Indro Montanelli riguardanti il divorzio sono splendidi: capolavori. Io sono cattolica praticante e anche iscritta alla dc, ma il giorno del referendum entrerò in cabina dicendo a me stessa: "Il divorzio non m'interessa personalmente, ma fa parte di un patrimonio civile acquisito faticosamente e io non ho il diritto di imporre agli altri ciò che neppure la mia coscienza detta a me stessa". C'è chi attende il divorzio da anni, con sofferenze e umiliazioni e non per capriccio. Con il mio voto contribuirò a ridargli la serenità e la fiducia in uno Stato libero e giusto.

« Il grado di maturità degli italiani, auspicato da Montanelli, lo abbiamo raggiunto: sarebbe squallido pensare il contrario. Uscirò dalla cabina, felice di aver compiuto il mio dovere ».

Alda Belloni

Una lettrice ci scrive:

« Sono due giorni che non faccio altro che piangere. L'altro giorno ho trovato nascosta in un tiretto della mia bambina una scatola di medicina. Ho avuto paura che fosse malata e non me lo volesse dire. E poi la mia vicina di casa mi ho detto che erano delle pillole anticoncezionali per non avere dei bambini.

« Mi ha anche detto che per avere questa medicina bisogna avere la ricetta. Allora perché un dottore dà queste cose a una bambina che fa la terza media e ha 16 anni? Oppure mia figlia trova queste robe di contrabbando e allora ho paura che poi trova anche la droga e tutto le porcherie che è pieno il mondo.

« Caro Specchio dei tempi, ti prego scrivi questo sul tuo giornale così, dopo, posso parlare alla mia bambina. Se lo scrivi tu vuol dire che è una cosa vera ».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive da Soli Vercellese:

« Abito vicino a Vercelli e frequento l'Università a Torino, città che raggiungo, tutti i giorni, con il treno. L'altra sera, dovendo seguire una lezione dalle 18 alle 19, ho dovuto prendere, per tornare a casa, il direttissimo delle 19,45. Con mia grande sorpresa ho scoperto che detto treno porta solo la 1ª classe, perciò, avendo io l'abbonamento in seconda, ho dovuto pagare L. 500 di supplemento. Al mio disappunto il controllore ha risposto serafico: "Certo che c'è solo la prima, così chi vuol viaggiare comodo lo può fare".

« Così il "commendatore" alle 20,32 può essere tranquillamente a casa (c'è un treno tutto per lui!), mentre il povero "travet" che termina il lavoro alle 19 o paga il supplemento (e 500 lire tutte le volte non sono poche) oppure arriva a casa (cioè a Vercelli) alle 22,24, due ore dopo di chi non ha problemi di lira.

« Le ferrovie non possono aggiungere a questo treno alcune carrozze di seconda? O la cosa dà troppo fastidio a "chi vuole viaggiare comodo"? Senza dire, poi, che la sola cosa veramente giusta (e democratica) sarebbe la classe unica ed uguale per tutti. Ma questo è un altro discorso: io sarei già contenta se tutti i treni fossero per tutti e non ce ne fossero alcuni completamente riservati "a chi vuole stare comodo" (e, sottinteso, se lo può permettere) ».

Carla Mandosso

Un lettore ci scrive:

« Sono un povero casellante della Torino-Ceres. Sento tanti operai che si lamentano delle 42 ore settimanali e noi facciamo 18 ore al giorno. Sento anche che si lamentano di 150 e talvolta di 200 e più mila lire al mese, e noi casellanti 62 mila lire al mese compresa anche tutte le domeniche senza nessun riposo compensativo. Si prende sole, pioggia, neve, freddo, vento, tutto quello che viene. Ma a noi nessuno pensa. Noi non siamo una "massa": siamo pochi e poveri disgraziati ».

Segue la firma

Un lettore ci scrive da Andora:

« Leggo sulla Stampa che un orafico è stato scippato di una borsa di plastica contenente 350 milioni in contanti, destinati all'acquisto di preziosi, in India.

« Prescindendo dall'aspetto delittuoso grave e comunque da condannare, mi si affacciano due interrogativi:

« 1) per acquisti in India, di così rilevante entità, non sarebbe più prudente, oltreché più comodo, effettuare il trasferimento della relativa valuta da una banca di Torino ad una di Nuova Delhi, magari a mezzo telex? oppure munirsi di travellers' cheques, che si usano come contanti ma che non sono negoziabili se non con la controfirma dell'interessato?

« 2) Nell'attuale, grave situazione della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero, oltre che limitare le importazioni di carne e di petrolio grezzo, non sarebbe opportuno dare un drastico taglio alle importazioni di preziosi? Grazie e distinti saluti ».

Dott. Ing. Tullio Cesca

Una lettrice ci scrive:

« Premetto che sono vedova con due bambini in età scolastica e che dalla morte di mio marito, avvenuta sei mesi fa, non prendo ancora la pensione. Dunque questo è quanto mi succede. Il 5 febbraio mi reco negli uffici di corso Bolzano per il conguaglio Vanoni del '70. Spiego all'impiegato che non posso pagare date le mie condizioni economiche; mi risponde che lui non può fare niente e mi consiglia di fare lo stato di famiglia.

« Il documento mi viene consegnato dopo 15 giorni. Nel frattempo i vigili vengono a fare le loro indagini. Mi precipito col certificato dei vigili e questi mi dicono che il loro compito è finito, di recarmi in corso Bolzano a farmi mettere il timbro di nullatenente. Torno in corso Bolzano, 3° piano e l'impiegato mi dice che non è compito suo, mi manda al 5° piano. Di qui mi rimandano al terzo.

« Conclusione: nessuno sa niente, nessuno può fare niente. Ma a chi deve rivolgersi una povera vedova come me. Ci sarà pure in tutta Torino una persona in grado di dirmi a chi mi devo rivolgere per farmi levare questi conguagli che arrivano dopo 4 anni e che io non posso pagare dovendo già pensare ai "conguagli" giornalieri ».

Andreina Gastaudo

Un lettore ci scrive:

«Il direttore dell'Inam, avv. Gerolalo, in risposta alle lagnanze circa l'inadeguatezza del servizio oculistico di Chivasso, ammette le carenze e spiega che i medici oculisti sono pochi.

« L'Assopto-Torino (Associazione provinciale optometristi e foto ottici di Torino) tiene a fare una proposta. Per ovviare alle carenze ed ai servizi di prenotazioni oculistiche nell'ordine di 15-20 giorni, l'Assopto propone all'Inam che essa riconosca agli ottici quelle prerogative che già la legge n. 1334 del 25 maggio 1928, sancisce come attività che l'ottico è in grado di svolgere.

« In questo modo si darebbe la possibilità agli oculisti di occuparsi dei casi più seri e che richiedono maggior attenzione, indirizzando invece verso l'ottico i casi di semplice presbiopia o miopia.

« Si eviterebbero così quelle lagnanze giustificate da parte degli assistiti, ottenendo servizi più celeri e per nulla dequalificati in rapporto alla preparazione raggiunta attualmente dagli ottici ».

Domenico Toffoli
presidente-Assopto

Da stamane il Salone delle vacanze

"Roulottes,, e tende per l'estate austera

Un invitante panorama a Torino Esposizioni - Campeggio: una moda attraente - Dai bolidi giapponesi alle agili moto per il cross

Fiocchi di neve danno il benvenuto a «Vacanze 74», 8° salone internazionale, alla vigilia dell'apertura. Cattivo presagio? Probabilmente no, data la [illegible] turistica degli italiani e le statistiche sull'affluenza straniera negli ultimi anni, in continuo aumento nonostante si ripetano a scadenze fisse, con l'inizio dell'estate, previsioni velate dal più cupo pessimismo. Stamane alle 11 la mostra verrà inaugurata dal sottosegretario Fracanzani. Alle 15 i visitatori potranno cominciare ad avventurarsi tra gli stands programmando le prossime ferie, acquistare o soltanto desiderare.

A poche ore dall'inaugurazione il «vernissage» della rassegna trova i saloni di Torino Esposizioni in un grande caos: tecnici, espositori, operai lavorano con attività frenetica agli ultimi ritocchi. Attaccata alla gru una «roulotte» è in attesa di trovare il suo posto, [illegible] di carica una graziosa signora che porta sottobraccio corna di camoscio e teste d'animali impagliate. Normale confusione «organizzata» degli ultimi istanti: al momento giusto il colpo di martello conclusivo [illegible] come un [illegible] l'inizio della manifestazione.

Il freddo che dalle porte spalancate [illegible] i padiglioni in allestimento svanisce subito dopo l'ingresso, tra gigantografie di bambini abbronzati e spiagge riarse dal sole, ragazze in bikini che occhieggiano dai manifesti, su un paio di sci d'acqua o mollemente distese all'interno del motoscafo d'alto mare. Sono gli stands di agenzie italiane e straniere, villaggi turistici, località di villeggiatura. Da un lato immagini di foreste lussureggianti vi invitano nell'Africa nera, la Sfinge fissa impassibile i visitatori in una cornice di piramidi millenarie.

Sotto le grandi [illegible] 500 espositori di ventiquattro Paesi propongono «caravan» e barche per tutte le borse. C'è il «carrello-tenda», una trainabile e comoda scatola a sorpresa di dimensioni abbastanza ridotte da cui estrarre nel luogo desiderato la propria casetta di tela o plastica; il «motor-caravan», pratici (ma costosi) furgoni-roulottes dotati di ogni comfort; le «case-viaggianti», vere e proprie discendenti di quelle prefabbricate, trasferibili ovunque a patto di disporre del terreno e del camion per trainarle.

Con queste abitazioni «rotabili» i fortunati proprietari programmeranno d'ora in poi le vacanze in termini del tutto inconsueti, suscitando l'invidia dei vicini legati ancora alla preistorica pensione. Di fronte alle loro mastodontiche proporzioni, una piccola «roulotte» esposta a parte, [illegible] e ricca di ammaccature, dovrebbe destare sfigurare. Ma un cartello «Giro del mondo» [illegible] la sua vita d'avventura e sembra sfidare le altre dicendo: «Provateci un po' voi».

Non fosse altro che per il prezzo della benzina, l'«austerity» [illegible] quest'anno un campeggio di tipo sedentario. Anche per le barche, con tutto il rispetto per [illegible] cabinati di sogno (e dal prezzo poco popolare) esposti accanto ad un magnifico motoscafo per le gare «off-shore», la crisi del carburante ha consigliato prudenza. Molte le vele, e parecchi scafi costruiti in origine per il motore sono stati convertiti in tal senso, per consentire uno svago appassionante ed economico, almeno finché il vento non costerà nulla.

Se tornare alla vela significa riavvicinarsi alla natura, anche nella galleria (riservata alle moto) i visitatori troveranno un richiamo ecologico. Tra potenti bolidi italiani e giapponesi con cilindrate da media utilitaria, brillano alcune novità per il motocross, agili gioielli adatti a scorrazzare su paesaggi agresti come a [illegible] esasperati nelle competizioni. Più o meno costosi, per la gioia di molti padri trascinati a viva forza in questi stands dai loro ragazzi.

Scendendo ai piani inferiori si sprofonda completamente in una atmosfera balneare: ci accolgono l'invitante piscina «pronta da installare» che tutti desidereremmo possedere, sedie e tavoli da giardino (molto utili per serate d'«austerity» quelli con dama e tela incorporate), arredamenti ca[illegible] per mare o montagna. Altre «roulottes», incontrastate [illegible] della rassegna, sono sconfinate qui per mancanza di spazio: di tipo avveniristico, con mantici che si aprono a soffietto e oblò rigonfi, azzurrati, sul genere spaziale.

In fondo al corridoio sotterraneo, l'ultima sala sbalordisce al primo colpo d'occhio, con una esplosione di tende e ombrelloni colorati. Sembra quasi di piombare in una città fantastica, incrocio tra un camping rivierasco brulicante di turisti tedeschi e l'accampamento Sioux ricostruito dal migliore John Ford. Ve ne sono di tutte le fogge e dimensioni, con tendine di stile arabo o giapponese, esagonali, tonde, cucinotta centrale oppure esterna. Alcune foto le mostrano saldamente rizzate in luoghi esotici, persino nel Sahara, invitando a scordare le civiltà dei rumori e dell'inquinamento, anche se un cartello stradale rizzato accanto ad una di esse («Pericolo: attraversamento cammelli») richiama alla mente l'onnipresente automobile.

Ci si avvia al termine della visita in un'orgia di idee e desideri. Il pensiero che alle nostre vacanze mancano diversi mesi è ancora lontano. L'ultimo piccolo stand è di una ditta sportiva, presenta minerali e pietre dalle mille venature, raccolti in luoghi lontani, di cui propone la collezione. Accanto alle vetrine luccicanti è montata l'ultima tenda della serie: quasi circolare, a forma conica, ha il colore della sabbia del deserto. E' il tipo «apache» dicono che quest'anno farà immancabilmente di moda.

ro. r.

I locali di una banca per un centro sociale

Sono richiesti dal comitato di quartiere S. Anna

Da tempo sono inutilizzati i locali della Cassa di Risparmio di via Lessona 1: sono l'ideale per la sede di un centro sociale nella nostra zona». E' quanto chiede il comitato di quartiere Campidoglio-Sant'Anna, che ha già [illegible] della proposta gli assessorati al patrimonio, assistenza e decentramento.

Afferma il comitato: «L'assessore al patrimonio deve proseguire le ormai avviate trattative con la banca per ottenere al più presto i locali. Inoltre, è necessario [illegible] un altro centro sociale interzonale in piazza Bernini, sfruttando la vecchia sede del provveditorato».

Sono 108 mila imprese nel Piemonte

L'artigianato in crisi per le tasse e i prezzi

Assemblea al Carignano: "Siamo oppressi da un sistema fiscale sbagliato" - "Le materie prime ci costano, a lavoro finito, di più rispetto al preventivo" - Una delegazione va in Regione

Un aspetto del teatro Carignano affollato di artigiani

La situazione degli artigiani, le difficoltà che si trovano ad affrontare in questo momento di inflazione galoppante, le preoccupazioni che angosciano il Paese e che si riflettono, accentuate da mille concreti motivi, sul settore, l'esigenza di un'azione unitaria sono i temi discussi nel pomeriggio di ieri al Teatro Carignano nel corso della giornata nazionale di mobilitazione degli artigiani.

Hanno partecipato alla manifestazione delegati di tutte le province piemontesi e tenuto una relazione Sgarlazzetta di Torino, Ferrari di Asti, Liburno di Biella, Mortara di Alessandria, Marchetti di Novara; il dottor Giorgio Cappa direttore dell'ufficio studi della confederazione nazionale artigiani.

Si è sottolineato come «indizio preoccupante di assoluto disinteresse che il governo abbia rinviato per un nuovo esame la legge regionale per il contributo allo sviluppo degli artigiani. Ma il punto forse che più di altri preoccupa la categoria è l'assoluta instabilità dei prezzi delle materie da lavorare. «Il costo delle materie prime già in alcune occasioni ha superato il preventivo fatto da gli artigiani per il lavoro ultimato» ha detto Marchetti. Tutti hanno affermato che gli artigiani sono stufi di essere «sfruttati» da un sistema fiscale sbagliato. «Questa crisi che ci attanaglia — ha detto Mortara — non è stata voluta dagli artigiani, ma è orchestrata dal grande capitale ed è dovuta a carenze del governo».

Lamentano che, se entra in crisi la grande industria, tutti se ne accorgono e si cerca una soluzione, per l'artigianato, al contrario, nessuno si preoccupa: eppure solo in Piemonte vi sono 108 mila imprese a carattere artigianale che impiegano 370 mila addetti.

Dei problemi illustrati nell'ordine del giorno, sono considerati «indilazionabili»: ottenere precise garanzie sul controllo dei prezzi alla fonte e sul rifornimento delle materie prime e dei semilavorati; riduzione delle tariffe dell'energia (elettricità, benzina e derivati del petrolio); revisione delle contribuzioni sociali; aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane; attuazione della riforma sanitaria.

Una delegazione degli artigiani oggi alle 14 verrà ricevuta dal presidente del Consiglio regionale Viglione per esporre il punto di vista della categoria; lunedì la delegazione si recherà dagli assessori al lavoro della provincia Bosello e del comune Fantino.

In corte d'assise episodi di violenza e di sangue

Sentenza per i dieci imputati di rapina

Tutti condannati: il capobanda 16 anni e mezzo, due complici 17 anni; gli altri da 16 a 4 anni

Francesco Bartoli

Dopo una lunga seduta in camera di consiglio, alle 10,30 di ieri sera, i giudici della Corte d'Assise hanno emesso la sentenza contro una banda responsabile di una lunga serie di rapine. Tutti gli imputati tranne uno sono stati condannati a pene fino a diciassette anni di reclusione. I nomi: Giovanni Porello, 17 anni e 5 mesi, Carlo Bellavista, 17 anni 1 mese, Vito Loforte, 16 anni 10 mesi, Francesco Bartoli, ritenuto il capobanda, 16 anni 6 mesi, Fortunato Marenco, 13 anni 11 mesi, Cosimo De Paolo, 12 anni 3 mesi, Oscar Sool, 10 anni 1 mese, Michele Lombardo 10 anni, Marcello Ghiringhelli, 4 anni 6 mesi. Unico assolto per insufficienza di prove è Angelo Pallaude. Il Loforte, il Marenco e il Porello dovranno [illegible] a pena compiuta, un anno di casa di lavoro.

Condannate con il beneficio della condizionale e della sospensione e subito rilasciate, sono Loredana Poletto, a 8 mesi per falsa testimonianza, Maria Pagliara e Maria Lavinia Guerrera a 6 e a 2 mesi per favoreggiamento.

Nella mattinata hanno parlato gli avvocati Longhetto e La Greca per gli ultimi due imputati. L'avvocato Liliana Longhetto ha sostenuto che non vi sono prove definitive di sfruttamento della prostituzione a carico di Fortunato Marenco, l'unico bandito ancora latitante, nei confronti di Maria Grazia Saccione (alias Laura Bruno) una delle donne che hanno accusato la banda. «Prego la corte di tener conto che ci troviamo di fronte alla confessione di un ragazzo di 20 anni, orfano di padre, colpevole di furti. Come avvocato e come donna chiedo che la pena sia adeguata alle reali responsabilità dell'imputato».

Per Giovanni Porello l'avv. Lo Greco ha posto i giudici di fronte a un dilemma: «O gli altri hanno mentito o è vero il contrario e Porello si è trovato incastrato nella vicenda giudiziaria suo malgrado, trascinatovi calunniosamente da accuse che non possono essere provate. A Vito Lo Forte era stato dato il ruolo di organizzatore della banda, dalla teste Irene Bartoni. Lo Forte non ha fatto altro che scaricare quel ruolo su Porello. Ma Irene Bartoni ha detto la verità? Non è possibile condizionare il giudizio che voi darete sull'imputato dalle sole dichiarazioni di Irene Bartonis».

La corte si è poi ritirata in camera di consiglio e ci sono volute parecchie ore prima che ne uscisse.

Rinviato a giudizio il grossista di olio

Il commerciante Francesco De Sensi, proprietario del magazzino di via Chiesa 21, nel quale la scorsa settimana fu requisita una notevole quantità di olio sfuso, è stato rinviato ieri a giudizio dal pretore sotto accusa di aggiotaggio. Il processo si svolgerà nei prossimi giorni.

In quanto all'olio la prefettura precisa che non è stato emesso un formale provvedimento di «derequisizione». L'autorità ha soltanto autorizzato la ditta De Sensi a mettere in commercio la partita di prodotto sfuso già in lavorazione, comunicando alla prefettura stessa il nome degli acquirenti.

Latitante è accusato di assassinio in aula

Dai due condannati per l'omicidio del carabiniere Vaccarella a Gavi - Oggi la sentenza

Colpo di scena, ma con poco effetto, al processo d'assise d'appello per l'omicidio del carabiniere Giovanni Vaccarella, avvenuto il 10 ottobre '70 nelle campagne di Gavi Ligure. Due imputati, i giovani zingari Silvio De Colombi e Albino Jussi, condannati a 30 e 16 anni, hanno chiesto alla corte di poter parlare e, condotti davanti al presidente, hanno fatto quella che, secondo loro, avrebbe dovuto essere una clamorosa rivelazione.

«Sappiamo il nome del vero assassino — hanno detto — è Bruno La Fleur. Possiamo indicare tre testimoni i quali, scagionando noi, accusano lui». Bruno La Fleur, condannato per lo stesso omicidio a 27 anni, è latitante. Fuggito dal Ferrante Aporti (all'epoca dei fatti era minorenne) mentre era in attesa del primo processo, ha fatto perdere ogni traccia di sé. Impresa non difficile, soprattutto per un nomade: pare si sia rifugiato in Jugoslavia.

La «bomba» non fatto un gran effetto, giudici togati e giuria popolare non hanno mostrato molta sorpresa, anche perché non è la prima volta che si fa il nome di Bruno La Fleur come presunto omicida materiale dell'appuntato Vaccarella. In ogni modo i difensori degli imputati presenti (oltre al De Colombi e allo Jussi, c'è il fratello di Bruno La Fleur, Carlo, condannato a 3 anni e 8 mesi per furto e detenzione di arma da fuoco) hanno chiesto alla corte di ascoltare i nuovi testimoni ed eventualmente approfondire le indagini.

Il procuratore generale, Benedicti, è insorto ed ha esclamato: «Come mai si aspetta proprio adesso per fare queste presunte rivelazioni? Il momento è assai sospetto: non dimentichiamo che fra qualche mese scadono i termini della carcerazione preventiva e gli zingari, come dice un loro cantore, amano profondamente la libertà...». La corte (pres. Burzio, relatore Haer, cons. Bonino) si è riservata di decidere sulle istanze quando si ritirerà in camera di consiglio.

Il p.g. ha chiesto la conferma della sentenza emessa dall'assise di Alessandria nel febbraio '73, affermando di non credere assolutamente alla nuova versione degli imputati che, a suo parere, sarebbero responsabili dell'uccisione del Vaccarella, del tentato omicidio di un altro carabiniere e di una lunga serie di reati minori. Secondo la ricostruzione dell'accusa, gli zingari si erano recati a rubare in una tenuta di Gavi. Furono visti da due contadini che avvertirono i carabinieri. Mentre il «palo», cioè Jussi, veniva ammanettato, Bruno La Fleur e Silvio De Colombi balzavano fuori da un cespuglio e facevano fuoco sui militari.

Gli imputati negano. Ieri sera hanno parlato gli avvocati Gianclaudio Andrida e Peria, questa mattina prenderanno la parola gli avvocati Gabri e De Martino. La sentenza nel pomeriggio.

I dipendenti Veglio chiedono garanzie

Il consiglio di fabbrica della fonderia Veglio (chiusa dal pretore per inquinamento) e il comitato di quartiere di Barriera di Lanzo hanno esaminato le cause che hanno portato alla sospensione del lavoro nell'azienda. In un comunicato rivendicano «per tutti i lavoratori della Veglio precise garanzie sull'erogazione delle retribuzioni piene e sul mantenimento del posto di lavoro in azienda in quanto non possono essere i lavoratori a pagare le conseguenze di ritardi d'interventi per eliminare i fattori inquinanti».

Impegnandosi su questi obiettivi, e in attesa di una sollecita ripresa produttiva, consiglio di fabbrica e comitato di quartiere esprimono la volontà di «verificare permanentemente gli impegni che la direzione della Veglio sta assumendo per le trasformazioni».

Lasciano "Nuova sinistra"

L'assessore Lucci e il consigliere comunale Pignocchino, democristiani, hanno abbandonato la corrente di «Nuova sinistra» (Curtill) per entrare in quella della «Base». L'hanno annunciato con una lettera ai soci del partito, affermando che dopo gli avvenimenti dell'ultimo anno al Comune di Torino che li hanno visti in posizione fortemente polemica nei confronti del gruppo di maggioranza relativa della dc, «si è rivelata non più utile la presenza del gruppo di Nuova sinistra, cui ci ha legato per anni un rapporto d'amicizia che la nostra decisione odierna non intacca minimamente».

Per il fondo di solidarietà

Pubblichiamo un altro elenco delle somme inviate dai lettori tra il 17 dicembre e l'11 gennaio - Il totale delle offerte: lire 44.324.650

I lettori hanno inviato a Specchio dei tempi, tra il 17 dicembre e l'11 gennaio lire 44.324.650 per il fondo di solidarietà. Proseguiamo la pubblicazione dell'elenco.

In onore di Papa Giovanni XXIII, N.G. Novara 5000; G.S. 5000; Busi Albiana Ivrea, Aosta 5000; U. e P. Pallanza, Casale per i bimbi 3000; La piccola Simona Cairo di Stresa per i bambini di Specchio dei Tempi 5000; Cavaliere Anna 5000; In memoria Nonna Pina, per i bimbi 5000; In memoria di papà Guido 5000; G. e M. Giaveno, per qualche bambino 5000; Per due poveri vecchi coniugi con tanti auguri, Anita Ronco Valentino 5000; Per una persona anziana, Una fiorentina 5000; N.N. 5000; V. Paola in onore di Papa Giovanni XXIII intercedendo la sua protezione 5000; V.C.M. 5000; L.E. in onore di Papa Giovanni XXIII intercedendo la sua protezione 5000; M. Rosario Piraino, Centre Européen, Kirchberg, don aux enfants malheureux 5000; Zola Marina, Viverone 5000; V.F. Imperia 5000; Olga F. 5000; Due torinesi da Milano 5000.

Una mamma di Ivrea per i più bisognosi 5000; In memoria della Mamma, Giulio Morassutti 5000; Ugo ai bimbi poveri 4000; P.G. Genova 3000; F.O.E.R. 3000; N.N. 3000; Da Albisola per i bimbi ciechi 3000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, coniugi Maja, Borgio Verezzi 2500; Dina Lucchetti 2000; P.B. 2000; Verdura Antonietta 2000; Cappone Giuseppe, Verrua Savoia 2000; Felice e Felicita 1000; N.N. 1000; B.E. per il Natale dei bimbi 2000; In ricordo di Adelina 1000; Una vedova in onore a Papa Giovanni XXIII, Pinerolo 1000; Stefano per i bimbi 500.

Giovanna Furno per i poveri 100.000; Marcellino e Laura Della Longa, Udine, per i bambini più soli 100.000; In suffragio dei nostri morti, Paracone Elvio e famiglia 50.000; Maestranze e Impiegati della Mabilo in memoria della sig.ra Elisa Coghi in Giordanetti 50.000; C.L., Roma, per i bimbi soli 50.000; Manuela, Emilia 40.000; A Papa Giovanni XXIII perché vegli sui miei figli, T.E. Casale Monf. 30.000; N.N. 20.000; In memoria di mio marito, N.N. 20.000; Alberto G., Pisa 20.000; Un gruppo di operaie della Manifattura Lane di Borgosesia Reparto Filatura 16.500; Orland Marco e Aida in memoria del loro Papà per il Natale dei bimbi bisognosi 15.000; M.L. in ringraziamento a Papa Giovanni XXIII 15.000; Famiglie Vittone e Bistra per un'opera di carità 15.000; In memoria di Mamma 15.000; N.N. per i bimbi poveri 15.000; Per il primo Natale di Alessandro per il Centro Spastici di Ivrea 12.000.

Nuriaso Angelo, Bruzolo, 11.000; Marina e Claudio 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII, Michela, Marianna, Rosa 10.000; N.N. 10.000; Nunzia P. 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII, Menaik Emi, Varese 10.000; I.J. in onore di Papa Giovanni XXIII 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta, J.L., Aosta 10.000; Baravalle Giuseppe, Saluzzo, per il Natale dei poveri 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII, Gaia Teresa 10 mila; In memoria di Papà, Edoardo 10.000; In memoria di Giovanni Borelli, N.N. 10.000; Pina e Valentino in memoria della zia Margherita 10.000; In memoria del proprio e caro marito Francesco Cerrino 10.000; Marisa e Mamma in ricordo di Papà 10.000; Barbara e Monica Villosio per i bimbi poveri, Torre San Giorgio (Cn) 10.000; Per i bambini poveri, Daghero Giuseppe, Trecate 10.000; N.N. 10.000.

Per i bambini poveri in memoria del Nonno, Roberto 3000; Bottino e Natalia, Porte (To) 3000; Marco in memoria di Papa Giovanni XXIII 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII e della Madonna Consolata per la felice nascita di Massimo, La Nonna 2500; P.R. in memoria di Papa Giovanni XXIII 2000; Marina e Giuseppe 2000; Alla memoria di Kis, P.M.G. 2000; Daniela e Cinzia 2000; A onore di Papa Giovanni XXIII, Franca Pugno, Casale Monf. 2000; N.N., Novara 2000; Franca e Angelo 2000; G.B. 2000; Famiglia Vescovo in onore di Papa Giovanni XXIII 2000; Mario C. 1500; I.M. 1500; N.N. 1500; A. d'A.D. in onore del Sacro Cuore di Gesù 1000; Per Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta del nipotino, Una Nonna 1000; Ringraziando Loni per quello che ha sempre fatto, N.N. 1000; N.N. 500.

(continua)

ECHI DI CRONACA

Nozze d'oro
Maffei Adolfo e Maria Occhiochiuso, via Leoncavallo 104/21, annunciano i loro felici 50 anni di matrimonio. Partecipano con letizia figli, nipoti ed amici. La cerimonia verrà celebrata sabato 2 marzo ore 11 alla parrocchia S. Bernardino (San Paolo).

Paghe e contributi
Giovedì 7 marzo iniziano nuovi corsi serali di paghe e contributi. Facilitazioni. Istituto «Studium», piazza Statuto 2 bis, tel. 540.383 - 543.720.

Mutui su alloggi
Fincotex tel. 760.203 549.015
Corso Francia 15 (ang. via Principi d'Acaja), via Buozzi 5 (presso stazione Porta Nuova). Senza formalità. Ovunque a tutti. Direttamente in 5 giorni anche dopo ipoteca bancaria. Rimborso in comode rate mensili. Prestiti auto in giornata. Prestiti personali in 2 giorni.

Se il TV è da riparare?
Videocolor 472.605
Servizio rapido e accurato, tutti giorni, compreso festivi, continuato 8-22.

Centro droga
Un appoggio concreto a chi vuol «uscire» dal problema «droga». Sempre aperto. Telef. 472.270 - 472.271.

TV da riparare?
pronto intervento 760.111
In 30 minuti i migliori tecnici saranno a casa Vostra. Orario 8-22.

La TV non funziona? Ortes telefoni 251.677 - 296.943
477.573, la Or.Te.S. Bertussi e ripara subito e concede un TV portatile in prestito.

Materassi - Salotti - Mobili Ditta Superflex offre
acquistando due materassi a molle da L. 14.000 cadauno in omaggio due cuscini. Acquistando salotto (divano-letto e due poltrone) in dralon a velluto a nappa L. 230.000 in omaggio un materasso per il divano e un tavolo noce opaco stile provenzale per salotto. Acquistando soggiorno moderno e in stile con tavolo rotondo allungabile e sei sedie a L. 400.000 in omaggio: favoloso tappeto lana cm. 170 x 280. Vasto assortimento di armadioni, camere, camerette e soggiorni. Via Castelo 34 (piazza Rivoli), telefoni 798.113 - 798.221.

Carta da parati prezzi dimezzati sconto 50%
Le nostre tappezzerie costano la metà e vi spieghiamo subito il perché. Abbiamo eliminato una strozzatura commerciale e voi comprate direttamente dalla fonte. Le nostre tappezzerie italiane e straniere sono semplici, belle, o raffinatissime come tutte le altre tappezzerie in commercio. E vi diamo anche le istruzioni per applicarle da soli e perciò evitarvi un'altra grandissima spesa. Direttamente dalla fabbrica, via Madama Cristina 129, Torino.

Giallo per la Schiaffino

Roma. Rosanna Schiaffino interpreta in questi giorni un nuovo film poliziesco: «Il testimone deve tacere» (Team)

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO DEL CINEMA

Due pugili da marciapiede

"Città amara" di Huston - "I guappi" di Squitieri: il giovane camorrista scopre la legge - "Socrate" di Lapoujade

Città amara (Fat City) di *John Huston, con Stacy Keach, Jeff Bridges. Americano drammatico. Segnalato dalla critica. Cinema Gioiello.*

Fat City (tradotto puntualmente a rovescio «Città amara») rinfresca gli allori di John Huston, che invece d'uscire da se stesso come troppi veterani fanno, ha scavato più a fondo nella propria ispirazione. Nel trattare una materia così abusata come il pugilato in America, inteso sia sportivamente sia e più come simbolo di vita violenta, il regista del *Tesoro della Sierra Madre* e di altri memorabili film ha fatto sentire la nota di una personale, autobiografica tristezza, da cui prende vigore il tema a lui congeniale del «vinto»; e ne è uscito un film, chi sappia leggerlo oltre gli schemi convenzionali della pellicola pugilistica, di singolare e poetica intensità.

Come una poesia nel primo verso, così un film è tutto nelle prime immagini. Qui, un uomo si leva da un povero giaciglio, non trova di che accendere la prima sigaretta, s'infila calzerotti non freschi. Che senso desolato del risveglio alla vita! L'uomo è il pugile Billy di ventinove anni ma già «suonato», abbandonato dalla moglie e datosi al bere. Nel dare l'addio alla nobile arte incrocia in palestra il giovanissimo Ennie che viceversa vi s'affaccia con molte speranze. Il racconto si dirama su due piani: del campione finito e di quello che comincia; ma importa avvertire che il pugilato che fa da sfondo ai due destini non è quello delle metropoli inquinato dalle scommesse e dai gangster, ma quello di un onesto pugilato provinciale (siamo a Stockton, un'accidiosa cittadina della California), dove i colpi sono leali, le «borse» modeste e i sogni grandi. Huston, che praticò la boxe in gioventù, ha reso da maestro questo pugilato utopistico e crepuscolare, più aderente dell'altro alla tristezza esistenziale e dove l'odiosità non è nelle persone ma nelle cose che si negano alla speranza.

Mentre Ennie sostiene i primi incontri e ne busca (è un bello ma flaccido campioncino), mette incinta una ragazza e la deve sposare, Billy, per campare, si offre come giornaliero nel sarchiare cipolle, e a sua volta incontra una trampoliera di bar, ubriacona e sciatta, che sarà per qualche tempo la sua litigiosa e tuttavia patetica compagna. Viene il momento che il sarchiatore, per uscire da quella prostrazione, sogna di riprendere il pugilato e aiutato dai vecchi amici ha la possibilità di un «rilancio». Il combattimento con un pugile di colore malato alle reni (un altro disgraziato) si conclude col rincitrullimento di Billy che neppure s'accorge di avere vinto: s'accorge invece di aver toccato il fondo, d'essere irreparabilmente finito.

Segue la scena più bella ma non per ciò improvvisa o avulsa: quando i due delusi, l'anziano e il giovane, si ritrovano in uno dei tanti infimi bar che popolano il film, a masticarvi, con indifferente consapevolezza stante le differenti età, il proprio fallimento, a interrogare il proprio futuro; e per Billy la risposta è in quelle larve di vecchi che lì in quel bar giocano alle carte, poppano dalle bottiglie e sorridono sdentati non si sa a che. «Così finiremo». E' di quelle scene allusive e un po' vaghe che presso i registi mediocri sfumano in retorica; ma che qui equivale a una pagina di serrata scrittura, quale non sappiamo se si ritrovi nel libro di Leonard Gardner da cui Huston ha tolto la vicenda, ma che certo Huston ha saputo scrivere con mirabile semplicità di mezzi, richiamando su quella cronaca di pugni l'elegia della vecchiezza.

Altre cose che sembrerebbe rientrare nel film di genere (la donna rottame, il manager, i combattimenti furibondi, il paesaggio bianco e pubblicitario ecc.) in effetto si sciolgono nella superiorità del tono, che avvolge di malinconia un racconto dove pure sono molte punte che conquisteranno lo spettatore di prima istanza. Oltre alle immagini di Conrad Hall e alle musiche di Marvin Hamlish, meritano alto elogio gl'interpreti di poco nome ma bravissimi (Jeff Bridges, Susan Tyrell, Candy Clark) e su tutti il protagonista Stacy Keach sulla cui maschera ammaccata dai pugni passa la stupefazione d'una nobiltà scaduta.

* *

I guappi, *di Pasquale Squitieri, con Franco Nero, Claudia Cardinale, Fabio Testi, Raymond Pellegrin. Italiano drammatico. Cinema Ambrosio.*

«Guappo» — non importa dirlo — denota Camorrista, e per estensione Individuo facinoroso ed arrogante. Donde derivi questa parola, è incerto; lo spagnolo ha «guapo», ma in senso di «coraggioso» o «galante». Quelli del film di Squitieri sono «guappi» autentici, cioè affiliati della «onorata società» quale fiorì a Napoli negli anni dell'èra umbertina. La guapperia come naturale correttivo delle ingiustizie sociali, è l'assunto demagogico-romantico della pellicola che, con tutti i suoi eccessi di rasoiate e spruzzi di sangue, e di situazioni da *feuilleton*, ha un'innegabile bravura di lavoro popolare, improntato da sentimenti primitivi.

Il giovane Nicola, figlio di N. N., sogna l'avvocatura; ma come arrivarci senza appoggi? L'appoggio ai miseri, nella Napoli di allora, lo porge la camorra; e dunque anche l'onesto Nicola si farà camorrista, previo un accurato corso di guappologia presso il capo don Gaetano, che a sua volta è il braccio destro di un supercapo d'estrazione nobiliare. Don Gaetano ha una bella amante, donna Lucia, della quale è gelosissimo; e la sua gelosia investe per un attimo anche Nicola, ma per dissolversi subito, attesa l'onestà del giovane. Questi diviene avvocato, e ha modo di patrocinare, applauditissimo, la causa dei guappi; che fu anche la sua. Ma eccolo nella necessità di difendere il suo protettore Gaetano, accusato d'aver voluto uccidere un delegato di P. S. per commissione della camorra. Invece le cose stanno altrimenti: il bieco delegato (un delinquente «riabilitato» frettolosamente dal governo) aveva abusato di donna Lucia serrandola in guardina, come testimone renitente; sicché l'onore, e non la camorra, aveva armato la mano di Gaetano. Assolto il quale, tutti s'aspettano che egli accoltelli la disgraziata amante, quale incolpevole personificazione del suo disonore; viceversa il guappo, maturato nel dolore, perdona alla guappa, e buona notte. Continua Nicola nel suo ufficio di leguleio umanitario, e tutto parrebbe concludersi nel modo più conciliante, se alla fine il regista non mettesse fuori l'aculeo di quella stessa Napoli trasportata ai dì nostri, e dove la camorra sussiste tuttavia. Sussiste perché? La risposta è non meno amara che evidente.

Interito come un pioppo, ma bello, Fabio Testi (don Gaetano). Al confronto Franco Nero (Nicola) è un modello di flessibilità. A suo agio come sempre in queste parti di donna rustica e dominante, la bella Cardinale. Curato lo sfondo partenopeo coi ben noti contrasti di delizie e miserie; succhiellate anche troppo le scene di violenza con rasoi, coltelli, fruste e altri ferri di bottega.

* *

Le Socrate *di Robert Lapoujade, con R. J. Chuffard. Francese, commedia. Cinema Zeta d'Essai.*

Preceduto dalle «Anteprime della critica» nel '72, il cinema d'essai ha opportunamente ricuperato questo singolare film francese che fu favorevolmente accolto a Venezia, nella Mostra dell'ormai lontano 1968. Opera prima di un noto pittore astrattista (e si sente) che ha fatto buon pro delle lezioni di Godard, Resnais e Antonioni in ordine alle strutture narrative e all'uso del colore, *Le Socrate* narra di un intellettuale, un professore, che, nauseato dal contendere dei grandi della Terra sotto la paurosa minaccia delle atomiche, pianta la scuola e si muta in «barbone», interrogando la gente che passa circa quello che pensano delle cose del mondo.

Il suo comportamento desta i sospetti della polizia, che gli mette alle costole l'agente Lemmy, un brav'uomo, chiuso nelle certezze quotidiane nella vita. Fa parte dell'assunto da «conte philosophique», che non l'agente riconduca all'ordine il professore-barbone, ma costui, in grazia del fascino del pensiero, tragga al disordine l'agente, il quale a poco a poco diventa un discepolo, capace anche lui di cogliere nelle cose più umili il mistero della vita. Parallelamente la figlia di Lemmy filosofeggia a suo modo, in termini di «amo dunque sono», respingendo un amante troppo serio e gettandosi nelle braccia di un gaudente.

Ma questa ventata di follia (follia che ricerca anzi inventa la verità) ha un brusco arresto. Al nuovo Socrate la civiltà dei «mass media» prepara un brutto scherzo. Caduto in balia della stampa e della pubblicità, costretto a spiegarsi alla tv, egli si trova nella necessità o di rifarsi il verso meccanicamente o di sparire. Svanito il maestro nel compromesso, il discepolo ex poliziotto rimane solo a meditare sulla sua avventura in cui non riesce a scevrare l'ombra dalla realtà.

Le Socrate reca ancora oggi i segni di un talento insolito e brillante. Non più freschissimo nell'ideologia (il mondo contemporaneo ha stomaco per divorare i suoi contestatori), si è conservato tale nell'esecuzione, che è un assiduo gioco d'invenzioni architetturali, figurative e cromatiche, una continua sfida, di vago sapore marinettiano, ai moduli naturalistici. Ma il maggior titolo di nobiltà di questa operetta è di reggere vittoriosamente il puntiglio (tipico del regista-pittore) di creare le proprie forme, inquadratura per inquadratura. Accurato nell'interpretazione, specialmente felice in R. J. Chuffard nella parte di Lemmy, lo spettacolo riceve suggestioni dalle immagini di Jean-Jacques Renon e dalla musica di Bernard Parmegiani.

Leo Pestelli

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Rischiatutto, cade il campione

Dopo sette settimane, Volontieri cede a un medico marchigiano

E' caduto il Volontieri, e pensiamo — scusate l'orrendo bisticcio di parole — che sia caduto ben volentieri. Era stato un campione curioso, caratteristico, polemico, ma stentato sin dall'inizio e più di una volta, nel corso di sei settimane, aveva strappato la vittoria per un soffio, per un pelo, per un peluzzo... Ultimamente era stanco, aveva voglia di andarsene, giovedì scorso era pure caduto nel raddoppio ed era stato quasi costretto a restare in carica prevalendo inopinatamente nello spareggio.

Ieri è stato accontentato. Sulla scena del *Rischiatutto* è piombato un concorrente temibilissimo, un personaggio già bell'e fatto, di quelli che mandano in sollucchero Bongiorno: il vigoroso dott. Sergio Rondelli, medico chirurgo di Tolentino (Macerata), esperto non teorico della storia della vela: diciamo non teorico perché il Rondelli è un intrepido navigatore, già protagonista di apprezzabili imprese marinare, in procinto di costruirsi una barca per fare il giro del mondo senza tappe e per tentare di battere ogni precedente primato.

E il *Rischiatutto* si lasciava scappare un così formidabile tipo? Non sia mai! Il Rondelli ha dominato: è stato bravo, preparato, pronto, e ha avuto anche fortuna. Ha risposto con balda sicurezza alle domande finali e s'è intascato cinque milioni e 280 mila lire. Ritornerà, presumibilmente resterà per molte puntate.

Davanti ad un avversario col vento in poppa (la battuta è obbligatoria) cosa poteva fare il Volontieri? Benché subito distaccato, ha lottato con tenacia, è arrivato in cabina, ha raddoppiato (vincita 800 mila) e forse ha sperato — ma lo ha sperato davvero? — che il Rondelli facesse uno scivolone. Ma quello niente, saldo e incrollabile... Ah: c'era naturalmente un terzo concorrente, il bancario Gianpiero Colombo: il classico terzo concorrente in ombra, che fa da comparsa, giunto con poche lire in vista del traguardo e qui inabissatosi a quota zero.

* *

Prima del quiz, come di consueto, *Io e...* dove l'editore Neri Pozza ha stabilito un raffronto tra un quadro di Paolo Veronese e uno di Jacopo Bassano. Ben più che sul «cicerone» e sui due dipinti, belli ma almeno visti così senza colore, un po' convenzionali e non molto trascinanti, la trasmissione ha puntato sull'immaginario incontro tra Veronese e il vecchio e semicieco Jacopo: uno squisito intermezzo in cui ad una voce narrante in italiano e in veneto corrispondevano immagini suggestive colte durante un viaggio tra i colli autunnali di Vicenza e la stupenda cittadina di Bassano sullo sfondo delle montagne. Ma anche qui la mancanza del colore (presente, e ottimo, nell'originale) si faceva gravemente sentire.

In alternativa, il debutto di uno sceneggiato di marca giapponese, e questa crediamo che sia una novità per il nostro pubblico: si tratta de *La storia di un uomo*, con sottotitolo indicativo «Manciuria 1943-1945», ricavato dal colossale best-seller «La condizione dell'uomo» di Jumpei Gomikawa, un best-seller per il Giappone che in Italia, e non sappiamo negli altri Paesi europei, non è mai stato importato e tradotto. Dall'interminabile romanzo diviso in parecchi volumi è stata tratta nel 1960 una pellicola-fiume di nove ore che circolava ripartita in tre lunghi film, «Nessun amore è più grande», «Il cammino verso l'eternità» e «Preghiera del soldato», regia di Masaki Kobayashi, uno dei più noti autori giapponesi di cinema; e qualche anno fa la tv nipponica è venuta fuori con uno sceneggiato di proporzioni gigantesche, pare una trentina di puntate, che ha avuto gran successo.

Strano che la Rai, acquistato il mastodonte, non ce l'abbia scodellato tutto, per intero. Evidentemente persino la Rai s'è spaventata ed è andata dentro, decisa, con le forbici. Ne vedremo otto puntate, d'un'ora ciascuna, e ci sembra che basti. Comunque, una curiosità, e per la produzione che arriva dal Giappone e per questo immenso affresco degli orrori materiali e morali della guerra in Estremo Oriente. Avremo tempo di occuparcene.

* *

Stasera scelta fra il rotocalco d'attualità *Stasera* e un'edizione di lusso de *La Bohème* di Puccini, diretta da Karajan, allestita da Zeffirelli, con Mirella Freni, Raimondi, Panerai, la Martino. Segnaliamo e raccomandiamo ai ragazzi, e anche agli adulti, alle 19 sul secondo canale il divertente film *Il sottomarino giallo* di Dunning, con i Beatles. **u. bz.**

La pianista Fischer all'Unione Musicale

Dotata di forte tecnica e d'un solido fraseggio, la pianista Annie Fischer ha confermato l'altra sera al Conservatorio, per l'Unione Musicale, la sua vocazione ad un concertismo d'alto stile virtuosistico, ancorché saldamente ancorato al rigore dello stile classico. Tanto denotava il programma, con la grande *Sonata* in do minore di Mozart, la laboriosa ed impervia *Sonata* in la maggiore di Schubert e l'*Appassionata* di Beethoven. Ma prima di quest'ultima, quasi per una civetteria, l'innocente *Sonata* giovanile in sol minore op. 49 n. 1. L'interpretazione della Fischer prende quota quanto più la musica richiede impeto ed energia di temperamento, perciò l'*Appassionata* ha segnato, naturalmente, l'acme del concerto, scatenando una tempesta d'applausi. Fuori programma la concertista ha voluto far vedere di saperci fare anche con la tenerezza romantica, riscuotendo altri applausi appassionati, e deludendo un poco chi, da questa pianista ungherese, sperava di sentire magari un po' di Bartok. **m. m.**

Concerto all'Auditorium — Questa sera alle 20.30 concerto diretto da Fulvio Vernizzi con il violinista Uto Ughi. In programma: «Eine kleine nachtmusik» di Mozart, Concerto in re mag. op. 61 per violino e orchestra di Beethoven, Sinfonia in mi bemolle mag. K 543 di Mozart.

Venerdì letterari — Oggi alle 18 al Carignano il romanziere e giornalista Manlio Cancogni parlerà, per l'Associazione Culturale Italia, sul tema: «Si può ancora scrivere oggi?». Seguirà un dibattito, moderato da Stefano Jacomuzzi.

"Far finta di essere sani" al Carignano

Gaber tra amore e politica

Tutti i cantautori (se ancora si chiamano così) sono «impegnati», stanno o vanno, insomma, a sinistra. E tutti i cantautori parlano d'amore. Ma Giorgio Gaber ha un modo tutto suo di essere di sinistra, e anche di parlare d'amore. Badate al pudore con cui usa parole come operaio, libertà, rivoluzione, e anche alla sfumatura lievemente e difensivamente ironica con cui le pronuncia, quasi temesse di non averne il diritto, tanto gli altri le hanno logorate e consunte. Il suo «impegno» è sfiorato dalla perplessità, intaccato dal dubbio, roso dall'angoscia come è umano che sia, in tempi così inquieti, per le persone intelligenti e pateticamente insicure come lui.

E allora? «Far finta di essere sani», ecco il rimedio, evidentemente provvisorio, che Gaber propone nel recital con questo titolo — ormai è il quarto — presentato dal «Piccolo» milanese al teatro Carignano. Far finta di essere sani, ma sapendo o temendo di non esserlo, labile e traballante com'è il cancello che dovrebbe dividere i matti dai sani («Sani da legare», come s'intitolava un vecchio spettacolo di Fo - Parenti - Durano). E tutto il recital, monologhi e una ventina di canzoni nuovissime tranne cinque, è giocato su questo tema della follia che non è ancora follia, ma è sul punto di diventarlo, o che lo è già diventata senza che ce n'accorgessimo.

Per fermarla basterebbe, forse, un gesto («Cerco un gesto, un gesto naturale / per essere sicuro che questo corpo è mio») oppure che ciascuno guardasse dentro di sé prima di compiere («Sì, d'accordo, tutti insieme... tutti sullo stesso treno... Ma ognuno col suo biglietto» è l'ultima battuta dello spettacolo) un gesto collettivo che non sia velleitario, ma, appunto, «un gesto naturale». Non sono discorsi facili, ma Gaber ha ormai una tale comunicativa — un lampo degli occhi, una smorfia, un certo modo di ravviarsi i capelli o di disarticolare i fianchi e le gambe — che tutti li capiscono.

E, come dicevamo all'inizio, quando parla d'amore? Mostra lo stesso ritegno e lo stesso pudore con cui parla di politica e, perché no, gli stessi dubbi e persino le stesse angosce («E cresce la voglia di unirci in un gesto d'amore / no, non dico l'amore che possiamo anche fare / ma l'amore»). Ne ha fatta di strada Gaber, ed è molto cambiato dal ragazzo col ciuffo di un tempo. Ma, per fortuna, non è diventato un «intellettuale» (o forse lo è diventato nel modo più sottile, meno indisponente, ma anche più giusto).

Anche di questo il pubblico lo ringrazia, come lo ha ringraziato l'altra sera, non stancandosi di applaudire e di esigere, e di ottenere, i tradizionali bis. E il grazie va esteso a Sandro Luporini, che firma con Gaber lo spettacolo, e a Giorgio Casellato, autore dei finissimi arrangiamenti delle canzoni. **a. bl.**

Sarà girato in Libia il film danese su Gesù

Copenaghen, 28 febbraio.

Il regista danese Jens Joergen Thorsen ha annunciato che il suo progetto di fare un film sulla vita erotica di Cristo verrà realizzato in Libia ma non ha rivelato la data dell'inizio delle riprese.

Il progetto che avrebbe dovuto venire realizzato nell'estate scorsa venne bloccato dalle autorità francesi che, all'ultimo momento, vietarono lo svolgimento delle riprese nella città di Apt, dopo la condanna espressa in Vaticano da Paolo VI. *(Ansa)*

LA STAMPA
Venerdì 1 Marzo 1974
Anno 108 - Numero 44

Le cave occupate da sei mesi

Guerra del marmo sulle Alpi Apuane

La Montedison ha ceduto la subconcessione delle cave a un industriale siciliano - Le maestranze hanno contestato la decisione e paralizzato l'attività - Progetto della Regione Toscana

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 28 febbraio.

Le cave di marmo in Versilia, in Garfagnana e sulle Apuane sono occupate dalle maestranze da sei mesi. E' un episodio drammatico, riguarda seicento dipendenti, altrettante famiglie: riguarda un cardine economico delle province di Lucca e Massa Carrara e riguarda infine un mucchio di attività satelliti nella piccola industria marmifera, nell'artigianato, nel commercio, bilanci che vivono con la linfa delle cave. E' anche un episodio singolare, perché le maestranze, che dall'agosto dell'anno scorso non percepiscono il salario, non riconoscono per legittimo il loro nuovo datore di lavoro, un industriale siciliano, subentrato alla gestione della Montedison - Marmi.

A questo punto ci vuole una spiegazione. Sono due, in Toscana, le grandi aziende che hanno sempre operato nel settore marmifero: la Montedison, appunto, e l'Henraux, che appartiene alla Banca Commerciale Italiana. Mentre la seconda continua proficuamente la sua attività, la prima ha voltato le spalle a questo settore, giudicandolo «ramo secco» e comunque non idoneo a integrarsi con i settori prioritari del gruppo (chimica, fibre tessili, alimentazione). E' storia di un anno fa, ma i successivi capitoli che l'hanno arricchita hanno ancora per protagonista la Montedison perché, nonostante l'avvenuto disimpegno, le concessioni delle cave sono rimaste intestate a lei.

Quale dunque il motivo che ha provocato, con l'occupazione delle cave, la paralisi dell'attività produttiva degli agri marmiferi della Montedison? E' presto detto: la Montedison ha ceduto la sub-concessione delle cave, gli impianti e i macchinari a un industriale del marmo siciliano, il cavaliere del lavoro Giacomo Caruso, le maestranze hanno contestato la legittimità di questa operazione, organizzazioni sindacali, enti locali, governo regionale appoggiano senza riserve la contestazione. *«Il discorso che facciamo* — spiega Guido Galeotti, segretario della Cgil di Viareggio — *è semplice: un imprenditore privato non può avere certe vocazioni, guarda principalmente all'affare, ma resta estraneo ai piani di rilancio di una economia che, come quella del marmo, ha bisogno di ben altra impostazione»*. E allora? *«Nessuno nega a Giacomo Caruso il diritto di rimanere, se lo vuole, nel settore marmifero toscano, ma questo settore dovrà essere pubblicizzato attraverso la costituzione d'una società a partecipazione statale che subentri alla Montedison»*.

L'occupazione delle cave (31 agosto 1973) è stata seguita da una serie di scioperi di solidarietà, di pubbliche manifestazioni, di incontri a livello ministeriale (lo stesso presidente del Consiglio è stato interessato alla vicenda). Dice Marino Papucci, assessore all'Industria della Regione Toscana: *«Ci siamo battuti e continueremo a batterci per ottenere la pubblicizzazione del settore marmifero, uno dei supporti dell'economia toscana. Oltre tutto, la Regione sta mettendo a punto, con un gruppo di esperti, un piano di sviluppo che va dall'indagine di ricerca geologica, alla programmazione di opere infrastrutturali, a nuovi rapporti nell'ambito della produzione»*.

Da Roma, però, è arrivato un «no» alla proposta di dar vita a una società interamente controllata dalle partecipazioni statali; da Firenze, recentemente, è partita una seconda proposta: quella d'una società a prevalente partecipazione pubblica, costituita dall'Egam (l'ente gestione aziende minerarie a partecipazione statale), dalla Banca Commerciale, dalla Regione e, eventualmente, dall'industriale siciliano subentrato alla Montedison-Marmi. Tre le ipotesi: se Giacomo Caruso avesse accettato l'offerta della compartecipazione, la vertenza delle cave era subito risolta; se l'avesse respinta, dicendosi invece disposto a trattare con la nuova società la vendita delle attività da lui rilevate dalla Montedison, il problema sarebbe stato soltanto di natura finanziaria; se avesse dichiarato la sua indisponibilità per entrambe le soluzioni, ci si sarebbe ritrovati al punto di partenza, cioè al braccio di ferro.

Le tre ipotesi hanno subito il collaudo proprio in questi giorni, nel corso d'una riunione tenutasi a Roma e alla quale hanno partecipato tre ministri (Giolitti, Pieraccini, Togni), esponenti dell'Egam, dell'Henraux, della Regione e l'industriale Giacomo Caruso. Cediamo la parola all'assessore Marino Papucci, rientrato oggi a Firenze: *«L'industriale siciliano è stato negativo su tutta la linea. Ha detto chiaro e tondo che non intende far parte della progettata società, che non intende disfarsi della propria. Ha dichiarato testualmente: "Voglio lavorare da solo. Mettetemi alla prova, chiedetemi tutte le garanzie che ritenete opportune. Non mi mancano né la volontà né i finanziamenti per rendere l'azienda il più efficiente possibile. Posso assicurare che non licenzierò nessuno, semmai la prospettiva è quella di assumere altra gente. Non ho altro da dire, se non che non me ne andrò e che si vedrà se siete in condizioni di mandarmi via". Ha detto proprio così e a noi non è rimasto che prendere atto del suo netto rifiuto alle nostre proposte»*.

Che cosa succederà adesso? Gli enti locali proprietari delle aree in cui si trovano le cave di marmo (Carrara, Vagli di Sotto, Minucciano) hanno già annunciato che rescinderanno i contratti di concessione a suo tempo stipulati con la Montedison. *«Quelle concessioni* — spiegano — *non prevedono il subaffitto: la Montedison, pertanto, non può cederle a terzi. Come dire, insomma, che il signor Giacomo Caruso non è in grado di vantare il minimo diritto sulle cave»*.

Filiberto Dani

Polemiche per la vendita di una vecchia abbazia

Genova, 28 febbraio.

(p. l.) La sezione giovanile di «Italia nostra» di Genova ha aperto una polemica per la vendita dell'abbazia benedettina di San Giuliano, una chiesa del 1400, costruita su uno sperone di roccia di fronte al mare in corso Italia, da parte dei benedettini a una società, la «Helwyl» con sede a Vaduz, capitale del Liechtenstein, per 330 milioni.

L'atto di vendita è stato trovato dai giovani di «Italia nostra» nel registro immobiliare. Secondo i giovani di «Italia nostra» l'abbazia rischia di essere demolita: sul terreno dove adesso sorge sarebbero costruite delle abitazioni.

«Italia nostra» ha deciso a questo punto di rendere noto il fatto e ha annunciato di impegnarsi al massimo per impedire la demolizione della chiesa.

Clima molto teso, ma nessun incidente grave

Aperto il processo all'anarchico che uccise il missino a Salerno

La sanguinosa lite nel luglio di due anni fa - L'imputato, Giovanni Marini, operaio, 32 anni, rifiuta di farsi togliere le manette in aula: "Voglio che mi vedano così" - Sostiene di aver agito per legittima difesa - Tra il pubblico Pietro Valpreda, Franca Rame e Dario Fo

(Dal nostro inviato speciale)
Salerno, 28 febbraio.

Il processo a Giovanni Marini, l'anarchico che ha ucciso con due coltellate Carlo Falvella, missino, durante una rissa originata da motivi politici, è cominciato: fortunatamente, senza incidenti e senza disordini. Almeno, per oggi.

Anarchici e missini si sono limitati a misurarsi a parole (i primi gridando che Marini dev'essere liberato, i secondi replicando che Marini «è un boia») per sei o sette ore, sino a quando, cioè, è andato avanti il dibattimento: ma nella strada davanti al Palazzo di giustizia. Poi, i due gruppi si sono allontanati ed è tornata la calma, sia pure interrotta da un incidente che ha avuto come protagonisti due fotografi del settimanale comunista napoletano *La voce*, che sono stati percossi da un gruppo di fascisti.

Il questore, tutto sommato, ha tirato un sospiro di sollievo, anche se ha mantenuto i reparti in stato di preallarme: si temeva, infatti, il peggio. In aula qualcuno (sono stati ammessi soltanto una settantina di persone fra le quali Pietro Valpreda e Roberto Gargamelli, Franca Rame e Dario Fo) ha inneggiato a Marini salutando con il pugno chiuso: la corte d'assise ha ritenuto di registrare l'episodio e di trasmettere il relativo verbale al procuratore della Repubblica nell'eventualità che si intendesse iniziare un procedimento penale: tutto lascia supporre, però, che si tratti di una semplice formalità.

Si temeva il peggio e non senza motivo: quando nel luglio di due anni or sono Carlo Falvella (esponente del Fuan salernitano, 19 anni) fu ucciso e Giovanni Marini (30 anni, operaio e anarchico militante) fu arrestato, il clima in città era tesissimo: il pericolo che si possa ricostruire l'atmosfera di allora è tutt'altro che eventuale e Salerno è una delle poche zone dove il msi ha un notevole seguito.

L'incidente che ha dato origine al processo fu la conclusione di una serie di episodi di violenza che caratterizzarono allora la lotta politica. Alle 10 di sera del 7 luglio '72, quasi all'altezza del lungomare, vennero alle mani un gruppo di anarchici e di missini. Qualcuno tirò fuori di tasca un coltello, altri imitarono l'esempio: fu colpito prima Francesco Mastrogiovanni, anarchico; poi, Giovanni Alfinito, missino, e infine Carlo Falvella. I primi due se la cavarono con ferite abbastanza leggere: l'esponente del Fuan invece morì in ospedale tre ore dopo.

Chi era l'omicida? Giovanni Marini: non vi sono dubbi. Anche lui lo ammette: ma si giustifica sostenendo di aver ucciso per difendersi e difendere Mastrogiovanni, di essere stato aggredito e di essere stato provocato. Un paio d'ore prima i missini (ovvero Carlo Falvella) sul lungomare avevano cercato l'incidente e passeggiando gli avevano dato una spallata.

Giovanni Marini ha ora 32 anni, è un anarchico e si è interessato sempre di politica: è un uomo di punta. In carcere ha partecipato a tutte le manifestazioni: per la riforma penitenziaria, per quella dei codici, contro la lentezza della giustizia ecc. ecc. Questa mattina, in aula ha rifiutato di togliersi i ferri dai polsi. *«Tengo le manette*, ha detto, *perché voglio farmi vedere così dal pubblico. Non intendo accettare la concessione liberale fattami dal presidente, di essere liberato dalle manette. Da cinque giorni sono in una cella di isolamento: fetida e sporca»*. Più tardi ha aggiunto, interrompendo la relazione del giudice: *«A Salerno non esiste un direttore del carcere, ma il comandante di un campo di concentramento»*. Domani spiegherà alla corte d'assise perché si ritiene innocente avendo agito per legittima difesa.

Guido Guidi

Salerno. Giovanni Marini durante l'udienza in corte d'assise (Telefoto Ansa)

Quando già si sperava che l'inverno fosse finito

Piemonte: neve, pioggia e vento traffico difficile su tutte le strade

Il maltempo ha colpito anche buona parte della Liguria - Una leggera nevicata a Sanremo

Ieri è nevicato su tutto il Piemonte e la Liguria. La circolazione è stata difficoltosa, specialmente sulle strade di montagna. Il termometro ha subito uno sbalzo di alcuni gradi. In certe zone è caduta anche pioggia frammista a ghiaccio. Contemporaneamente si è levato il vento così sferzante da piegare le cime degli alberi. Le colline dell'Albese e dell'Astigiano sono tutte bianche. Non è escluso che le colture possano riportare danni, anche se per il momento la situazione non è grave.

Su tutte le strade del Piemonte la circolazione procede a rilento. I mezzi dell'Anas sono all'opera, ma non si sono verificati blocchi. La polizia stradale consiglia ai guidatori la massima prudenza. Per chi deve raggiungere località alpine è consigliabile l'uso delle catene.

L'ondata di maltempo che ha investito l'Italia settentrionale ha colpito solo in parte la **Valle d'Aosta.** Infatti ha nevicato oltre i 1500 metri, soprattutto sul massiccio del Bianco e del Gran San Bernardo. In bassa valle, invece, solo all'alba è caduto un po' di nevischio che non ha lasciato traccia. La temperatura è sempre rigida.

Maltempo su tutta la **Valle Susa.** Sulle statali 24 del Monginevro e 25 del Moncenisio, il traffico procede ancora oggi a rilento. Oltre Susa, in direzione delle stazioni sportive, il transito è possibile solo con catene. La temperatura è in diminuzione: — 6

Sull'Astigiano per tutta la giornata di ieri è caduta la neve. Le precipitazioni, che sono cessate verso sera, sono state abbondanti sulle zone collinari. Sulle strade la circolazione è stata difficile. Il ritorno del maltempo ha di nuovo provocato una serie di frane e smottamenti in varie località. Ieri la temperatura si è mantenuta sullo zero.

Ancora maltempo su tutta la provincia di **Alessandria.** La neve ha rifatto la sua comparsa nelle prime ore di ieri mattina, cadendo abbondante sulle zone collinari, dove ha raggiunto lo spessore di una decina di centimetri. Il tempo si mantiene molto brutto e vi è minaccia di nuove precipitazioni anche a carattere nevoso. Qualche ostacolo alla circolazione sulle strade collinari, altrove invece il traffico è proceduto regolarmente. La temperatura ha oscillato sullo zero.

E' nevicato per buona parte di ieri nell'**Acquese** e **Alto Monferrato.** La neve, frammista a pioggia, si è sciolta subito. La temperatura ha raggiunto i 4 gradi.

Ha nevicato fitto su tutto l'**Ovadese** e le valli Orba e Stura. Il traffico stradale ha subito rallentamenti e ingorghi. In certi punti la neve ha raggiunto i 10 centimetri, specie nella zona collinare e a Cremolino.

Ondata di maltempo su tutta la **Valle del Bormida.** A Cairo Montenotte, Carcare e Millesimo, lo strato nevoso ha raggiunto l'altezza di 15 centimetri e Calizzano e Bardineto, 25 centimetri.

Sui passi del Melogno e dei Giovetti, che collegano, attraverso la statale 490, il Basso Piemonte con il Ponente Savonese, il manto nevoso è di oltre cinquanta centimetri. Gli spazzaneve dell'Anas e dell'Amministrazione Provinciale sono riusciti ad assicurare l'agibilità delle strade. Il traffico si svolge con regolarità anche se a rilento.

Nuova ondata di maltempo in **Liguria.** La neve è tornata a cadere in diverse zone della regione, specie nell'entroterra. Ha nevicato nella fascia occidentale della Liguria e, con particolare intensità, nelle montagne sopra Savona e Imperia. In alcune zone le strade sono transitabili soltanto con le catene: obbligatorie sui colli di Tenda, Nava, Altare e prima di Mondovì. Ha nevicato abbondantemente anche sul passo dei Giovi. Le catene occorrono anche per transitare sul passo del Bracco.

E' caduta la prima neve nell'entroterra di **Sanremo.** La temperatura si è notevolmente abbassata passando da 25 gradi a 14. Nei paesi di Ceriana e Badalucco sono caduti circa 15 centimetri di neve.

Crescentino: in un'azienda sospesi 150 dipendenti

Crescentino, 28 febbraio.

(π. o.) Centocinquanta dipendenti dell'industria calzaturiera «Eva Gomma» di Crescentino sono stati sospesi dal lavoro da stamane, in attesa dei provvedimenti disciplinari che verranno decisi dalla direzione dell'azienda.

Questo perché ieri avevano abbandonato il posto di lavoro per esprimere solidarietà a un collega destinato d'autorità ad altro reparto dello stabilimento. Le associazioni di categoria hanno distribuito oggi volantini di protesta.

il tempo che farà

AERONAUTICA MILITARE SERVIZIO METEOROLOGICO

Centri di: A = ALTA pressione; B = BASSA pressione. SIMBOLI: FRONTE FREDDO, FRONTE CALDO, FRONTE OCCLUSO, LINEA D'INSTABILITÀ

① ② NUVOLOSO — PREVISIONE PER OGGI — MOLTO NUVOLOSO

FENOMENI: nebbia, rovesci, pioggia, temporali, nevicate, grandine. MARE: quasi calmo, poco mosso, mosso, molto mosso, agitato, molto agitato. VENTO: moderato, forte, molto forte.

Sulle regioni nord-occidentali molto nuvoloso con nevicate sulle Alpi e sull'Appennino settentrionale e miste a pioggia anche sul Piemonte. In mattinata è previsto un temporaneo miglioramento. Sulle restanti regioni settentrionali generalmente nuvoloso. **Temperatura:** in lieve diminuzione. **Venti:** deboli o moderati. **Mari:** mossi.

Ecco le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	1	11	Pescara	6	11
Trento	3	9	L'Aquila	—1	12
Verona	3	8	Roma	4	13
Trieste	4	10	Campobasso	1	4
Venezia	4	9	Bari	7	11
Milano	3	6	Napoli	5	13
Torino	1	3	Potenza	1	7
Genova	3	9	Catanzaro	6	13
Bologna	2	4	Reggio Cal.	8	13
Firenze	3	5	Messina	7	13
Pisa	3	12	Palermo	7	14
Ancona	6	10	Catania	5	13
Perugia	3	9	Cagliari	3	14

Temperature minime e massime registrate in alcune città estere:

Città	Min	Max
Parigi	0	3
Londra	1	4
Berlino	—2	3
Amsterdam	—3	4
Bruxelles	—2	6
Madrid	0	12
Mosca	—3	1
Stoccolma	—1	3
New York	—3	4
San Francisco	8	14
Los Angeles	11	21
Chicago	—3	4
Buenos Aires	21	29

DISCORSI DI TAVOLA

L'uomo è da sempre il re della cucina

Sono invitato a Lugano, alla radio ticinese. L'intervistatore fa domande, altre le fanno gli ascoltatori, per telefono, una specie di telefono amico per la pastasciutta. Molti comunicano le loro «invenzioni»: un tale da Zurigo chiede notizie sugli spaghetti in graticola. Ci prende in giro, ma possiamo approfittarne per ricordare che la primissima pasta era una sfoglia sottile, cotta su un disco di coccio arroventato, tagliata poi a strisce, che andavano ad arricchire le zuppe di cereali o legumi (insomma, il *laganum*, che piaceva tanto a Orazio).

Un altro è angosciato perché il sugo di pomodoro gli viene troppo lento, e se aggiunge conserva per addensarlo, accentua un gusto amaro. Può aiutarsi con un po' di zucchero? No, le punte di zucchero le massaie napoletane ce le mettono all'inizio, per correggere il gusto acido del pomodoro mediterraneo. Ma non vorrei continuare con le citazioni. Vorrei rilevare, invece, che otto su dieci di quelli che telefonavano erano uomini.

Isolatamente l'episodio non fa testo, ma conferma altre constatazioni. Sono soprattutto gli uomini, oggi, quelli che si interessano alla cucina, che comprano libri, fanno domande, mostrano curiosità. Perché? Perché per le donne la cucina è ancora e sempre un dovere quotidiano, una *routine* che si subisce soltanto. Ecco perché una vecchia signora molto semplice e molto intelligente mi disse una volta: *«I miei piatti riescono diversi a seconda di chi invito. Per chi mi piace, cucino meglio»*.

Per gli uomini, invece, è evasione, moda, fantasia. Guardate Tognazzi, guardate Fabrizi, tanti altri. Perfino Agostini, il campione di motociclismo, una volta vinse un concorso per *gentlemen chefs*. Ma quello che vorrei rilevare, è che da sempre tutti i grandi chefs e i grandi autori di cucina sono uomini, dall'età classica alla fine dell'Ottocento. Solo in tempi recenti le donne sono comparse in libreria, con questi temi. Perché? Io accetterei, appunto, la spiegazione sociologica. Perché storicamente la cucina per la donna è stata una condanna; per l'uomo un divertimento, o una vocazione.

Ora le cose cambiano. A parte il fatto che la natura femminile e quella maschile possono portare, sul piano di parità, contributi diversi. Ancora adesso, le novità più fantasiose le vedo arrivare da uomini, mentre le donne possono dare tocchi, sfumature immateriali a un piatto, quando le loro mani sono animate dal calore incostituibile degli affetti. Possono anche ispirare un piatto, come un madrigale: ed ecco l'esempio.

Filetto alla Sciutti — Per sei persone: sei fette di filetto di manzo, non molto alto; sei fettine di prosciutto crudo; un pacchetto di pasta sfoglia surgelata; 120 gr di paté di fegato, un uovo, tartufo bianco; sale. Inoltre, per la salsa: 75 gr di burro; 120 gr di prosciutto cotto, magrissimo; 30 gr di funghi secchi, porcini; un bicchiere grande di vino bianco secco; un bicchiere grande di panna, tartufo bianco, un dado per brodo, e un poco di sugo di carne.

E' una variazione su temi classici che lo chef Pino Capogna (presidente degli chefs italiani) ha dedicato a Graziella Sciutti, soprano torinese, in occasione di una sua recente serie di recite alla Scala. Su ogni fetta di carne, disponete una fettina di paté, una di tartufo, fasciate con una fettina di prosciutto crudo, avvolgete a fagottino, in un pezzo di pasta sfoglia di 15 cm circa per lato (la sfoglia surgelata deve essere lasciata sgelare per un'ora, poi si stende col matterello, e si taglia nel modo voluto); spennellate con rosso d'uovo, mandate in forno per dieci minuti. Per la salsa, tagliate il prosciutto cotto a striscioline, fate rosolare nel burro, unite i funghi (prima ammorbiditi in acqua tiepida e triturati grossolanamente). Dopo qualche minuto, bagnate col vino, aspettate che questo evapori, unite il dado, già sciolto in mezzo mestolo di acqua calda; ancora dieci minuti di cottura, unite il tartufo tagliato a listerelle, poi la panna: qualche ultima rigirata (senza far bollire). Servite i fagottini coperti dalla salsa.

Polpettone di ricotta — Per sei persone: 500 gr di polpa di maiale tritata, 250 gr di ricotta, tre uova, formaggio parmigiano, 100 gr di burro, vino bianco, noce moscata, sale.

Ed ecco una ricettina casalinga facile ma gustosa, della signora Cia Eramo. Impastate la carne trita, la ricotta, le uova, formaggio grattugiato quanto basta per avere un insieme consistente; ma non duro; un pizzico di noce moscata e uno di sale. Lavorate bene il tutto. Fate rosolare nel burro, lentamente, bagnando ogni tanto con qualche goccia di vino bianco secco.

Vincenzo Buonassisi

RISPONDE GIULIETTA MASINA

Una donna sola a quarant'anni

«Ho quarant'anni e sono sola. Che cosa può fare una donna ancora giovane e graziosa per riempire le ore della sua vita, le ore future che si preannunciano tristi e senza conforto?».

Queste sono le domande che m'impauriscono. Pensavo fino a oggi che una donna senza impegni sentimentali, quarantenne e graziosa, sapesse e potesse difendersi — o attaccare — senza che un manuale di saggi consigli (o forse non saggi) la guidasse nell'impresa. Mi accorgo che non è così, e mi sforzo di darmene una ragione.

La solitudine è un male che serpeggia, oscuro, nel mondo nel quale viviamo con una violenza che anticipa future epidemie. Le cause sono molte, alcune obiettive, altre individuali. Sulla duplicità delle cause, insisto forse oltre la dovuta cortesia per la persona che mi scrive; ma se fosse altrimenti dovrei pensare che una sfortuna insistente perseguita alcuni, anche se giovani e graziosi, e altri rispetta passando al largo da essi. Non ci credo.

Noi, più o meno, siamo i padroni del nostro personale vapore. Più o meno, perché l'imprevisto esiste, e non è detto che i nostri interessi sentimentali siano forzatamente anche quelli della persona che ci interessa. Voglio dire che è possibile amare e non essere riamati, senza che tale mancato rapporto assurga in cuor nostro a nemesi implacata e insaziabile.

In un tempo come questo la «disponibilità» della creatura, uomo o donna che sia, invece di ampliarsi in realtà si restringe. Il mondo è cambiato, ed è comprensibile che una donna di quarant'anni, educata con vecchi metri, possa sentirsi a disagio, sapersi incapace di scoprire in sé e negli altri il punto comune dove ritrovarsi. Perfino il linguaggio attuale è di ostacolo.

Tali, le oggettive limitazioni che gravano sul libero arbitrio di una donna coniata unanimemente su stampi ahimè in disuso. Ma quelle soggettive hanno un peso egualmente schiacciante, perché ci impongono una maniera di essere che più non coincide con quelle ormai generali. Si tratta di un mancato adattamento non alla volgarità, s'intende, ma a un costume diverso comunque sia da osservarsi e, a certi patti, da accogliere.

D'altronde, non tutto ciò che è nuovo, fuori dalla nostra ottica morale e sociale, è da respingersi. Le civiltà, quando svoltano bruscamente, trascinano sabbia e cenere, ma anche principi, aspirazioni soffocate da norme da noi stessi ritenute desuete, ma per abitudine sopportate.

L'invito è, dunque, quello a intravedere oltre che a vedere, di capire prima di respingere, prima di chiudersi in sé come se noi fossimo la roccaforte dei buoni, onesti costumi, e gli altri rappresentassero per definizione l'errore e il malessere. Salvo il diritto di salvaguardia personale, il dovere di non sciupare ciò che in noi è buono e bello, schiudiamo i nostri orizzonti, e con dignità paghiamo il prezzo che la vita costa.

Giulietta Masina

È ferma ormai da due anni

La centrale "bloccata,, che divide la Toscana

Si temono inquinamenti sulla costa livornese e all'Elba - Il comune di Piombino revocò la licenza di costruzione - L'Enel s'è impegnata a fare modifiche, ma la popolazione contesta

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 28 febbraio.

La Toscana ha fame di energia elettrica, per alimentare i suoi principali poli industriali (il comprensorio di Firenze, la provincia marmifera Apuana, quelle di Pisa, Livorno e Grosseto) e c'è una centrale che potrebbe risolvere i problemi di approvvigionamento, ma è inattiva, perché costruita soltanto a metà. L'impianto è quello di Torre del Sale, una località in comune di Piombino, che si affaccia sul golfo di Follonica, davanti all'isola d'Elba. I lavori, iniziati nel 1969, con una previsione di spesa di oltre 120 miliardi da parte dell'Enel, sono bloccati dal maggio 1972. Si dovevano costruire quattro sezioni da 320 Megawatt (320 mila Chilowatt) ciascuna, ma quando le prime due sezioni erano realizzate per il 70 per cento e le altre due per il 30 (già erano stati impiegati 70 miliardi), esplose la contestazione da parte degli enti locali.

Il comune di Piombino revocò le licenze di costruzione: l'Enel infatti aveva apportato delle modifiche «sostanziali» al progetto. L'azione degli enti locali, d'altra parte, era stata sollecitata da un vastissimo movimento d'opinione: partiti, sindacati, comitati e associazioni varie. Si sollevavano fondati dubbi sugli strumenti predisposti dall'Enel, per la difesa ambientale; si documentavano gravi pericoli d'inquinamento aereo e marino con ripercussioni per la salute dei cittadini, per gli interessi del turismo su una vasta fascia della costa (in pratica da San Vincenzo a Follonica) e sull'Elba, nonché per la difesa di tutto il comprensorio agricolo circostante. La centrale infatti avrebbe dovuto funzionare con oli combustibili, che hanno un alto contenuto di zolfo. Si disse che l'aria sarebbe stata ammorbata dall'anidride solforosa, che le acque di raffreddamento della centrale, riversandosi in mare, avrebbero prodotto gravi modificazioni nella flora e nella fauna, anche a notevoli distanze. Ci furono manifestazioni e cortei. Piombino fu tappezzata di scritte e striscioni: «No alla nafta», era lo slogan.

La vicenda, di per sé assurda, poiché la Toscana è tributaria alla Liguria ed alla Lombardia di oltre 1200 Megawatt (1.200.000 Chilowatt), come spiega l'ing. Augusto Orsini, direttore commerciale del Compartimento Enel di Firenze, era nata male, e più esattamente era iniziata con scelte sbagliate sul tipo di combustibile per l'alimentazione.

In tutta la fase, lunghissima, della progettazione preliminare, i rappresentanti dei Comuni, le organizzazioni sindacali, gli organismi provinciali ed interprovinciali dei partiti, avevano suggerito soluzioni diverse, «più pulite» cioè meno inquinanti. Si era parlato dell'atomo, del gas metano e del «Btz», un olio a basso tasso di zolfo. L'Enel, aveva però proseguito per la sua strada, adducendo ragioni economiche.

Si è andato avanti così fino agli inizi di quest'anno con i lavori della centrale bloccati. La situazione ha avuto una svolta importante per l'intervento della Regione Toscana (presidente Lagorio e assessore Filippini) che è riuscita a mettere attorno ad uno stesso tavolo i rappresentanti dell'Enel, il sindaco di Piombino, Roberto Tamburini (pci), ed il presidente della Provincia di Livorno, Nannipieri. Dagli incontri è uscita una ipotesi di accordo.

«*Il migliore possibile* — ha detto Lagorio — *data la situazione. La bozza ci sembra una alternativa positiva a due situazioni pericolose: all'attuazione dell'insediamento originario, che era allarmante per i cittadini, e all'attacco di potenti ambienti nazionali, capaci di mobilitare vaste zone della società italiana contro la Toscana, isolandola nell'accusa di non aver fatto nulla per far coesistere un grande interesse nazionale ed i diritti della gente*».

Ma che cos'è questa bozza di accordo? «*In pratica, il comune di Piombino* — spiega il sindaco Tamburini — *dovrà revocare il divieto di costruzione. L'Enel potrà realizzare però soltanto due delle quattro sezioni previste. Saranno adottati particolari accorgimenti anti-inquinanti, con possibilità di controlli periodici da parte della pubblica amministrazione. Soltanto in futuro, dopo un adeguato periodo di sperimentazione, potranno essere autorizzate le altre due sezioni*». «*Si tratta di una sperimentazione sulla nostra pelle* — affermano a Piombino —. *O l'Enel rinuncia alla nafta o la centrale non s'ha da fare*».

Le prime avvisaglie di questa vasta opposizione sono state avvertite dal sindaco Tamburini nella seduta «informativa» del consiglio. L'avvocato Andrea Calderazzo, del pri, ha detto chiaro e tondo che ci troviamo di fronte ad un attentato per la salute pubblica. I socialisti hanno affermato che l'ipotesi di accordo è una «*resa senza condizioni*» della giunta. Il capogruppo consiliare del pci, Enzo Polidori (stesso partito del sindaco; a Piombino governa un monocolore pci, che ha circa il 60 per cento dei voti) pur dichiarandosi favorevole alla soluzione, ha dichiarato che «*vuol vedere migliorata l'ipotesi di accordo, mediante un esame delle condizioni reali, anche studiando nuovi tipi di alimentazione*».

«*E' tutto un bluff* — dice Vando Fornai della dc — *l'accordo non può passare*».

La popolazione è disorientata dal nuovo indirizzo che la questione ha assunto: i Comitati di quartiere hanno detto «no». Una pubblica sottoscrizione, in tre giorni, ha raggiunto e superato le 6000 firme.

«*Abbiamo cercato di salvare il salvabile* — conclude il sindaco — *abbiamo anche chiesto se la centrale può essere riconvertita in nucleare. L'Enel ha detto che non è possibile: d'altra parte non abbiamo possibilità alcuna di verificare questo dato*».

La questione verrà riesaminata la settimana prossima al consiglio comunale. Si prevede burrasca.

Omero Marraccini

Il processo di Genova

Chiesti 4 ergastoli per la "22 ottobre"

Genova, 28 febbraio.

(p. l.) Il procuratore generale Boccia ha pronunciato questa mattina la requisitoria contro i componenti della banda «22 ottobre». Le richieste sono state dure: ergastolo per Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, Augusto Viel e Rinaldo Fiorani (in primo grado soltanto Rossi era stato condannato alla massima pena detentiva; gli altri tre avevano avuto oltre 40 anni di reclusione).

Per molti imputati è stata chiesta la conferma della pena: 20 anni per Vandelli, 18 per Rinaldi, 26 per Malagoli, 17 per Marletti, 20 per Piccardo, 17 per De Scisciolo, 43 per Astara, 11 anni e 9 mesi per Castello.

Il magistrato è stato particolarmente duro con Gibelli per il quale ha chiesto 15 anni (in primo grado ha avuto 1 anno e 9 mesi ed è stato messo in libertà) e con il medico Emilio Perissinotti, tutt'ora latitante, del quale ha chiesto una condanna a 16 anni, contro i 12 mesi del processo d'assise.

Per gli imputati minori il dottor Boccia s'è limitato a domandare la conferma della sentenza di primo grado.

La caduta di Laura

Roma. Laura Antonelli è protagonista del nuovo film di Comencini: «Mio Dio, come sono caduta in basso!» (Team)

Per la cellula neofascista

Tre interrogatori sul "caso Piaggio,,

Il magistrato padovano che conduce l'inchiesta sulla "Rosa dei venti" ha sentito i collaboratori dell'industriale ligure indiziato

(Dal nostro corrispondente)
Padova, 28 febbraio.

Il giudice istruttore Giovanni Tamburino che dirige l'inchiesta sulla cellula neofascista «Rosa dei venti», ha interrogato oggi tre consiglieri di amministrazione della società genovese «La Gaiana», tutti indiziati del reato di partecipazione ad associazione sovversiva, lo stesso che il magistrato ha contestato al presidente dell'azienda ligure, Andrea Mario Piaggio, 73 anni, di Santa Margherita Ligure.

Nella mattinata il giudice Tamburino ha interrogato per circa un'ora Goffredo Vernarecci, di Fossombrone, che era assistito dal suo patrono. Nel pomeriggio il magistrato ha interrogato gli altri due consiglieri, Giovanni Dozzio Cagnoni e Cesare Cevenini, entrambi di Milano.

Alle domande dei giornalisti, i tre consiglieri di amministrazione della società «La Gaiana» non hanno rilasciato dichiarazioni.

Il quarto consigliere indiziato di reato è Attilio Lercari, il quale, secondo alcune voci, non si presenterà al giudice Tamburino. Il Lercari, che in passato ha ricoperto importanti incarichi a livello dirigenziale in seno alla società «La Gaiana», mancherebbe da Genova da circa una ventina di giorni, per cui non ha potuto essere raggiunto dalla notifica del magistrato inquirente padovano e tanto meno dal provvedimento cautelativo adottato dal giudice Tamburino nei confronti degli altri consiglieri d'amministrazione e dello stesso presidente della società di ritiro del passaporto.

Per quanto riguarda la convocazione di Andrea Mario Piaggio, nessuna decisione fino a questo momento è stata presa dal magistrato padovano. Non si esclude tuttavia che lo stesso giudice Tamburino possa recarsi nei prossimi giorni a Santa Margherita Ligure, dove risiede l'industriale genovese.

C'è da segnalare infine che nel corso della giornata il giudice istruttore ha avuto un colloquio con l'avvocato Adamo Degli Occhi, di Milano, patrono del generale Francesco Nardella, attualmente irreperibile e colpito da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore nel quadro dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti». Si è appreso che lo stesso generale Nardella ha inviato al giudice Tamburino una lettera nella quale spiega la sua estraneità all'attività dell'organizzazione sovversiva «Rosa dei venti».

Il magistrato ha confermato che proprio stamane aveva ricevuto una lettera inviatagli dal Nardella, con timbro postale di Verona. Ciò fa pensare che il generale della riserva potrebbe trovarsi nelle vicinanze della città scaligera anziché in Olanda, come era stato riferito in un primo tempo. Alcuni giorni fa l'avvocato Degli Occhi aveva presentato al giudice istanza di revoca del mandato di cattura: la richiesta è stata, proprio ieri, respinta.

a. t.

Il documento d'accusa sul "ratto" di Chiasso

(Dal nostro corrispondente)
Lugano, 28 febbraio.

(g. z.) E' già pronto l'atto d'accusa della procura pubblica elvetica dopo l'inchiesta sul sequestro di persona e conseguente estorsione fallito per il pronto intervento della polizia di Chiasso: Angelo Angeli, Renato Padovani, Antonio Attolini e Giovanni Orsi, in correità fra loro, sono ritenuti colpevoli di sequestro di persona e di tentata estorsione. Angelo Angeli dovrà inoltre rispondere singolarmente di «*provvista abusiva di armi e munizioni, sparo nell'abitato e porto d'armi abusivo*».

Come si ricorderà, vennero arrestati a Chiasso, il 5 febbraio, il «bombardiere nero» Angelo Angeli con Renato Padovani, Giovanni Orsi e Antonio Attolini con i loro «sequestrati», vale a dire i coniugi Cupertino e il loro collaboratore Enrico Goria. Subito all'aprirsi dell'inchiesta apparve chiara la distinzione fra «sequestratori» e «sequestrati», tanto che due giorni dopo i Cupertino, con il Goria, furono rimessi in libertà.

Dopo l'arresto dei sette e il rilascio dei «sequestrati», ecco, clamoroso, l'arresto anche di Matteo Otto Legler jr. e quello di Raffaele Cosimo, sorpreso mentre si aggirava nelle vicinanze della casa del difensore svizzero del Cupertino, l'avv. Carlo Magni di Lugano. In breve sono emersi dei retroscena con colorazioni politiche nere.

Mascherati nella scuola feriscono un bidello

Milano, 28 febbraio.

(g. m.) Col volto coperto dalle maschere tradizionali — oggi, per il rito ambrosiano, è il giovedì grasso — una quarantina di giovani ha fatto irruzione in una scuola per costringere le allieve ad uscire: un bidello è stato malmenato. L'episodio è avvenuto poco prima di mezzogiorno nella scuola tecnica superiore femminile A. Manzoni, di via Marsala 8.

L'insegnante ha fatto accorrere un bidello, Nelso Facciolli di 47 anni, che ha cercato di allontanare i giovani mascherati: costoro, però, si sono scagliati su di lui, malmenandolo.

E' stata chiamata la polizia: gli agenti interrogando le studentesse hanno appreso che alcuni dei giovani autori dell'aggressione appartengono a movimenti di estrema destra.

È esplosa di nuovo la faida mafiosa a Guardavalle

Sicari giungono in auto da Torino uccidono una donna e un ragazzo

Due killers hanno assassinato la donna nel suo negozio, il giovane in un podere - Feriti anche 2 uomini in un bar - Le vittime erano del clan dei Tedesco che il 1° gennaio fece strage dei Randazzo (6 morti e 8 feriti) - Pastore crivellato di colpi vicino a Seminara

(Nostro servizio particolare)
Reggio Calabria, 28 febbraio.

E' riesplosa la faida di Seminara, che ha già causato 13 morti, in agguati e scontri a fuoco, e 28 feriti: un pastore di 65 anni, Francesco Caia, è stato ucciso mentre conduceva il gregge all'ovile. Caia faceva parte del «clan» dei Gioffrè, nemico della famiglia Pellegrino. Nella stessa giornata, la rivalità fra due famiglie a Guardavalle (Catanzaro), dove il primo gennaio scorso si ebbero in uno scontro sei morti e 8 feriti, ha causato nuovi lutti: sono stati assassinati la madre di due protagonisti della sparatoria ed un nipote, di 18 anni. Due amici della stessa famiglia sono stati trovati feriti nelle campagne. Gli autori sono giunti nel Meridione da Torino.

A Guardavalle, paese di 5000 abitanti, Angela Rosa Daniele, 67 anni, madre di Liberato e Nicola Tedesco, ritenuti responsabili della «strage di Capodanno», è stata uccisa nel suo negozio; un nipote del Tedesco, Salvatore Gallace, 18 anni, è stato trovato ucciso nelle campagne. Due amici del «clan» del Tedesco, Agazio Garzaniti di 39 anni e Salvatore Andreacchio, di 20, sono stati feriti in modo non grave. La polizia e i carabinieri ritengono che i delitti siano da attribuire ai componenti del gruppo rivale, quello dei Randazzo.

Ecco la cronaca: una Fiat 600 blu, targata Torino, con 4 persone è entrata a tutta velocità nel centro del paese. Appena s'è fermata, due uomini mascherati ed armati sono scesi: uno, con mitra e pistola, si è diretto al negozio dei Tedesco. Senza dire una parola ha sparato numerosi colpi nell'interno, dove era seduta Rosa Daniele e l'ha uccisa. L'altro bandito che aveva soltanto una pistola, è entrato nel bar di Agazio Garzaniti. L'uomo si è avvicinato al proprietario, gli ha detto alcune parole poi ha sparato contro di lui numerosi colpi. Subito dopo ha puntato l'arma contro Salvatore Andreacchio, ferendolo. Compiuta la vendetta i due uomini sono risaliti sulla «600» Fiat che è ripartita.

Durante una battuta, a tre chilometri dal paese è stato trovato ucciso, in un podere, Salvatore Gallace, nipote dei Tedesco. Il giovane aveva tre ferite da arma da fuoco al petto ed una alla testa. Secondo gli inquirenti i «vendicatori» avrebbero affrontato il giovane prima di entrare a Guardavalle.

La «600» Fiat blu è stata trovata abbandonata a Monasterace Marina, in provincia di Reggio Calabria, a trenta chilometri da Guardavalle. Si presume che i malfattori siano saliti su un'altra auto con la quale si sarebbero diretti verso l'Aspromonte.

A Seminara, Francesco Caia è stato ucciso in un agguato notturno. Uno sconosciuto gli ha sparato da dietro un albero. Il pastore, colpito alle spalle e in altre parti del corpo, ancora in vita, è stato soccorso da alcuni contadini, la cui attenzione è stata richiamata dai guaiti del cane. Portato all'ospedale di Palmi, Caia è morto stamane.

Francesco Caia, avrebbe fatto parte del «clan» dei Gioffrè, rivale dei Pellegrino. I componenti dei due «clan» si affrontano per la supremazia mafiosa nella zona. La rivalità delle due famiglie cominciò la sera del 17 settembre del 1971. Giuseppe Frisina, parente dei Pellegrino, dopo avere bevuto in un'osteria, offese uno dei Gioffrè, Domenico, che lo schiaffeggiò. Frisina estrasse dalla tasca una pistola e sparò contro il figlio di Gioffrè, Giuseppe, di 18 anni, ferendolo gravemente. Fu l'inizio della faida. Il 7 ottobre fu ucciso in un agguato l'agricoltore Antonio Pietro paolo, di 52 anni, parente dei Pellegrino che morì circa un mese dopo. Da allora ci sono stati in tutto 13 morti.

Uno dei componenti della famiglia Pellegrino, Salvatore, detto «l'uomo mitra», è ricercato dalla polizia da oltre due anni per l'uccisione di due persone e perché sospettato di aver partecipato ad altri episodi criminosi. Il soprannome di «uomo mitra» fu attribuito a Salvatore Pellegrino dopo che irruppe armato di un mitra nel corteo funebre di Giuseppe Gioffrè, da lui stesso ucciso. I Gioffrè fuggirono; i portatori abbandonarono per terra la bara.

Un fratello di Salvatore Pellegrino, Michele Antonio, di 31 anni, fu ferito il 17 ottobre dello scorso anno con alcuni colpi di fucile sparati da uno sconosciuto in un agguato sulla strada provinciale Seminara-Palmi.

g. g.

S'è ribellato al rapimento l'industriale assassinato?

E' una ipotesi prospettata dalla polizia - La vittima era francese e dirigeva una società americana

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 28 febbraio.

Le indagini sull'agghiacciante fatto di sangue avvenuto la scorsa notte in piazza De Agostini, dove è stato accoltellato a morte il dirigente industriale francese, Jean-Eugène Knopf, 44 anni, direttore della «Dun and Bradstreet», una azienda americana specializzata in consulenze industriali, non hanno ancora permesso di stabilire con precisione come si sono svolti i fatti e tanto meno accertarne il vero movente.

La polizia scientifica e gli uomini della squadra mobile sono impegnati in una serrata inchiesta condotta personalmente dal questore, dottor Massagrande, ma hanno pochissimi elementi su cui lavorare: un coltello a serramanico e la vaga testimonianza di due coniugi. Sembra comunque certo che il delitto sia la tragica conclusione di una mancata rapina. Eccone la sequenza, così come sarebbe stata ricostruita dalla polizia, in base ai pochi dati raccolti e alle dichiarazioni di un giornalaio, Renato Spini, 34 anni e della moglie Angela, 30 anni. Poco prima delle 21, i coniugi hanno visto due persone sbucare da via Giuliano Salvio: uno era alto, capelli crespi e carnagione scura, l'altro era il Knopf. Pareva che stessero litigando. Ad un certo punto il giovane con la carnagione scura è fuggito: l'altro barcollando è riuscito ad attraversare la strada, si è appoggiato ad un'auto parcheggiata ed è stramazzato a terra. I coniugi si sono spaventati ed hanno dato l'allarme. Poco dopo è arrivata sul posto un'autolettiga e il ferito è stato trasportato all'ospedale San Carlo: la ferita al torace, sotto l'ascella sinistra, aveva leso la regione cardiaca. E' morto prima che i medici potessero intervenire.

Secondo la polizia, invece, i fatti si sarebbero svolti in modo diverso: Jean-Eugène Knopf stava tornando a casa quando è stato bloccato da due rapinatori: il francese avrebbe reagito sferrando un pugno ad uno dei banditi ricevendo una coltellata. L'uomo ha cercato di fuggire ma mentre attraversava la strada una macchina lo avrebbe preso di striscio e scaraventato a terra. Jean-Eugène Knopf avrebbe avuto la forza di rialzarsi, avvicinarsi alla vettura parcheggiata a pochi metri da lui. Anche se non è da escludere che il dirigente sia stato investito dalla macchina dei suoi aggressori in fuga, la ricostruzione fatta dalla polizia presenta ancora punti oscuri. Come mai il dirigente della società americana si trovava in piazza De Agostini? Aveva qualche appuntamento? E con chi? Si è prospettata anche l'ipotesi di un tentato rapimento: non è infatti da escludere che alcuni malviventi a conoscenza delle condizioni finanziarie di Jean-Eugène Knopf gli abbiano teso un agguato. Sono tutti interrogativi cui l'inchiesta dovrà rispondere.

Gino Mazzoldi

Portavalori ferito e rapinato a Milano

Milano, 28 febbraio.

(o. r.) Un portavalori dell'Enel è stato rapinato mentre trasportava 40 milioni dalla sede centrale di Milano a una filiale cittadina. Nel tentativo di opporsi alla rapina, il portavalori, Piero Aceti, di 60 anni, ha subito ferite guaribili in 40 giorni.

Questa mattina alle 10 il dipendente dell'Enel si è recato in sede, in via Gattamelata, a prelevare la grossa somma per portarla alla filiale di via Carducci. E' salito in auto, in compagnia dell'autista, ma in piazza Carlomagno i due si sono accorti che un pneumatico era completamente sgonfio.

Appena scesi dall'auto si è avvicinata un'«Alfa 1750» con tre uomini a bordo. Due sono scesi, hanno preso fulmineamente la borsa col denaro e sono risaliti in auto. Piero Aceti, riavutosi dalla sorpresa iniziale, si è aggrappato alla portiera della «1750» cercando di fermare i banditi, ma è stato trascinato per alcune decine di metri e alla fine è caduto.

Dopo le indagini dei carabinieri antisofisticazioni

Latte, vino e olio adulterati 60 denunce in tutta l'Italia

Roma, 28 febbraio.

Impianti per la rigenerazione del latte, ingenti quantitativi di olio adulterato o, comunque, irregolarmente confezionato, carni e ortaggi in decomposizione, prodotti veterinari e mangimi non consentiti, sono stati sequestrati in tutt'Italia dai carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazioni). Ne dà notizia un comunicato del ministero della Sanità, nel quale si specifica che in provincia di Verona è stato scoperto uno stabilimento clandestino per la rigenerazione del latte e la produzione di vino artificiale.

A Torino sono stati sequestrati 50 mila litri d'olio venduto come di oliva, ma mescolato a olio di semi, e altri 580 mila litri di olio confezionati irregolarmente.

Un pastificio che lavorava con sfarinati provenienti dalla rimacinazione di pasta di scarto è stato scoperto a Ragusa; mentre i carabinieri del Nas hanno sequestrato in un'industria conserviera della provincia di Padova carne e carote in avanzato stato di decomposizione e 1150 chili di carne bovina non sottoposta ai controlli sanitari.

Un altro quintale di carne macellata clandestinamente è stata sequestrata presso Belluno, dove è stato scoperto un deposito clandestino di medicinali zootecnici.

Sono state poi denunciate 30 persone, accusate di avere venduto mangimi contenenti un antibiotico non consentito, mentre presso Milano sono stati sequestrati, in un laboratorio farmaceutico, prodotti medicinali posti in vendita senza l'autorizzazione del ministero della Sanità.

I carabinieri del Nas hanno anche scoperto ingenti quantitativi di generi alimentari imboscati e denunciato 33 persone. *(Ansa)*

Dopo il sequestro di tutte le confezioni

I due oleifici della Gaslini sospendono la produzione

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 28 febbraio.

(p.l.) L'industria olearia «Gaslini», alla quale il pretore di Trieste ha sequestrato tutte le confezioni di olio di semi giacenti nei magazzini (circa cinquemila quintali), ha messo oggi in cassa integrazione gli ottanta dipendenti del loro stabilimento di Genova - Rivarolo. Da alcuni giorni sono già in cassa integrazione i novanta dipendenti dell'oleificio «Gaslini» di Trieste.

Il pretore di Trieste Mauro Lospapio aveva disposto il sequestro perché su tutti i contenitori dell'olio «Gaslini» sono indicati come stabilimenti confezionatori sia l'oleificio di Genova sia quello di Trieste. Questa indicazione è, secondo il pretore, illegittima poiché la legge prescrive che sia segnalato esattamente lo stabilimento che ha provveduto all'imbottigliamento.

A Genova l'ordine di sequestro è stato eseguito ieri da parte dei carabinieri del nucleo antisofisticazioni. Secondo i dirigenti della «Gaslini» non è legittimo indicare sui contenitori più stabilimenti di confezionamento di una stessa ditta invece di quello dove viene fatto l'imbottigliamento.

«*Il sequestro impostoci* — ha detto il dottor Costaguta, direttore della Gaslini — *ci obbliga ad una forma di imboscamento involontario perché non possiamo procedere alle consegne ed abbiamo addirittura dovuto bloccare la produzione. Secondo il pretore, dovremmo ora provvedere alla cancellazione di Genova o Trieste su ognuno dei contenitori. Se però lo facciamo è come ammettere che abbiamo torto e rischiamo allora di pagare una multa di un miliardo di lire*».

Il direttore della «Gaslini» ha affermato che l'azienda è disposta ad andare anche in Cassazione pur di non pagare questa penale e che i due oleifici di Genova e Trieste saranno riaperti soltanto quando la situazione sarà chiarita.

Per il vino sofisticato

Asti: minacciano denunce gli industriali enologici

(Dal nostro corrispondente)
Asti, 28 febbraio.

(v. m.) Gli industriali enologici dell'Astigiano intendono denunciare all'autorità giudiziaria il vicepresidente della Provincia, Pietro Beccuti, per aver divulgato notizie non corrispondenti al vero in merito alle sue affermazioni che «nel 1973 la produzione di vino artificiale avrebbe potuto essere di 599.014 ettolitri» in seguito all'impiego di circa 15 milioni di chilogrammi di zucchero, il cui uso è vietato dalla legge.

Gli operatori economici del settore vitivinicolo si riuniranno sabato mattina con i componenti la giunta della Camera di commercio, convocata in seduta straordinaria.

Disavanzo da ridimensionare

Nessun pessimismo sul "buco,, dell'Iva

Nella politica economica del governo, per il 1974, è stato inscritto l'impegno a ridurre il disavanzo dell'operatore pubblico (Stato e connessi) che, inizialmente previsto in 7400 miliardi, è poi salito, nelle previsioni, a circa 9500, per effetto di spese maggiori di quanto preventivato. Ma si discute sulla cifra, di cui il disavanzo, per effetto di maggiori entrate, potrebbe venire ridotto. E questa discussione, in parte si basa sull'esame delle prospettive, in parte sui dati consuntivi, del 1973.

Mi sono occupato qualche giorno fa, su *La Stampa* del consuntivo dell'Iva del 1973 osservando che esso, contrariamente a quel che si temeva, ha coperto le previsioni e che ciò costituisce una buona base per ritenere che nel 1975 potremo migliorare sostanzialmente l'introito di questa importante voce di entrata. Forse potremo anzi realizzare un gettito fiscale complessivo superiore alle previsioni e, così, contribuire alla riduzione del disavanzo, anche a parte il ricorso a nuove entrate (Iva e accelerazione delle riscossioni dei tributi diretti).

A turbare questo quadro, è circolata la notizia, non certo tranquillizzante, secondo cui, in tale anno, abbiamo raccolto 750 miliardi di gettiti in meno del previsto. Ho sott'occhio i dati completi, voce per voce, e ritengo che dei chiarimenti, sulla base di essi, siano utili. Innanzitutto va notato che la cifra del «buco» di 750 miliardi (che era contenuta in agenzie di stampa specializzate) non è esatta, o meglio non è definitiva. Si trattava di un conteggio provvisorio che, in base alle ultime risultanze, va forse ridimensionato.

Bisogna ulteriormente chiarire che questo «buco» riguarda l'introito di cassa del 1973 e non già il gettito che è stato realizzato, sin qui, per il gettito di competenza del '73. Infatti, come ho già notato nel precedente articolo, vi sono dei versamenti di Iva riguardanti la fine anno e i conguagli annuali, i quali affluiscono alla cassa statale con un ritardo di un mese, un mese e mezzo e vengono in essa conteggiati anche con un ritardo un poco maggiore, a causa del tempo richiesto dalle operazioni di calcolo e a causa del fatto che, in parte, si tratta di invii a mezzo posta. In termini di incidenza economica e in termini di contabilità economica, però, questi sono senza dubbio introiti del 1973; e lo sono anche per il bilancio di competenza dello Stato.

Non vorrei però formalizzarmi troppo su quest'ultimo aspetto, che è giuridico. Mi preme sottolineare che, nella sostanza, si tratta di tributi trasferiti nei prezzi e nei redditi nel 1973 ed entrati nei conti delle imprese nel 1973: e come tali vanno considerati in un corretto discorso di politica economica e fiscale. E' anche da auspicare una riforma del bilancio statale, per adeguarlo ai principi di contabilità economica, superando il formalismo degli attuali principi della competenza e anche le imprecisioni proprie della nozione di cassa, a cui si fa ricorso, in mancanza di meglio.

Ma tornando a noi, se si fa il discorso sul bilancio delle entrate in termini di contabilità economica, nel bilancio statale 1973 vi è comunque una minore entrata di circa 350 miliardi. Da che cosa deriva? Hanno reso meno del previsto essenzialmente tre voci: le imposte sui prodotti petroliferi che han reso 480 miliardi circa meno della previsione (che era di 2520 miliardi); le imposte sui tabacco, che hanno dato 200 miliardi circa in meno (la previsione era di 950); i diritti di confine sui prodotti agricoli importati da Paesi extra Cee, che hanno dato 85 miliardi meno del previsto (il preventivo era di 190).

Per i prodotti petroliferi e il tabacco, la ragione è in buona parte legislativa: infatti si attuò una riduzione della relativa imposta di fabbricazione, in connessione con l'entrata in vigore dell'Iva, che andava a gravare anche su questi prodotti, ma ci si dimenticò di apportare la relativa rettifica in diminuzione nel preventivo per il 1973. Per i prodotti petroliferi ha però pesato anche la dinamica dei consumi che, a causa della crisi petrolifera e forse dei rincari intervenuti, non si sono ampliati come si era inizialmente previsto.

Per i diritti di confine sui prodotti agricoli extra Cee la flessione dipende dal fatto che essi sono prelevati in relazione allo scarto fra prezzi internazionali e prezzi Cee, per evitare che le merci entrino a prezzi inferiori a quelli fissati in Italia in relazione ai livelli Cee. L'aumento dei prezzi internazionali, a livelli spesso eguali a quelli vigenti in Italia (che non avevamo rivalutato, nonostante la svalutazione della lira, perché questa era tale solo di fatto) ha ridotto questo introito.

Il minor gettito su queste tre voci è 750 miliardi: di cui forse 150 per scarto effettivo rispetto alle previsioni, e 600 per riduzioni di aliquote. Le imposte dirette, nel 1973 però hanno dato 570 miliardi più del previsto e qualche maggior introito si è avuto anche nell'imposta sulle concessioni governative e in certi tributi sugli affari (alcune voci però qui hanno avuto lievi riduzioni). Così il minor gettito rispetto al preventivo diventa 350 miliardi circa, soprattutto per il soccorso venuto dalle imposte dirette.

Poiché la riduzione di aliquote ha fatto perdere 600 miliardi, possiamo dire che, prescindendo da questa, il gettito di contabilità economica ha superato le previsioni di circa 250 miliardi. Come si vede, questa analisi non giustifica alcun pessimismo circa la possibilità — che ritengo vi sia — di ottenere, con una energica azione amministrativa, rafforzata da perfezionamenti e snellimenti legislativi nelle norme di accertamento (specialmente Iva) nel 1974, gettiti superiori a quelli previsti per tale esercizio.

Francesco Forte

Energia industriale consumi in Piemonte

Assoluta preponderanza del settore metalmeccanico nel sistema produttivo regionale - Lo studio della Cassa di Risparmio di Torino

«Negli ultimi mesi il mercato delle materie prime è stato sconvolto da un eccezionale aumento dei prezzi che ha gradualmente toccato tutti i prodotti "strategici" ed infine il petrolio»: lo afferma l'ultimo numero delle «Note congiunturali del Piemonte e Valle d'Aosta», pubblicazione dell'Ufficio studi della Cassa di Risparmio di Torino, dedicato al problema energetico.

Il Piemonte ha rappresentato e rappresenta uno dei poli trainanti del meccanismo di sviluppo nazionale per l'eccezionale sviluppo dell'industria manifatturiera, ed in particolare della produzione automobilistica. Pertanto una disponibilità non continua ed un alto costo delle risorse energetiche hanno un duplice effetto negativo perché non solo rallentano e riducono i ritmi produttivi, ma anche la domanda globale di mezzi di trasporto tende a ridursi, ossia la domanda del principale prodotto.

Ci si trova, quindi, di fronte a due ordini di problemi, uno da risolvere nel medio periodo che, attraverso una tempestiva azione di «aggiustamento», dovrebbe condurre ad un mutamento della struttura della domanda globale di beni e servizi; l'altro, assai più urgente, che riguarda la necessità di ridurre il deficit della bilancia commerciale per evitare un ulteriore slittamento della lira.

I consumi energetici totali, ripartiti per i principali comparti dell'industria manifatturiera regionale, evidenziano l'assoluta preponderanza del settore metalmeccanico nel sistema produttivo: complessivamente esso assorbe oltre l'80 per cento di tutto il consumo.

Molto interessante risulta l'esame della ripartizione dei consumi energetici per fonte di energia: la quota più elevata di risorse consumate è fornita dagli idrocarburi e dal metano in particolare, con il 68,5 per cento del totale, seguita dall'energia elettrica con il 29,3 per cento e quindi da altre risorse: fra queste i derivati del petrolio, gasolio, olio combustibile e benzina vanno appena oltre il 2 per cento. Ciò non significa però che l'andamento congiunturale del Piemonte (e dell'intero Paese) non sia largamente vincolato all'approvvigionamento e al prezzo del petrolio: esso ha, infatti, un ruolo determinante nella produzione di energia elettrica, oltre all'enorme peso che ha come materia prima necessaria alla produzione di beni intermedi e di larghissimo consumo.

Metallurgia e siderurgia rappresentano settori che da sempre sono fra i più forti consumatori di energia con circa 60.500 kWh per addetto, come media annua. In termini assoluti sono al secondo posto delle industrie manifatturiere regionali con il 37,2 per cento dei consumi: in particolare occupano il primo posto per il consumo di metano (oltre il 43 per cento del totale), il secondo per la energia elettrica (32 per cento) e il terzo per i derivati del petrolio (14 per cento). E' un comparto «strategico» per tutta la produzione industriale di beni d'investimento e di consumo e la sua vulnerabilità sul piano energetico si riflette negativamente sull'intero sistema economico.

Analoghe considerazioni possono essere fatte per la meccanica che rappresenta, per fatturato e mano d'opera, il settore traente del Piemonte. I consumi energetici per addetto sono di oltre 45.500 kWh annui. L'esteso numero di unità produttive fa sì che l'industria meccanica sia al primo posto nello sfruttamento di quasi tutte le risorse energetiche disponibili con il [illegible] per cento del carbone consumato, il 28 per cento di olio combustibile, il 62 di gasolio, il 56 di benzina per usi industriali, il [illegible] di energia elettrica ed il 61 per cento di GPL (gas di petrolio liquefatti).

Renzo Villare

Informazione industriale "speciale" sull'energia

(Ag. Italia) L'Unione Industriale di Torino ha preparato un numero speciale del suo giornale, «*L'informazione industriale*», dedicato a «Energia oggi e domani».

Il numero speciale è articolato in quattro parti. Nelle prime due viene tracciato un quadro di insieme di quanto si sta facendo per affrontare in modo costruttivo una situazione che, per molti aspetti, si presenta critica. La terza parte, di maggior interesse, è stata affrontata dai maggiori tecnici per presentare quelle che si potrebbero definire le «fonti alternative» destinate in futuro ad alleviare la carenza dei combustibili tradizionali.

L'ultima parte, infine, del numero speciale de «L'informazione industriale», presenta le realizzazioni nucleari alle quali ha saputo dar vita l'industria.

Perché è stata prorogata la scadenza del condono

Il termine ultimo per la presentazione delle domande era il 28 febbraio (cioè ieri) - Le richieste accolte dal ministero per permettere l'applicazione delle ultime disposizioni annunciate il 15 febbraio

Le insistenti e reiterate richieste inviate al ministero delle Finanze per ottenere la proroga dei termini per la presentazione delle domande di «condono», hanno finalmente avuto ragione delle resistenze. Le richieste di proroga erano state formulate dalla stampa, da contribuenti a tutti i livelli e da quasi tutti gli ordini professionali: esse apparivano pienamente giustificate come risulta da questo breve riassunto dei fatti:

la conversione in legge, con modifiche, del decreto agevolativo era stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale *il 22 dicembre 1973;*

solo il 15 gennaio il ministero delle Finanze emanava la circolare n. 1, interpretativa delle norme legislative; il documento giungeva a conoscenza dei contribuenti con molto ritardo e subito ci si accorgeva di essere di fronte ad interpretazioni di rigidità notevole e restrittive rispetto allo stesso testo di legge; altro «proprio» della circolare n. 1 era l'incompletezza e veniva subito evidenziato il sorgere di numerosi problemi insoluti: in particolare, apparivano non risolte le questioni relative ai redditi esenti, ai redditi omessi, agli stessi concetti di dichiarazione infedele e di dichiarazione omessa;

si facevano così strada le interpretazioni restrittive da parte dell'Amministrazione finanziaria le quali, pur fondate giuridicamente, tuttavia rischiavano di ostacolare la riuscita dell'operazione «condono»: quest'ultimo indubbiamente mirava a ricuperare il maggior numero di evasori, calcolando — ove possibile — in modo automatico le imposte per il passato;

di fronte a questa situazione, l'11 febbraio il ministero delle Finanze emanava una nuova circolare (la numero 3), il cui testo, annunciato il 15 febbraio dalla stampa quotidiana, veniva conosciuto, nel suo preciso contenuto, dai contribuenti e dagli uffici pochi giorni prima della scadenza del 28 febbraio.

Occorre dare atto che il nuovo documento è portatore d'una interpretazione più larga delle norme di legge, permettendo a vaste fasce di evasori di rientrare nella previsione delle disposizioni e di approfittare delle norme agevolative. Per quanto sia possibile dubitare della fondatezza giuridica di alcune delle nuove disposizioni (le quali vengono presentate come chiarimenti, ma che, in realtà, rivoluzionano la materia), tuttavia esse rappresentano l'unica strada per evitare il fallimento del «condono».

Con una simile procedura, però i tempi utili, già brevi, diventavano talmente ristretti da indurre molti contribuenti a non presentare le richieste di «condono». Dobbiamo, infatti, fondatamente ritenere che le domande presentate entro il 28 febbraio rappresentino circa la metà di quelle inizialmente previste. Gli stessi funzionari dell'amministrazione fiscale, a tale momento, affermavano la necessità di una proroga che permettesse lo studio delle nuove disposizioni e che li mettesse in condizione di rispondere alle domande dei contribuenti.

Il ministero delle Finanze ha ora annunciato che il ministro proporrà al Consiglio dei ministri il provvedimento di proroga dei termini per la presentazione delle domande di «condono» che provvederà, quindi, a prorogare dei termini che, in quel momento, saranno già scaduti.

La forma appare quindi criticabile, anche perché gli stessi uffici fiscali non sono stati informati dell'iniziativa ministeriale e, quindi, non sono stati in grado di informare i contribuenti con termini esatti; i contribuenti stessi rimangono turbati da un simile modo di procedere. Ma, se la forma appare difettosa, si deve egualmente plaudire al fatto che il ministro delle Finanze abbia ritenuto doveroso aderire alle tante richieste formulate. Se il provvedimento di proroga verrà approvato, sarà possibile un nuovo ripensamento e, per una volta, sarà concesso al contribuente di esaminare, con la tranquillità necessaria, la propria situazione e valutare l'opportunità e la convenienza del «condono».

Gianfranco Gallo Orsi

(I precedenti articoli sul «condono» sono stati pubblicati il 29, 31 gennaio; il 2, 3, 5, 7, 12, 16, 17, 21, 24, 26 febbraio).

Per la Monte Amiata

Concluse trattative fra Iri e Egam

Roma, 28 febbraio.

(Radiocor) Le trattative fra Iri ed Egam per il passaggio a quest'ultimo del complesso minerario Monte Amiata e di una parte delle attività immobiliari dell'Amiata, si sono concluse positivamente. In seguito a questo accordo — è detto in un comunicato — l'Egam, che ha anche preso in consegna la miniera Siele, può avviare il processo di razionalizzazione dell'intero settore mercurifero a partecipazione statale.

I cambi della lira

Milano, 28 febbraio.

Quotazioni di chiusura a Milano (tra parentesi la chiusura precedente): Oro fino 3500-3650 (3600-3750) lire al grammo; argento 118-122.000 (136-140.000) lire al kg.

Monete: sterlina oro vecchio conio 48-50.000 (50-53.000); nuovo conio 48-50.000 (50-53.000); marengo italiano 44-47.000 (48-48.000); marengo svizzero 46-49.000 (47-51.000); marengo francese 43-46.000 (44-47.000).

Cambi commerciali (media Uic Milano-Roma): dollaro Usa 646,50 (640,85); dollaro canadese 667,75 (667,20); franco svizzero 207,175 (204,025); corona danese 100,085 (100,275); corona norvegese 113,68 (113,875); corona svedese 139,025 (139,605); fiorino olandese 221,725 (233,15); franco belga 16,010 (16,03); franco francese 134,475 (134,10); lira sterlina 1491,375 (1494,225); marco tedesco 242,70 (242,475); scellino austriaco 33,025 (33,03); escudo portoghese 25,47 (25,315); peseta spagnola 10,09 (11,008); yen giapponese 2,269 (2,271).

Cambi finanziari (a Milano): dollaro Usa 690,60 (696); dollaro canadese 721,50 (718); lira sterlina 1611 (1607); corona danese 111 (111); corona norvegese 122,35 (123,35); corona svedese 150,10 (150,10); fiorino olandese 250 (240,50); franco belga 17,30 (17,13); franco francese 144,751 (144); franco svizzero 229,00 (223,84); marco tedesco 261,75 (260,75); scellino austriaco 35,50 (35,50); escudo portoghese 27,50 (27,50); peseta spagnola 11,90 (11,90); yen giapponese 2,44 (2,44).

Banconote (a Milano): dollaro Usa 675-700 (675-700); lira sterlina 1613 (1606); franco svizzero 228 (220); franco francese 165 (140,10); franco belga 1720 (1725); marco tedesco 262,50 (n. p.); scellino austriaco 35,50 (35,50); peseta spagnola 11,75 (11,75); escudo portoghese 27,00 (27,50); dollaro canadese 700 (695); fiorino olandese 250,30 (249,50); corona danese 111 (109); corona svedese 149 (148); corona norvegese 122 (122); dinaro jugos. taglio piccolo 41,50 (41,50), taglio grande 41,50 (41,50); dracma greca taglio grande 21,80 (21,50), taglio piccolo 21,80 (21,50); yen giapponese 2,28 (2,30).

Oro: chiusure

(prezzi dei venditori, in dollari per oncia)

MERCATI	27-2	28-2
Londra	175 —	166 —
Zurigo	175 —	164 —
Parigi	183,44	169,42
New York	174,50	163 —

Wall Street chiude in ribasso

New York, 28 febbraio.

Wall Street ha chiuso la seduta in ribasso. L'indice degli industriali è sceso di 2,89 punti (0,3% circa).

Medie «Dow Jones» (tra parentesi le precedenti): industriali 860,53 (863,42); trasporti 197,35 (196,53); pubbliche utilità 93,40 (94,30).

Quotazioni di chiusura (tra parentesi la chiusura precedente): Alcan Al. 35 7/8 (36 3/4); Allied Chemical 45 3/4 (45 7/8); American Cyanamid 22 7/8 (22); American Brands 37 1/2 (37 1/4); American Motors 10 1/2 (n.p.); American Smelting 25 1/2 (26); American Tel and Tel 52 3/8 (52 1/2); Anaconda 28 (28 1/2); Bethlehem Steel 34 3/8 (34 1/4); Boeing 15 1/4 (15 1/2); Canadian Pacific 17 1/8 (17 1/4); Chrysler 18 (18 3/8); Coca Cola 116 (115); Colgate-Palmolive 24 3/8 (24 1/8); Du Pont 163 1/2 (166 3/4); Eastman Kodak 100 1/4 (102 1/4); Firestone 16 1/4 (16); Ford 46 7/8 (45 7/8).

General Electric 56 3/8 (57 3/4); General Foods 28 1/8 (28 1/2); General Motors 50 1/2 (50 1/2); Getty Oil 145 1/2 (146 3/4); Gillette 37 1/4 (38); Goodrich 17 1/2 (17 1/2); Goodyear 16 3/4 (16 3/4); Gulf Oil 22 3/8 (23); Ibm 237 7/8 (237); International Nickel 39 1/4 (38 3/4); International Paper 49 7/8 (48); Kennecott Copper 41 5/8 (43 3/4); Minnesota 76 3/4 (76 7/8); Monsanto 58 7/8 (59 1/8); National Biscuit 32 5/8 (32 3/4).

Parigi, 28 febbraio.

L'indice dei valori francesi è rimasto invariato [illegible] (104,9).

Donain 185 (185,50); Quilmes 318,50 (317,90); Cimenta Française 90,50 (98,30); Royal Dutch 150,50 (161,50); Citroen 58 (58); Peugeot 283,80 (280); Michelin 1140 (1152); C.F.P. 199,80 (200); Rhône Poulenc 137 (137,50); Air Liquide 330 (324); Suez 267,50 (268,50); Pechiney 137,10 (137).

Francoforte, 28 febbraio.

L'indice valori industriali è passato da 107,21 a 107,84.

Aeg 103 (103,70); Basf 111 (110,50); Bayer 103,20 (103,70); Brown Boveri [illegible] (n.p.); Deutsche Bank 231 (230); Dresdner Bank 170 (167,50); Volkswagen 111 (100,80); Daimler Benz 209,50 (209,50); Hoesch 50,60 (50); Mannesmann 158,40 (157,50); Man 123 (120); Metallgesellschaft 261,50 (261); Rheinstahl 58,10 (57,90); Schering 330,50 (331); Siemens 212,40 (211,50); Lowenbrau 2250 (2250).

Zurigo, 28 febbraio.

L'indice generale è rimasto invariato a 311,0 (312).

Ubs 3505 (3505); Sbs 3100 (3100); Crédit Suisse 3085 (3080); Elektrowatt [illegible] (3060); Brown Boveri 1216 (1205); Ciba Geigy 835 (835); Fischer [illegible] (890); Lonza 1000 (1010); Nestlé [illegible] (3400); Alusuisse 800 (780); Sulzer 3130 (3100); Bally n.q. (510).

Londra, 28 febbraio.

L'indice «Financial Times» degli industriali è salito da 332,9 a 337,8 con un progresso che sfiora l' 1,5%.

Bowater 161 (160); British Leyland 19 1/8 (18 5/8); British Petroleum 573 1/2 (562 1/2); Dunlop 47 (46); General Electric 133 1/4 (130 3/4); Imperial Chemical 233 (231); Imperial Tobacco 73 1/2 (74); Rank 280 1/2 (278 1/2); Tube Investment 292 (288); Unilever 330 1/2 (327 3/4); Vickers 97 3/4 (93 3/4); Woolworth 59 1/2 (58); Barlow Rand 283 (283 1/2); Cons Gold Fields 223 (234); Barclays Bank 315 1/2 (314 1/2); Guinness 117 1/2 (118 1/2); Lloyds Bank 262 1/2 (264 1/2); London Tin 172 1/2 (172 1/2); Royal Dutch 18 7/8 (18 1/4); Consol Stock 18 7/8 (18 7/8); War Loan 26 7/8 (26 3/4).

Quotazioni al mercato ristretto di Milano

TITOLI	21/2	28/2	TITOLI	21/2	28/2
Ital. Incendio	16100	16.600	Mus Meyer		60.000
Ital. Vita	4300	4.100	Zambeletti	16050	19.000
C. G. E.	9500	10.500	America Ita.	9190	9.000
C. G. S.	130	124	Cattolica Veneta	3498	3.430
Renna Zanard.	690	755	Comm. Industria	26100	27.000
Ferro Met. Corti	5100	5.250	Naz. Agric	36040	35.510
Metall. Broggi	1490	1.990	Pop. di Milano	28700	28.700
Cot. Cederna	4300	4.190	Prov. Lombarda	63500	66.000
Cot. Cucirini	40000	40.000	Pop. di Novara	44900	45.000
Cot. Solbiate	2084	2.150	Unione	9350	11.500
Frette & C.	9550	9.550	Vonwiller	29000	29.400
Borgomanero	[illegible]	2.700	Alobresianb	29850	29.500
Manif. Cuorgnè	4700	[illegible]	Cred. Comm.	12499	11.990
Miliani	35,50	38,50	Fris. Milan.	9250	11.200
Verona	3093	3.095	Ingegnoli F. P.	26010	26.100
Ermolli		7.600	Crai	4495	4.300

L'indice da 76,37 a 76,65 (+0,37 per cento)

Lieve progresso per le azioni

(Nostro servizio particolare)

Milano, 28 febbraio.

(Radiocor) Il mercato ha denunciato ancora una buona intonazione, grazie a una attività più vivace che ha interessato oltre a titoli dal prominente carattere patrimoniale anche valori industriali. Nonostante al listino gli alti prezzi abbiano attirato numerosi realizzi, riducendo in parte le plusvalenze iniziali, l'indice del «Sole-24 Ore» ha fatto registrare un progresso dello 0,37 per cento rispetto a ieri, da 76,37 a 76,65.

Più favorevoli attese per la prossima campagna assembleare, voci di possibili operazioni sul capitale da parte di alcune società e le prospettive di un'accentuazione della pressione inflazionistica hanno sollecitato, sin dalle prime battute, una vivace richiesta sugli assicurativi ai quali si sono aggiunti in un secondo tempo, le Olivetti, Pirelli, Italcementi, Burgo ed altri titoli.

Solo nel finale l'azione della domanda ha accusato qualche pausa permettendo ai realizzi di provocare diversi assestamenti e in alcuni casi cedimenti rispetto alla vigilia. Tuttavia la maggior parte della quota ha conservato al listino il segno positivo con progressi di una certa ampiezza per Alitalia (più 7 per cento), Amiata (più 6), Burgo, Cucirini, le due Latina, le due Milano, Toro priv., Gim, Eternit, E. Marelli, Metalli, Mittel, Nord Milano, le due Olivetti, Motta, Cementir e qualche altro valore.

Tra i titoli a largo mercato le Imm. Roma hanno acquisito migliorie di poco superiori all'1 per cento, su basi resistenti sono terminate Generali, Viscosa e Montedison, mentre contenute flessioni hanno accusato le Fiat e le Pirelli Spa hanno denunciato marcati assestamenti. Su basi calme sono terminate le Sip, Italcementi, Pirelli e Ginori.

Dei 161 titoli quotati 112 sono terminati in rialzo, 40 in ribasso e 9 invariati.

Marginali oscillazioni nei due sensi nel reddito fisso, dove l'attività è risultata più vivace della vigilia.

Diritti: Ilssa Viola 1880.

Titoli trattati: non disponibili per lo sciopero dei dipendenti della Camera di Commercio.

A Torino, mercato ben intonato fin dall'apertura.

Nel reddito fisso andamento calmo con pochi spostamenti.

Finanziaria internazionale per gli emigrati siciliani

Ginevra, 28 febbraio.

(Ansa) La segreteria della Federazione delle associazioni di emigrati siciliani ha deciso, in una riunione tenuta in questi giorni a Ginevra, di creare una società finanziaria internazionale alla quale verrà affidato il compito di gestire i risparmi dei siciliani all'estero.

La segreteria ha anche deciso di pubblicare un suo giornale — «Trinacria» — (la cui direzione verrà affidata ad un giornalista ticinese), stampato a Lugano. «Trinacria» si occuperà più particolarmente dei problemi dei lavoratori siciliani emigrati in Europa e nell'Italia del Nord.

LE AZIONI A MILANO

Titoli	27/2	28/2	Titoli	27/2	28/2
ALIMENTARI			**CEMENTI - CERAMICHE**		
Bonifiche Ferr.	6300	+ 60	Cementir	3450	+ 52
Chiari & Forti	3655	—	Cer. Pozzi	1420	+ 21
Eridania	2790	—	Unicem	7051	— 48
Es. Molini	3090	— 10	Eternit	2749	+ 98
I.B.P.	9150	+ 50	Italcementi	18000	— 400
Molini Certosa	4560	+ 40	Ginori	385	— 15
Motta	3989	+ 138	**CHIMICI**		
R. Zucch.	500	— 15	Anic	1183	+ 10
» » pr.	930	— 8	Bracchi	40000	+ 100
Venchi Unica	980	+ 10	Caffaro	505	+ 10 50
ASSICURATIVI			C. Erba	7140	— 100
Alleanza	49900	+ 10	Erba priv.	7150	+ 150
Assicur.	163800	+ 400	Italgas	980	+ 14
Ass. Mil.	[illegible]	+ 481	Lepetit	20800	+ 193
Ass. Mil. pr.	10700	+ 202	Lepetit pr.	19400	+ 405
Generali	78700	—	Liquigas	330 50	+ 5
Italia Ass.	24135	+ 365	Mira L.	45500	— 300
Abeille	17900	+ 180	Montedison	909 50	+ 4 50
Fond. Inc.	17930	— 70	Napoletana Gas	1050	+ 50
Fond. Vita	36940	— 100	Perlier	1180	+ 5
Latina	1899	+ 59	Petrolifera	3610	+ 69
Latina pr.	1588	+ 38	Pierrel	6270	+ 71
Ras	38700	— 80	Rumianca	1501	+ 1
S.A.I.	23300	—	Snia	8500	+ 65
Ass. Tor.	56000	— 500	Sarom	4700	+ 69
Ass. Tor. pr.	21850	+ 751	Siossigeno	7948	— 12
BANCARI			**COMMERCIO**		
Comit	26000	+ 440	Rinasc.	249 75	+ 3 75
Banco Roma	26197	+ 307	Rinasc. pr.	196	+ 3
Credito It.	2907	+ 7	Silos di Genova	2997	+ 3
Interbanca pr.	30300	+ 100	**COMUNICAZIONI**		
Mediobanca	89000	+ 10	Alitalia pr.	[illegible]	+ 380
CARTARI - EDITOR.			Ausiliare	9990	— 10
Binda	79880	— 20	Aut. To-Mi	5900	— 130
Burgo	20900	+ 750	Italcable	4760	+ 60
Burgo pr.	8730	+ 40	Mittel	4200	+ 150
Donzelli	2140	— 60	N. Milano	7980	+ 80
Mondad. pr.	3435	+ 20	Sip	2330	+ 14

Titoli	27/2	28/2	Titoli	27/2	28/2
ELETTROTEC.			Olivetti	1750	+ 43
Magneti M. pc.	1026	+ 15	Olivetti pr.	1543	+ 53
Marelli E.	987	+ 10	Westingh.	5850	+ 90
Tecnomasio	680	— 4	**MINERARI ED ESTRATTIVI**		
FINANZIARI			Breggi-Ir.	1800	+ 40
Agricola	3430	+ 30	Dalmine	393 75	+ 6
Bastogi	2050	+ 15	Falck	6560	+ 100
Centrale	18570	— 130	Falck pr.	6500	— 28
Breda	[illegible]	[illegible]	Ilssa-Viola	4110	+ 70
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

LE AZIONI A TORINO

Titoli	27/2	28/2	Titoli	27/2	28/2
ALIMENTARI			**CHIMICI**		
Motta	4080	+ 130	Montedison	915	+ 9
Eridania	2783	+ 5	Liquigas	330	+ 4 75
Romana Zucchori	520	—	SAFFA	8300	+ 100
Venchi Unica	980	+ 15	Schiapparelli	11700	+ 400
Piaggio	535	+ 5	Paramatti	2310	+ 130
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

REDDITO FISSO A TORINO

VALORI DI STATO			OBBLIGAZIONI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Oltre duemila candidati per 635 seggi ai Comuni

Gli inglesi hanno votato

E' la prima volta che in Gran Bretagna si vota durante un' "emergenza nazionale" - Estrema incertezza di ogni pronostico: sarà decisiva la "terza forza" liberale

(Dal nostro corrispondente)
Londra, [illegible] febbraio.

Gli inglesi hanno eletto [illegible] nuova Camera dei Comuni, 635 «members of Parliament», in altrettante circoscrizioni. Si è così celebrato quel rito che anche nelle democrazie più antiche e più pacate accende [illegible] animi e desta speranze e timori. [illegible] panorama che presenta questa [illegible] l'Inghilterra, mentre si attende [illegible] risposta agli ansiosi interrogativi accumulatisi, in rapido e sorprendente crescendo, negli ultimi giorni. Si sa che la nazione è minacciata da una bufera economica che potrebbe esacerbare [illegible] antagonismi sociali: si sa che [illegible] corre [illegible] guida salda e risoluta: si sa che occorre far presto. Ma non si [illegible] se dalle urne uscirà una chiara soluzione, la necessaria terapia.

Dal 1929 in poi, la [illegible] è stata netta: [illegible] conservatori e laburisti. Questa volta, invece, s'è inserito nel gioco anche il *liberal party*, il vecchio partito di Gladstone, poi di Lloyd George e Asquith riformista e illuminato, i cui undici deputati dell'ultimo Parlamento erano il risultato di sforzi logoranti e di fortunate circostanze. Ancora dieci giorni fa, Heath e Wilson ridevano quando i giornalisti indicavano i progressi liberali nelle simpatie del pubblico. [illegible] e oggi non ridevano più. Salvo quelle sorprese che ogni elezione può elargire, il vincitore [illegible] colui che ha perso meno voti a vantaggio di Jeremy Thorpe e dei suoi liberali.

I rischi sono evidenti. Si voleva un governo con robusta maggioranza: se ne potrebbe avere uno, *tory* o [illegible] con [illegible] esigua superiorità parlamentare o addirittura in minoranza. Né Heath né Wilson sembrano disposti ad accogliere Thorpe in [illegible] coalizione, ma potrebbero trovarsi nella fragile condizione di dover [illegible] ai Comuni l'appoggio [illegible] e dei «nazionalisti» scozzesi o gallesi. E' un accavallarsi di domande. [illegible] farà Heath se avrà una maggioranza, ma pari o inferiore a quella di ieri, quindici deputati? E la presunta risurrezione liberale, [illegible] cometa [illegible] l'alba di una metamorfosi [illegible] rica, in cui gradualmente questo partito riconquisterà, a danno dei laburisti, il ruolo di *official opposition* tenuta fino al 1918?

Ma vi è qualcosa che si può fare, ed è un esame degli irrevocabili appuntamenti che attendono il futuro governo britannico. E' un esame proficuo perché, se alcuni problemi toccano in particolare quest'isola, altri investono l'Europa tutta. Il *Times* scrive: «*Siamo di fronte a un boom inflazionistico mondiale* [illegible] *senza precedenti. Non esiste nulla di simile* [illegible] *libri di storia*». In parte per effetto di questa inflazione e in parte per effetto delle insufficienti esportazioni britanniche, il '74 potrebbe chiudersi [illegible] un deficit nella bilancia dei pagamenti tra i tre e i quattro miliardi di [illegible] line. La fluttuazione della sterlina potrebbe divenire [illegible] naufragio. Il nuovo inquilino di Downing Street, sia egli Heath, Wilson o Thorpe, dovrà pertanto risolvere al più presto la disputa dei minatori, riportare la settimana lavorativa a cinque giorni e ottenere uno o più prestiti internazionali. [illegible] quattro o cinque anni, grazie [illegible] petrolio [illegible] Mare del Nord, l'Inghilterra potrà correre, [illegible] oggi ha bisogno del chirurgo.

Occorre altresì una politica dei redditi e dei prezzi. Tra inflazione esterna e interna, l'Inghilterra vede vacillare i suoi valori economici e sociali. Qui, le vie divergono. Per Heath, sono i redditi a spingere i prezzi: per Wilson, [illegible] l'opposto. [illegible] Il primo persisterebbe certamente nella [illegible] politica di limitazioni salariali «obbligatorie», mentre il secondo tenterebbe di imbrigliare i prezzi e di indurre le *Unions* a una spontanea moderazione. Wilson, inoltre, riaprirebbe il dibattito sul Mercato comune. Esigerebbe migliori condizioni per l'Inghilterra, massimamente sulla politica agricola, e sottoporrebbe le eventuali controproposte a un plebiscito nazionale.

E' stata una elezione-record, per molti versi. La prima [illegible] tenuta durante una *national emergency*; e una delle pochissime celebrate senza il sovrano in patria. Elisabetta tornerà domani dal Pacifico per affidare l'incarico a colui che avrà le fila del nuovo Parlamento. Mai, infine, si erano visti tanti candidati, ben 2134, con la consueta pioggia di eccentrici e di arguzie. Chi può battere lo slogan del candidato conservatore William Williams Wynne?: *William Williams Wynne will win*, [illegible] vincerà. Uno dei migliori ristoranti londinesi ha presentato il suo *election dinner*: *tournedos* Ted, *chicken Wilsonsaka* e Thorpe *en brochette*.

Mario Ciriello

Londra. Il leader del partito liberale Thorpe si reca al seggio con la moglie (Tel. Upi)

Parigi: Jobert e Giscard rimangono ai loro posti

L'improvvisa crisi sembra diretta ad [illegible] concentrazione del potere attorno [illegible] Pompidou - Oggi sarà nota la lista dei ministri

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, [illegible] febbraio.

Il primo ministro Messmer, «dimissionario ma incaricato di formare [illegible] governo francese», ha proceduto oggi [illegible] formazione della lista [illegible] ministri. In luogo delle solite consultazioni, si è avuta [illegible] sorta di «grande licenziamento», dato che il primo ministro ha comunicato ad almeno quindici ex ministri ed ex segretari [illegible] Stato l'esclusione dal governo.

La prima notizia importante è che Giscard d'Estaing resta [illegible] posto di ministro delle Finanze. Uscendo dall'Hôtel Matignon, dopo un colloquio di tre quarti d'ora con Messmer, egli stesso [illegible] infatti dichiarato: «Il primo ministro m'ha detto quale [illegible] carico proporrà di darmi al presidente della Repubblica. Io gli ho dato il mio [illegible]».

La seconda notizia importante è che Jobert resta al ministero degli Esteri. Egli ha infatti mantenuto sia [illegible] viaggio che deve compiere [illegible] Bonn domani, sia quello che lunedì dovrà compiere a Bruxelles per discutere la politica araba dei «Nove» alla presenza di Kissinger. Ciò conferma che l'uomo e la politica estera francese non cambiano.

La lista dei ministri sarà presentata all'Eliseo domani. Ma ormai si sa che certi ministeri chiave (Esteri, Finanze, Giustizia, Difesa) non cambiano titolare. Interno e Industria paiono invece rimaneggiati. Insieme ad altri. Sono stati eliminati poi molti ministeri operando alcune concentrazioni e creando dei «superministeri».

E' ormai certo che Pompidou abbia voluto compiere una operazione psicologica di vasta portata dando alla crisi due aspetti. Il primo è di sorta [illegible] disciplinare», per eliminare i ministri disubbidienti. Il [illegible] condo di «crisi presidenzialista», per rafforzare l'autorità di Messmer, dare la prova che questo suo primo ministro sia al governo per durare fino alle elezioni presidenziali. A. conferma infatti che la coalizione tra gollisti e repubblicani indipendenti resterà immutata, rispecchiando i dosaggi del passato. Non muta il quadro della maggioranza, [illegible] vengono rimossi i confini tra governo e opposizione. Le grandi linee della politica francese [illegible] paiono in discussione, tranne che per l'Interno e l'Industria. Resta da chiedersi [illegible] significherà (se confermato) [illegible] mutamento d'uomini [illegible] ministero dell'Interno. Marcellin aveva fama di «ministro di polizia».

L'operazione psicologica rivela però il disegno politico di concentrare il potere [illegible] personalizzandolo, eliminando i pompidoliani incerti, contestatori, insicuri. [illegible] stessi gollisti. Poiché l'operazione comporta certe difficoltà con le correnti [illegible] movimento gollista, restano oscure [illegible] alleanze [illegible] si sono formate nell'ultima settimana tra Pompidou e i «leaders» del partito più critici (come Chaban-Delmas o Debré) che sembrano [illegible] accettare [illegible] «sacrificio» [illegible] molti gollisti in [illegible] di una [illegible] centrazione governativa che mira certo all'efficientismo ma non meno al «personalismo» pompidoliano.

Le reazioni dell'opposizione alla «crisi manovrata» sono state sprezzanti. I socialisti *parlano di* «commedia derisoria», *i radicali di* «nuova esibizione del [illegible] autoritario», *i comunisti di* [illegible] *tradizione autoritaria», i centristi e i riformatori protestano* «un gioco politico che [illegible] serve a superare le difficoltà francesi». *Servan-Schreiber ha chiesto oggi le elezioni anticipate e annunciato che i riformatori presenteranno un loro candidato* [illegible] *presidenziali* «vicine o lontane». *Lo stesso* Le Monde *parla di* «falsa sortita» *chiedendosi* [illegible] *questo* [illegible] *politico basterà a galvanizzare il Paese». La conclusione del giornale è che questa crisi «conferma che tutti i poteri.* [illegible] Francia, [illegible] sempre, ed ora più che mai, nelle mani [illegible] solo».

Messmer (nominato primo ministro la prima volta da Pompidou il 5 luglio '72 dopo la cacciata di Chaban-Delmas, confermato primo ministro dopo [illegible] *elezioni del '73) non* [illegible] *stato infatti richiamato* [illegible] *governo da Pompidou in un momento di popolarità né di credibilità. Stampa e sondaggi lo mostrano da mesi in un notevole declino di prestigio, sempre superato nelle preferenze da Giscard d'Estaing, da Chaban-Delmas, perfino da Edgar Faure. Difficile dire che il nuovo governo parta sulla base di molti consensi. Tanto più che lascia dietro di sé un grosso numero di notabili buttati* [illegible] *mare.*

Comunque il governo [illegible] *di il largo domani.* [illegible] *mezzogiorno Pompidou rende pubblica la nuova formazione, in serata Messmer parla al Paese* [illegible] *Sabato i ministri entrano* [illegible] *rientrano nei loro ministeri, lunedì l'attività politica ricomincia per affrontare* [illegible] *difficile situazione economica.*

Alberto Cavallari

Etiopia: nuovo governo Più soldi per i militari

Ormai la rivolta aveva coinvolto quasi tutte le forze armate Anche Addis Abeba era stata occupata da truppe in rivolta

Addis Abeba, 28 febbraio.

Le forze ribelli dell'Etiopia hanno costretto oggi l'imperatore Hailè Selassiè a [illegible] minare un nuovo primo ministro e a concedere [illegible] aumenti di paga che gli ammutinati avevano richiesto. L'imperatore ha annunciato alla radio di avere chiesto al ministro delle Telecomunicazioni Endalkachew Makonnen, un diplomatico di 47 anni, di formare il nuovo governo. Ha invitato il Paese alla calma e ha promesso che gli ammutinati non saranno puniti.

Non si conoscono per il momento le reazioni del comitato dei sottufficiali che ha promosso la rivolta coinvolgendo quasi tutti i 40.000 soldati, marinai ed avieri delle forze armate etiopiche. A giudizio degli osservatori, i provvedimenti presi dal sovrano hanno buone probabilità di por fine alla più grave crisi civile che si sia avuta nell'impero dal fallito colpo di [illegible] del 1960.

I ribelli, riflettendo lo stato d'animo di un vasto settore della popolazione civile, avevano accusato l'ex primo ministro Atilu Haptewold di inefficienza e di non essere stato in grado di far fronte alla inflazione e alla carestia che ha colpito il Paese. La paga base dei soldati sarà portata a 112 dollari etiopici, cioè 40.000 lire al mese, dalle attuali 35.000. Il limite massimo del soldo dei militari semplici sarà elevato a 52.500 lire. Proporzionalmente gli altri gradi dell'esercito, della marina e dell'aviazione, riceveranno adeguati aumenti. Gli ammutinati avevano chiesto una paga base di 52.500 lire al mese.

Stamane anche le truppe di guarnigione ad Addis Abeba si erano schierate con i ribelli dell'Eritrea e avevano occupato i punti strategici e i principali edifici pubblici della capitale, fra cui l'aeroporto che veniva presidiato da mezzi [illegible] mentre il traffico aereo veniva sospeso. In precedenza la capitale era stata sorvolata da aerei militari e alcuni elicotteri avevano lanciato sulla città dei volantini [illegible] dell'aviazione e della brigata di paracadutisti che è l'unica unità di questo tipo in Etiopia. Nei volantini i militari [illegible] stanza nella capitale annunciavano la [illegible] adesione [illegible] movimento della [illegible] da divisione di stanza all'A[illegible] Si sottolineava [illegible] la seconda divisione non si era ribellata «*contro l'amato imperatore*» ma aveva reclamato legittimi diritti. Si ringraziava il sovrano per avere accettato le dimissioni del [illegible] verno, il quale veniva accusato [illegible] avere trascurato per anni le [illegible] responsabilità e «*avere maltrattato il popolo etiopico*».

Anche la sede centrale delle Poste e dei telegrafi, le banche e i principali edifici pubblici venivano presidiati dalle truppe. Nonostante tutto questo spiegamento [illegible] forze, la [illegible] Addis Abeba proseguiva normalmente. [illegible] strade [illegible] affollate di gente e i negozi aperti.

Nel suo appello all'unità nazionale, rivolto ieri [illegible] al Paese nella [illegible] forse di salvare ancora il governo in carica, [illegible] cui [illegible] primo [illegible] mento [illegible] aveva accettato [illegible] dimissioni, Hailè Selassiè aveva detto che l'Etiopia è vittima di una crisi inflazionistica mondiale e di «*forze esterne ostili*».

In effetti il Fronte [illegible] liberazione dell'Eritrea, [illegible] dieci anni si batte contro il regime [illegible] ottenere l'indipendenza della provincia più settentrionale dell'impero, si era impegnato [illegible] intensificare la guerriglia approfittando dell'attuale stato di crisi. In [illegible] dichiarazione diramata al Cairo, dove ha sede il Fronte, si affermava fra l'altro che «*la rivoluzione Eritrea guidata dalle forze di liberazione popolare intensificherà le sue operazioni militari contro le forze di occupazione etiopiche fino a quando il popolo eritreo non avrà conquistato la sovranità e l'indipendenza nazionale*». (Ap)

Ergastolo, perché giovani

Oppositori di sinistra condannati in Turchia

Ankara, 28 febbraio.

Una corte marziale ha condannato a morte quattro esponenti di sinistra accusati di avere complottato per rovesciare il governo con la forza. La pena capitale [illegible] stata immediatamente commutata in ergastolo data la giovane età dei condannati.

[illegible] tribunale ha inoltre comminato pene varianti [illegible] dieci [illegible] a otto anni di reclusione ad undici imputati. Altri [illegible] sono stati assolti. Nel quadro della repressione de[illegible] aderenti ai movimenti di estrema sinistra, [illegible] 1971 le corti marziali hanno messo in carcere circa 4000 persone. Tre sono state impiccate. (Ap)

La crisi in Argentina

Cordova: la polizia ha occupato la città

(Dal nostro inviato speciale)
Buenos Aires, 28 febbraio.

La polizia di Cordova in rivolta ha preso prigionieri il governatore della provincia, Obregon Cano, il suo vice, Atilio Lopez, e ottanta tra ministri e funzionari del [illegible] locale, [illegible] do infine militarmente durante la notte i punti strategici dell'importante centro industriale argentino, punto nevralgico della politica nazionale insieme alla capitale Buenos Aires. Dopo le sporadiche sparatorie che si sono succedute fino all'alba, la città appare oggi avvolta in una calma tesissima che potrebbe precipitare [illegible] qualsiasi momento nel dramma. La repentina azione della polizia provinciale [illegible] diretta a liquidare un governo notoriamente contrario ad allinearsi alle direttive dell'esecutivo nazionale e certo [illegible] di [illegible] solo colpo l'equilibrio politico sul quale si reggeva la coalizione [illegible] di centrosinistra presieduta [illegible] Obregon Cano.

Stasera [illegible] città è rimasta praticamente paralizzata da uno sciopero generale proclamato dai sindacati favorevoli [illegible] governo deposto. Scontri isolati tra gruppi di cittadini e polizia hanno luogo in varie zone, soprattutto [illegible] quartiere «Clinicas», abitato tradizionalmente da operai e studenti e roccaforte [illegible] sinistra. Perón avrebbe deciso di nominare [illegible] commissario prefettizio.

La crisi covava [illegible] tempo. Il governo centrale e il suo maggior pilastro, la direzione nazionale della Confederazione [illegible] lavoro, mal tolleravano che [illegible] provincia [illegible] Cordova fosse retta da forze schierate di fatto con l'opposizione più combattiva. In varie circostanze, soprattutto attraverso [illegible] pressione costante e portata avanti senza guardare ai [illegible] sui sindacati [illegible] categoria non ortodossi, Perón e i suoi hanno tentato di indurre Obregon Cano alla rinuncia, ma senza esito. Parve mettere un freno alle ricorrenti ondate di allarmismo sulla sorte del governo cordovese [illegible] rola dello stesso Presidente [illegible] Repubblica: [illegible] più tardi di una settimana addietro, egli affermò che [illegible] avrebbe chiesto la nomina di un commissario prefettizio per Cordova, [illegible] come pure [illegible] permette la Costituzione, e fece appello [illegible] diverse frazioni del movimento giustizialista perché osservassero un periodo [illegible] tregua.

Se questa tregua è [illegible] davvero nelle intenzioni di qualcuno, di sicuro c'è che [illegible] polizia l'ha rotta ieri armi alla mano. Da un paio di giorni c'era tensione tra il ministro provinciale degli Interni e il capo della polizia, il tenente colonnello dell'esercito [illegible] riposo Antonio Domingo Navarro, perché questi [illegible] neva all'ingresso nel corpo di [illegible] nuovo contingente di [illegible] ti. In seguito al conflitto, il governo ha deciso di rilevarlo dalle funzioni e [illegible] fronte all'aperta resistenza di Navarro ne ha disposto definitivamente l'esonero «*per aver perduto* [illegible] *fiducia* [illegible] *potere esecutivo*», secondo la formula costituzionale. A questo punto, Navarro ha respinto pubblicamente la destituzione e ha chiamato tutti gli effettivi — circa settemila uomini — a mobilitarsi in difesa dell'istituzione e [illegible] capo. Erano le prime ore del pomeriggio di ieri.

Poliziotti armati con fucili automatici e appoggiati [illegible] carri blindati hanno preso posizione attorno alla prefettura, sede del comando di polizia, allontanando i passanti [illegible] un [illegible]. Quasi contemporaneamente, squadre di civili del denominato «Comando Jose Rucci» (dal nome del segretario generale della Confederazione [illegible] lavoro ucciso quattro mesi fa in un attentato) si [illegible] impadronite di due stazioni radio locali, che subito dopo hanno cominciato a [illegible] proclami in appoggio della polizia. Le trasmissioni sono andate avanti per alcune ore, finché gli operai della centrale [illegible] elettrica che alimenta [illegible] due emittenti [illegible] gli hanno tolto l'energia. Gli avvenimenti, intanto, precipitavano. Nel palazzo di governo, ancora protetto [illegible] alcune decine di agenti armati rimasti fedeli, Obregon Cano e Atilio Lopez ricevevano la solidarietà di numerosi ministri e funzionari dell'amministrazione. I sindacati pro-governativi riunivano i propri direttivi per decidere il da farsi.

Livio Zanetti

[illegible] movimenti dei giornalisti stranieri

Una lettera da Mosca

Mosca, 28 febbraio.

Caro direttore, venerdì scorso, a tarda sera, la signora Anna Valeria Cannilio, moglie di uno dei giornalisti dell'ufficio moscovita dell'«Ansa», ricevette notizie dall'Italia che le imponevano di partire urgentemente per Roma. La mattina successiva, [illegible] marito telefonò al ministero degli Esteri per chiedere il necessario «visto d'uscita». I giornalisti accreditati a Mosca e [illegible] loro familiari, infatti, non soltanto [illegible] sono entrare nell'Unione Sovietica [illegible] visto, ma [illegible] possono neppure uscirne senza il permesso delle autorità.

[illegible] funzionario di turno [illegible] ministero rispose al signor Cannilio che, essendo sabato mattina, nessuno dei dirigenti l'ufficio stampa [illegible] lavoro, ma che, comunque, egli avrebbe potuto recarsi alla polizia di frontiera a chiedere verbalmente il rilascio del visto. Ma la polizia replicò che non poteva concedere visti [illegible] la preventiva autorizzazione scritta del ministero degli Esteri. Il funzionario del ministero affermò, a [illegible] volta, di non poter scrivere alcuna lettera senza [illegible] dei suoi capi, tutti irraggiungibili nelle loro dacie [illegible] campagna. Dopo alcune ore di discussione, entrambi [illegible] uffici si dichiararono incompetenti a risolvere [illegible] problema [illegible] espressero [illegible] loro scuse e il loro «*sincera rammarico*» al giornalista.

Questo che ho raccontato non [illegible] che [illegible] aspetto (ancorché il più drammatico, in certi casi) delle limitazioni alla libertà di movimento, di cui soffrono i giornalisti accreditati a Mosca e le loro famiglie. Pochi giorni fa, le autorità sovietiche hanno [illegible] municato [illegible] ambasciate di avere allargato di una sessantina di chilometri, rispetto ai precedenti quaranta, il limite oltre il quale [illegible] stranieri residenti a Mosca non possono recarsi [illegible] previa autorizzazione. Ma, sembra, i giornalisti [illegible] esclusi anche da questo minimo beneficio.

Nessuno di noi può liberamente avvicinare un cittadino sovietico per un'intervista. [illegible] Occorre [illegible] attraverso [illegible] ministero degli Esteri [illegible] quanto meno, l'agenzia «Novosti», la quale pretende cospicui rimborsi-spese [illegible] divisa straniera [illegible] i suoi servigi. In media, non più del 40 per cento delle richieste [illegible] d'incontri viene accolto.

Lo stesso giorno in cui accadeva l'episodio della signora Cannilio, era uscito l'ulti[illegible] della rivista di politica estera «Novoe Vremja», nel quale veniva duramente criticata l'Italia perché, [illegible] negoziati [illegible] la conferenza europea in corso [illegible] Ginevra, «*si è allineata ad altri Paesi occidentali per dilatare artificialmente il problema degli scambi culturali e delle informazioni*». [illegible] sovietici respingono le proposte [illegible] dalla delegazione italiana, [illegible] aumentare il flusso di uomini e di idee tra Est e Ovest e tutelare il diritto all'informazione di tutti [illegible] i cittadini europei, [illegible] «*tentativi d'interferire negli affari interni dei* [illegible] *della comunità socialista*».

Però, non v'è dubbio che l'Europa Occidentale perderebbe un'altra battaglia (e sottolineo l'Europa, visto lo scarso interesse [illegible] gli [illegible] Uniti mostrano per i problemi dibattuti a Ginevra) se la «Conferenza per la sicurezza e la cooperazione» — che proprio i sovietici hanno voluto più di tutti — [illegible] concludesse [illegible] un «nulla di fatto» sui problemi della libertà d'informazione, o meno [illegible] quelle garanzie, soprattutto nei confronti del lavoro giornalistico, che [illegible] tale libertà sono [illegible] presupposto condizionante.

Grazie per l'ospitalità e cordiali saluti.

Paolo Garimberti

Vescovo spagnolo agli arresti

E' [illegible] titolare della diocesi di Bilbao - Ha pubblicato una lettera pastorale che invocava libertà per i baschi

Madrid, 28 febbraio.

La tensione fra il regime del generalissimo Franco e [illegible] Chiesa cattolica nazionale è sfociata in un [illegible] grave episodio dalle conseguenze per ora imprevedibili: il vescovo di Bilbao, [illegible] signor Antonio Anoveros, e il suo vicario, mons. Angel Ubieta, sono stati posti praticamente, anche [illegible] non formalmente, agli arresti domiciliari. All'origine del provvedimento è la lettura, domenica scorsa, in gran parte delle chiese della diocesi di una lettera pastorale in cui [illegible] presule invocava libertà per il popolo basco.

Secondo alcune notizie, il governo starebbe ora cercando [illegible] ottenere il permesso del Vaticano per intraprendere un'azione giudiziaria contro Anoveros e il vicario. La notizia [illegible] degli arresti domiciliari per i due ecclesiastici è stata confermata da un portavoce del ministero delle Informazioni, il quale ha detto che presumibilmente firmata [illegible] governatore civile della provincia [illegible] Vizcaya, è [illegible] chiesto ad Anoveros e Ubieta di rimanere in casa «*per motivi precauzionali*».

Il portavoce ha detto però [illegible] poter confermare né smentire le voci di [illegible] possibile incriminazione, passo che sarebbe [illegible] primo [illegible] genere nei confronti di un vescovo [illegible] il regime del generale Franco. Altrettanto riserbo hanno mantenuto fonti [illegible] ministero della Giustizia e l'ufficio del [illegible] pontificio a Madrid.

Anche Anoveros e il [illegible] vicario non hanno rilasciato dichiarazioni. Secondo fonti [illegible] ecclesiastiche, i due si sono trattenuti per tutta la giornata odierna nelle rispettive residenze. Ieri, a causa della richiesta governativa [illegible] rimanere in casa, erano stati costretti a disertare le tradizionali cerimonie del mercoledì delle Ceneri.

In base al Concordato tra governo spagnolo e Vaticano [illegible] 1953, un vescovo non può essere arrestato e processato [illegible] il preventivo consenso della Santa Sede. In fatto di provvedimenti [illegible] arresto domiciliari nei confronti di [illegible] scovi vi sono precedenti in Spagna. Senza precedenti, invece, secondo fonti storiche, sarebbe un'azione giudiziaria contro un vescovo. Il governo repubblicano, al potere prima di Franco, incarcerò e poi espulse l'arcivescovo di Toledo e primate [illegible] Spagna Pedro Segura.

Nella lettera pastorale che ha provocato [illegible] reazione del governo, monsignor Anoveros dichiarava [illegible] «*il popolo basco, come qualsiasi altro popolo dello Stato spagnolo, ha il diritto di mantenere* [illegible] *propria identità*». Il presule invocava inoltre «*una organizzazione sociale e politica che riconoscesse la giusta libertà*» [illegible] baschi. [illegible] lettera [illegible] stata letta, secondo fonti di Bilbao, nel 90 per cento delle 200 chiese della provincia [illegible] Vizcaya. In una chiesa di Bilbao, alcuni giovani avevano strappato il documento dalle mani [illegible] preti in segno di protesta.

A Barcellona, intanto, l'arcivescovo Narciso Jubany e altri dieci vescovi di diocesi catalane, hanno pubblicato una lettera pastorale che invoca «*il riconoscimento giuridico dei diritti di assemblea, associazione ed espressione per le minoranze etniche esistenti nel nostro Paese*». Si tratta di una presa di posizione molto energica, chiaramente riferita anche al problema basco, ma per [illegible] non si ha notizia [illegible] particolari reazioni del governo.

Quanto al caso Anoveros, fonti politiche hanno lasciato capire che le autorità sono state particolarmente irritate dalla presa di posizione del vescovo per via del fatto che i terroristi baschi [illegible] oggi alla ribalta della cronaca politica [illegible] spagnola in seguito al clamoroso attentato che in dicembre costò la vita al primo ministro Luis Carrero Blanco. (Ap)

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari la signora

Pierina Vanini v. Schiavio

Ne danno l'annuncio il figlio Giulio con la moglie Ida ed i nipoti Guido e Jolanda, la sorella Lina, le nipoti Graziella, Lala e Maria con i rispettivi mariti e figli, il nipote Walter.
— Torino, 28 febbraio 1974.

Si unisce al dolore del figlio il cognato Giulio e famiglia.

Enrico e Federico Corsio partecipano affettuosamente al dolore dell'amico Giulio.

[illegible] Nicoli e famiglia prendono viva parte al dolore del ragioniere Giulio Schiavio per la scomparsa della MAMMA.

I Dipendenti dello Studio Schiavio - Gatto - Ostari e Calosso partecipano vivamente al dolore del ragioniere Giulio Schiavio per la perdita della MAMMA.

Antonio Fiala si unisce al dolore del ragioniere Giulio Schiavio e famiglia.

Partecipano al dolore di Giulio e familiari per la perdita della mamma

Pierina Vanini ved. Schiavio

gli amici:
Graziella e Piero Capizzi
Oriana ed Enrico Motta
Alma e Giuseppe Tommasini
Pia ed Efrain Varesio.
— Torino, 28 febbraio 1974.

La famiglia Stefano Marco e Piero Farbero si uniscono al dolore di Giulio e famiglia per la perdita della cara MAMMA.

Raffaele e Carla Carrozza sono affettuosamente vicini al caro Giulio in questo particolare momento del suo dolore.

Ettore Rizzoli e mamma partecipano commossi al lutto di Giulio.

E' cristianamente mancato

Pierino Enrico Serafino

cav. uff. al merito della Repubblica

Danno il doloroso annuncio: la moglie Adelina Costa, i figli Dante e Serafino, nipoti e parenti. Funerali in Alba sabato 2 marzo ore 15 da corso Michele Coppino 33. La tumulazione avverrà nel cimitero di Canale.
— Alba, 28 febbraio 1974.

Gino ed Adriana Allievi
Mario ed Adele Arnaud
Giovanni ed Irene Terzo
partecipano al dolore della famiglia Enrico.
— Alba, 28 febbraio 1974.

I nipoti Serafino, Francesco, Orlando e famiglie partecipano al dolore di zia Adelina, cugini Dante e Serafino, per la scomparsa del caro zio

Pierino Enrico fu Serafino

— Canale d'Alba, 28 febbraio 1974.

Dario Vico e famiglia partecipano con dolore la scomparsa dello zio

CAV. UFF.
Pierino Enrico Serafino

— Torino, 28 febbraio 1974.

La Società C.A.S.T. partecipa al dolore del dottor Dante per la perdita del papà

CAV. UFF.
Pierino Enrico Serafino

— Torino, 28 febbraio 1974.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Giuseppe Napoli

mar. Vittorio Veneto

Addolorati lo annunciano: la moglie, i figli Maria con Gino Vecchio, Vito con Eleonora, Giuseppe con Celia, Franco con Giovanni Pedrasono, Osvaldo con Caterina e gli adorati nipoti Barbara, Daniela, Marco, Filippo, Elisabetta, Stefano, ai quali tutti è stato comunque [illegible]. Funerali sabato 2 marzo ore 10,15 con partenza dall'ospedale San Giovanni via San Massimo. Un fervido ringraziamento al caro prof. Pasquale Marino.
— Torino, 28 febbraio 1974.

Presidenza, Comitato direttivo e Soci tutti del Circolo Stampa-Sporting partecipano commossi al dolore del consigliere dott. Vito Napoli per la scomparsa del padre

Giuseppe Napoli

— Torino, 28 febbraio 1974.

Alfredo e Franca Tosiede sono affettuosamente vicini all'amico Vito e ai suoi familiari.
— Torino, 28 febbraio 1974.

Mirella e Gianni Ferreroni partecipano al lutto della famiglia.

Olga e Giorgio Digbero partecipano al dolore della famiglia Napoli per la perdita del caro CONGIUNTO.

Dipendenti della ditta Leader prendono parte al dolore del sig. Osvaldo Napoli per la scomparsa del caro PAPA'.

Nella fede in Cristo è mancato all'affetto dei suoi cari il

cav. rag. Tullio Pedrazzoli

maestro del Lavoro

Addolorati lo annunciano: la moglie Adriana Celli, i figli Paolo con la moglie Carla Rosina ed il piccolo Antonio, Anna con il marito Tino Fontanella e la nipotina Laura, Marco con la moglie Anna Ferrari, la sorella, i cognati Rinaldi, Zanotti e Celli, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 3 marzo alle ore 10 in Bordighera e alle ore 15,30 nel cimitero di Mortara.
— Bordighera, 28 febbraio 1974.

Partecipano al lutto:
la famiglia Rosina
la famiglia Orlaldi
la famiglia Ferrari
la signora Anna Fontanella
Renato e Argia Levatelli.

Il Calzificio Carlo Dozzini SpA partecipa con cordoglio al lutto per la scomparsa del

cav. rag. Tullio Pedrazzoli

e si unisce al dolore dei familiari.
— Novara, 28 febbraio 1974.

Dopo tragico incidente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Franco

di anni 37

Addolorati l'annunciano: la mamma, il papà, la moglie Bianca, i figli Fabrizio ed Ermanno, il fratello Guido, cognati, suoceri, nipoti e parenti tutti. Funerali oggi ore 15 del 2 corrente partendo dalla parrocchia Sacro Cuore via Nizza. Le presenti e partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 28 febbraio 1974.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Lina Mazzantini ved. Parigi

La piangono le figlie, generi, nipoti, cognati e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 14,30 nella parrocchia Nostra Signora della Salute. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 1 marzo 1974.

I nipoti Guido, Laura con il marito Walter ricordano la cara NONNA.

E' serenamente mancato

Paolo Siacchino

di anni 68
Pensionato FIAT

Lo piangono moglie, figli, nuore, il nipotino Marco, fratello, cognati, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dottor Michele Favero. Funerali in Moncalieri sabato 2 corr. ore 10,30 da corso Roma 65.
— Moncalieri, 28 febbraio 1974.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con grande rassegnazione è spirata in Torino

Giovanna Muratore

di anni 83

Lo annunciano la sorella, la cognata, i nipoti Rita, Sandro, Antonella Gatti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Santa Vittoria d'Alba sabato 2 marzo alle ore 10.
— S. Vittoria d'Alba, 28-2-1974.

Improvvisamente è mancato

Francesco Cerva

ex macellaio

Ne danno il triste annuncio il figlio Luigi con la moglie Lina, il figlio Luciano e la fidanzata Mirella, fratelli, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo il 2 marzo alle 4,30 dall'abitazione di San Bernardino di Trana, case Nicola.
— San Bernardino, 28 febbraio 1974.

Cristianamente è mancato

Pasquale Di Filippantonio

Ne danno il doloroso annuncio moglie, figli, generi e nuora, fratello, sorelle, cognati, suocera e nipoti. Un particolare ringraziamento al prof. Saggiore, suor Cecilia e personale Clinica Neurologica. Funerali 2 c.m. ore 10,15 parrocchia S. Cuore di Maria.
— Torino, 28 febbraio 1974.

Alunni, maestri, bidelli, segretarie e direttore della scuola «C. Casati» partecipano con unanime affettuoso cordoglio alla perdita del loro amato

Leo Terzolo

— Torino, 28 febbraio 1974.

Col conforto della fede ha concluso la sua operosa vita terrena

Ernst Neubauer

Addolorati lo annunciano la moglie Benedetta, la figlia Anna col marito Nanni Alemanni, il suocero Giulio Bongioli, i parenti tutti. Un sentito ringraziamento al dottor Paolo Moiraghi. I funerali sabato 2 marzo ore 8,45 via Servais 113. La presente è di partecipazione e ringraziamento. Messa trigesima parrocchia S. Ermenegildo 30 marzo ore 19.
— Torino, 28 febbraio 1974.

La famiglia Prassl, Sachy, Frühauf piangono il loro carissimo ERNST
— Wuppertal, 28 febbraio 1974.

Zia Piala e Giulietta piangono il caro ERNESTO.

Luigina e Chiaffredo Alemanni, Renata e Giorgio Fiaco prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del caro ERNESTO.

Franco Bosco e famiglia partecipano al dolore di Benia.

Partecipano al dolore gli amici Moreno, Moiraghi.

Gli amici
Gianni e Marina Bertello
Paolo e Fulvia Molinar
Alberto Vivaldi
partecipano al dolore di Anna.

Adriana e Manlio Almann con Anna partecipano al dolore di Benia.

I Dipendenti della Alemanni Refrattari partecipano al dolore della signora Benedetta Neubauer.

Particolarmente vicini ad Anna e Nanni in questa triste circostanza Giulio e Carla Serini.

Condomini e Amministratore di via G. Servais n. 113 partecipano al dolore della signora Neubauer.

Filippo e Giuseppina Arrigo, Mario e Graziella Catara, profondamente commossi partecipano al dolore della cara Aida per la scomparsa del carissimo

Valter Pescarini

— Torino, 1 marzo 1974.

Giuseppe e Giampiero Dei Mastro Calvetti partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

comm. Valter Pescarini

— Torino, 28 febbraio 1974.

La Federazione Nazionale Spedizionieri partecipa alla grave perdita dell'A.P.S.A.C.I. per la scomparsa del suo valente presidente

comm. Walter Pescarini

— Milano, 28 febbraio 1974.

L'Associazione Lombarda Spedizionieri e Autotrasportatori — A.L.S.E.A. — prende vivissima parte al lutto della famiglia per la scomparsa del

comm. Walter Pescarini

che per molti anni ha dedicato la sua fervida attività alla categoria che onorava con la sua presenza.
— Milano, 28 febbraio 1974.

Si associano al lutto
dr. Alfredo Vigliani
dr. Francesco Cardini

Le Sezioni A.P.S.A.C.I. di Biella e Domodossola prendono viva parte al lutto che ha colpito l'A.P.S.A.C.I. regionale con la scomparsa del presidente suo fondatore

comm. Walter Pescarini

— Biella, 28 febbraio 1974.

L'amico Roberto De Giorgis e la Società Tlmex prendono parte al dolore per la scomparsa del

comm. Walter Pescarini

— Torino, 28 febbraio 1974.

La Vaggone & Borri s.a.s. si associa al lutto della famiglia per la scomparsa del suo prezioso collaboratore

Arturo Torri

— Torino, 28 febbraio 1974.

I Colleghi della Vaggone & Borri
Ferdinando Alfrondola
Rosina Alfidardi Torraldini
Ugo Arnò
Gianfranco Bandoli
Angelo Beccari
Sergio Bello
Luciano Berilacqua
Augusto Bosso
Vito Capozzo
Giulio Cassola
Piero Corsi
Antonio Dosbini
Giancarlo Demafonis
Michelangelo Goria
Anna Gubbi
Ettore Iacopi
Claudio Marchetti
Nina Annie Mastri
Gabriella Molinaro
Carla Novara
Giovanni Ferraresso
Luigi Pellegrini
Carla Picher
Maria Tilli
Giovanni Tronzi
Carmela Urso
Egle Valle Rol
Bruno Zeglio
ricordano il collega scomparso.

Presidenza, Consiglio Direttivo e Soci della «Caprera» partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del socio

Arturo Torri

— Torino, 1 marzo 1974.

L'avv. Lucio Traversa partecipa commosso al dolore del dott. Alfredo Rho per la tragica scomparsa della moglie

Gigliola Venturini in Rho

e delle figlie

Elisabetta e Valeria

— Torino, 28 febbraio 1974.

Senza parole per un dolore così grande, Giovanni Maria Cravero, Gino Molinari ed i dipendenti tutti della Sala Automobili partecipano commossi al lutto che ha colpito il loro Amministratore Unico dott. Alfredo Rho per la perdita della cara moglie

Gigliola Venturini

e delle [illegible] figlie

Elisabetta e Valeria Rho

— Torino, 28 febbraio 1974.

Accademia Teala prende viva parte al dolore della famiglia per la perdita del socio

Raffaele Francone

— Torino, 28 febbraio 1974.

Marisa Ughetto prende viva parte al lutto della sorella Nini per la morte del marito

Raffaele Francone

— Torino, 28 febbraio 1974.

Ricordano affettuosamente lo zio RAFFAELE immaturamente scomparso Mauro Antonella e Gianluca Ughetto.

Il Personale e le Maestranze della S.C.I.S.T. s.p.a. partecipano al lutto della famiglia Francone.

Zia Maria, zia Maddalena con cugini Domenico, Piera, Gianni, Riccardo Rocco e famiglie partecipano al grande dolore per la scomparsa del nipote e cugino

Giacomo Dolza

— Rivoli, 1 marzo 1974.

Maurizio e Antonio Zito e famiglie partecipano al cordoglio per l'improvvisa scomparsa dell'amico

Giacomo Dolza

— Torino, 28 febbraio 1974.

Riposa in Sant'Anna Boschi

Erminia Gambarova ved. dott. De Caroli

Ne dà il triste annuncio la sorella Rosalia col marito Ugo e con Franco e Giovanni.
— Torino, 28 febbraio 1974.

Presidenza, Consiglio Direttivo e Soci tutti del Gruppo Anziani Lancia, annunciano addolorati la morte di

Giovanni Torta

anziano LANCIA
— Torino, 28 febbraio 1974.

Il Consiglio e i Soci del Circolo Pensionati Torinesi V. Barigalone partecipano al dolore del caro amico Piero per la perdita della moglie

Piera Bertoglio

— Torino, 1 marzo 1974.

Carmelo Giannino Sordi sono affettuosamente vicini a Mario ed Ernestina per la scomparsa della carissima mamma

Angela Bert Annone

— Torino, 28 febbraio 1974.

Guido, Carla, Antonio piangono la carissima zia

Dora Zappata

— Milano, 28 febbraio 1974.

(Continua a pag. 15)

Letteratura nei secoli

Esce per i tipi della Utet, compagno del *Dizionario critico della letteratura francese* e non ultimo della serie, il *Dizionario critico della letteratura italiana* (tre volumi di circa 2360 pagine complessive). La prima amabile singolarità di quest'opera discende dal fatto che ad essa collabora buona parte dei nomi della nostra italianistica o, almeno, tutte le scuole vi sono rappresentate. Se il direttore, Vittore Branca, illustra l'Università di Padova, e «padovani» sono i redattori (A. Balduino, M. Pastore Stocchi, M. Pecoraro), numerosi e qualificati sono i contributi che provengono da Torino, Firenze, Roma, da Milano, Genova, Bari e Palermo: nomi di docenti illustri e di più giovani studiosi, chiamati a collaborare per una competenza specifica, per la capacità di reazione manifestata nei confronti di un autore o di un'epoca.

Questo non accade per una ricerca di concordismo a oltranza, ché anzi ogni posizione critica e ideologica trova qui una sua chiara pronuncia; ma per la consapevolezza tutta moderna della complessità del fatto letterario, della polivalenza di un testo che, pur sollecitando talora un particolare approccio, si offre a una pluralità di sondaggi.

Come rileva Branca nell'introduzione, le varie metodologie fiorite negli ultimi cinquant'anni hanno permesso un approfondimento e una percezione estremamente sofisticata dell'opera letteraria; ma per quanto riguarda la possibilità di fare storia della letteratura non si è superato di molto la negazione di Benedetto Croce. Stilistica, sociologismo, psicanalisi, strutturalismo non sono andati, o almeno non hanno conseguito risultati perentori, al di là di un autore e talora di una singola pagina. Si è affievolita la fiducia nella grande inarcatura cronologica, che procedeva dalla fede nel progresso indefinito dell'umanità o da altre idee-guida della storia.

Nasce di qui l'impronta mossa e sperimentale di quest'ultima impresa, l'attenzione di tipo fenomenologico e pluralistico. Che poi, ad evitare la casualità e l'antagonismo tra l'una e l'altra voce, a garantire la solidale misura della scienza, provvede l'interno riferimento alla fortuna critica dell'autore, al libero e dissonante giudizio dei lettori più prestigiosi attraverso il tempo. Sono concetti che oltrepassano i nomi degli articolisti e toccano l'ordinamento stesso del materiale: dove la rigidezza lessicografica si scioglie nell'irradiazione delle voci quadro, che costituiscono la vera novità del Dizionario.

C'è in esso l'avvertenza che una storia letteraria «plurilingue per eccellenza» come quella italiana — scritta anche in latino e in greco, in francese, in provenzale e nei vari dialetti della penisola — deve essere scritta con spirito sovranazionale; che non può essere isolata inoltre dalle altre grandi correnti artistiche, dai più significativi movimenti religiosi e sociali. Ecco allora una voce sulla presenza della *Bibbia* come ispiratrice di figure e stilemi, di suggestioni mitiche e religiose, inanellate entro i nomi di Auerbach e Thomas Mann. Ecco ancora gli itinerari in Asia del Due e Trecento, le Enciclopedie medioevali, la rivalutazione della Cultura angioina in un chiaro parallelo con quella fiorita alla corte di Federico II, e il segno lasciato dall'Iberismo: vale a dire la circolazione d'idee, la fertile mediazione dovuta a una particolare situazione storico-politica. Mentre, su versanti più prossimi, s'indugia con piacere sui Giacobini italiani o sui Librettisti dell'800.

Così, all'Ars dictandi si contrappone e affianca, nel volgere dei secoli, la psicanalisi; la letteratura della Resistenza (anticipata da una densa voce su Gramsci) sfocia — e siamo ad uno dei più vicini termini cronologici — nella sperimentazione dei Novissimi. Il *Dizionario* trae profitto inoltre da recenti, estrose ricerche. L'Artusi trova spazio perché la sua opera segnò «*la restaurazione della buona lingua italiana nel campo del linguaggio di cucina*». E si accetta l'assenza di De Amicis perché viene compensata da uno schietto recupero di Salgari, di cui si sottolinea, oltre tutte le trasandatezze di stile, «*la ricca vena fantastica*», «*l'istinto del narratore autentico*».

Abbiamo toccato il tema delle assenze, inevitabili e anche deliberate in un dizionario critico e selettivo. Ogni lettore passionato avrà di che dolersi, anche se l'assente viene talora cooptato nelle voci generali: a noi è discara la scomparsa di Cagna, Calandra, Zena. Altro discorso sugli squilibri, dovuti anche al fatto che ogni voce (giustamente firmata) riflette lo stile, la capacità di sintesi, il risentimento dell'estensore: così le quattro pagine dedicate a Berto diventano due scarse per Piovene. Parliamo di autori dell'800 e del 900: più compatto ci sembra il tessuto per i secoli addietro ed è logico, trattandosi di letteratura in tutto codificata. Del resto è persuasione comune che, in opere siffatte, scontata una ragionevole completezza, occorra badare a quel che c'è: e qui il materiale è buono, spesso ottimo e, già l'abbiamo detto, d'impianto aperto e attraente. La civiltà ricca e complessa del nostro popolo, indagata sotto specie letteraria «*nei suoi diversi aspetti e nei suoi travagliosi svolgimenti*», suscita ancora una volta, oltre le smanie dell'oggi, uno stupore intatto.

Lorenzo Mondo

È nato il maccheronico-pop?

La parola violenta

Cesare Lanza: «Il mercabul», Ed. Sugar, pag. 222, lire 2400.

Ameno libricciuolo questo del Lanza, che corredato da un'arguta prefazione di Antonio Ghirelli (maestro in giornalismo dell'Autore) esplora, senza pretese scientifiche, ma in termini di stupefatto accertamento, il linguaggio rivoluzionario dei giovanissimi d'oggi, quale anche per lui, che pure è giovane, si è presentato come un muro, escludente la comunicazione.

Codesto linguaggio, come si sa, è un'aperta sfida alla tradizione «borghese» dei padri; e anziché riscattare la parola dal di dentro (secondo le buone norme), la violenta dal di fuori, originandosene una gazzarra verbale, una sorta di maccheronico-pop, cui manca soltanto un poeta che lo fissi. Ma fatiche non poche di dissimulazione e leggerezza sarà costata questa ricerca cozzante col senso circolare e ombroso che i giovanissimi hanno del loro mondo e del correlativo modo di esprimersi; e infatti essa consta d'impassibili reperti fonografici industriosamente raccapezzati in diversi centri d'Italia; e non vi si sente mai il peso d'una glossa, la pressione di un perché. Nondimeno, nel modo come la materia è ricucita e suddivisa in capitoli, e nelle riflessioni che intercedono fra l'uno e l'altro, il Lanza è ben presente nel libretto, come spiritoso osservatore del costume.

Per naturale reazione alla violenza delle cose ammantata di parole auliche, i giovanissimi hanno rovesciato la situazione, instaurando, a tutti i fini, un linguaggio a colpi d'ascia, brutalista per eccellenza. Tremendo è il rigore di questo «mercabul» (vuol dire «raccolta o sfogo di parole bizzarre, slogan, epiteti, bestemmie e parolacce»); tremendo nell'escludere quello che appena sappia d'invecchiato; tanto che una parola che sino a ieri suonava irregolare, quale «cotta», vi è [illegible] non meno aliena che l'antico «guiderdone». Ma perché la Rettorica è un cielo da cui non si sfugge, vediamo più nel particolare in che consista la creatività di questo linguaggio. Immediata ci sembra sia soltanto in pochi casi, come in *Ma lo stai capendo?* (mi segui?) e in *Fai lei* (fa' tu), dove una lieve anomalia sintattica basta all'effetto; per lo più è mediatissima, invasata del presente, e insomma un vero collage.

Molto vi può l'ellissi: *Ma chi se ne frega* si riduce a *chissene*, col raddoppiamento sintattico in istruttiva evidenza. E non meno vi può l'onomatopea: *din don* (il parroco, da non confondere con *il nero*, che è il prete in generale), *piffare* (forare una gomma), *glutare* (bere), *criccare* (morire). In piena osservanza alla regola circa l'accrescimento dei nomi femminili, incontriamo *salmone* (morto, grossa salma) e *cagnone* (madre severa). Grandissima è l'influenza dell'industria e della pubblicità. *Spic e span* è preso per Far l'amore anche per vie traverse, *Coca Cola* per Cocaina, *Plasmoniano* per Muscoloso. Ma in nessun caso la lambiccatura industriale giunge al punto di *Associazioni ceramiche riunite*, registrato come variante lapidaria dell'ormai appassito complimento: sei un cesso.

E quanto attendono alla televisione questi spregiatori del sistema, posto che *Canzonissima* tanto importa, in mercabul, quanto «amico noioso di famiglia»! Alla «Jesus Revolution» sono da riferire le espressioni: *è dentro* (è credente), *è fuori* (non è credente), *è fuori a cena* (Giuda), *fanfara* (la messa), *Coty* (incenso), *soprano* (il Papa), *ultimo a sapere* (san Giuseppe) e altre improntate a una consimile terribilità fanciullesca. Né così nuova come può sembrare è la metonimia *costola* per Donna. Francamente belli ci paiono invece *elmetto* per Discorso noioso, *miagolare* per Frenare, *zio* per Marx; e più ancora certe parole misteriose come *anghò*, voce da suono, denotante Piacere. Troppa parte di questo lessico è qui irriferibile; troppa rientra nella fredduristica goliardica.

Non è tanto facile inventare nuove parole o soltanto sconvolgere le vecchie; ma quel poco che si è assaggiato di questo linguaggio «generazionale» e dissacrante basta al labile interesse del filologo e al sicuro divertimento del lettore.

Leo Pestelli

Miti per le vie

Liana De Luca: «Il cuore disadattato», Giappichelli, lire 1500.

Rispetto a *I miti inalienabili*, con cui Liana De Luca vinse nel '67 il premio «Cinque vie» e dove il mito si poneva come cifra inafferrabile e invadente, come feticcio di esistenze ancora attratte dal folle volo di Icaro o dall'«*inutile presagio*» di Cassandra, *Il cuore disadattato* è una raccolta di versi che concentra e quasi induce la realtà quotidiana in un canto amaro e ormai privo di eroiche illusioni. Il mito, qui, si sbanda nel minuto da vivere, si sfilaccia nella tenue poetica delle cose. È il fregio (o il «cartiglio» come dice la De Luca) di una mappa intellettuale che afferra ancora, è vero, le suggestioni di Menfi e di Tebe, di Nefertiti e di Cleopatra, ma per farne emblemi inquietanti e forse un po' distorti del mondo d'oggi.

Ora è la vita comune e consueta che urge e cerca espressione. Con la banalità, le gioie, le disillusioni e i piccoli vezzi («*Sul passaporto c'è la data di nascita / — quella vera —: speriamo che non la veda / mentre va allo sportello*»), c'è il dipanarsi di gesti immutabili in un microcosmo che riempiamo con la nostra sola presenza: la strada per andare a scuola (l'autrice è insegnante), il rifugio domestico, i colloqui, quasi sempre taciuti. E poi le illusorie fughe dei viaggi, le città colte in una immagine.

Il libro procede allusivo nell'esplorazione della realtà esistenziale, di volta in volta su una matrice in senso lato «narrativa», simile a un «mottetto» montaliano o una poesia-racconto di Pavese. Per riannodare il filo che lega l'uomo alla vita, dopo la dissoluzione del mito, l'autrice ricorre a una lingua nella quale confluiscono strutture lessicali eterogenee, dal linguaggio poeticamente terso alle parole tecniche, ai neologismi, quasi a rendere, in questo modo, più densa la materia del canto.

a. bl.

Ingannevole Cina

La sceneggiatura del documentario di Antonioni che spiace a Pechino

M. Antonioni: «Chung Kuo Cina», Ed. Einaudi, pagine 76, lire [illegible].

Tempestivamente esce la sceneggiatura del documentario di Antonioni sulla Cina, oggetto di polemica e di attacchi da parte di Pechino. Il sobrio commento di Andrea Barbato è unito alla minuziosa descrizione delle sequenze, ricostruite alla moviola.

È difficile tradurre in parola l'«intenzione» di una immagine, qualche volta si corre il rischio di prevaricare sull'autore. Ad esempio, a pagina [illegible]: «La macchina da presa passa in rassegna i vari reparti del mercato, indugiando ora su questa ora su quella persona: il viso di un vecchietto dall'aria un po' stralunata, un altro vecchietto che sembra spaesato, evidentemente quasi incredulo di fronte a tanta abbondanza di cibo». *Mentre poco prima il commento aveva detto che* «i cinesi hanno anche un'altra virtù, la ghiottoneria» *e che* «la tragedia asiatica della denutrizione è superata».

Tuttavia, proprio per la sua schematica semplificazione, la parafrasi delle immagini può aiutare il dibattito in corso. Facciamo finta per un momento che le accuse cinesi siano realmente circoscritte al film, che la discussione nasca soltanto da Chung Kuo. Restiamo all'inchiesta televisiva e all'esile libretto che oggi la ricostruisce per i distratti.

La buona fede e la schiettezza di Antonioni sono fuori d'ogni sospetto. Nell'intervista dataci alcuni giorni fa egli ha manifestato una sorpresa legittima e la sua replica è stata fortemente motivata. Ma evidentemente lui cercava una cosa (gli uomini, i luoghi, il ritratto di un popolo) e i cinesi ne chiedevano un'altra. S'attendevano la celebrazione del loro successo; al regista interessava anche il peso della loro storia. I dirigenti di Pechino non chiedevano all'autore famoso in Occidente un documentario sugli aspetti della Cina, ma sulle sue ragioni rivoluzionarie.

Antonioni dice giustamente: «L'economia e la politica non sono materiale plastico». *A patto di non inventare una opera di esplicita propaganda, che ha le sue leggi iconografiche. Ma i cinesi ribattono: ogni scelta di immagine è una scelta ideologica, se il regista inquadra un contadino invece di una petroliera lascia intendere che siamo tecnologicamente arretrati. Non accettano evidentemente che l'ideologia di Antonioni sia* «di fedeltà agli uomini e di partecipazione ai luoghi», *di coerenza con se stesso e con le sue sorgenti culturali. Non capiscono, in una parola, che l'autore sia più uomo di cinema che uomo politico.*

Eppure quando scrive, come nell'introduzione al libro, Antonioni non è affatto equivoco ed esce mondato anche dall'accusa singolare di confucianesimo. Dice: «Certo, Mao Tse-tung non è Confucio. Il "marxismo-leninismo-pensiero di Mao" ha voluto essere una rottura col confucianesimo, e per questo ha accelerato in massimo grado il processo che ha portato un miliardo di uomini come protagonisti sulla scena del mondo. Ma anche Mao è un maestro di morale. Sono convinto che veramente la vita quotidiana dei cinesi... sia condizionata da un'idea comune del giusto e dell'ingiusto». *Da questo deriverebbe* «una maggiore serenità nei rapporti umani».

Le convinzioni del regista, unite alle immagini, risolvono del tutto il problema? I cinesi possono dirsi soddisfatti? Forse c'è un'osservazione conclusiva da fare, che ci pare tocchi la sostanza del dibattito, oltre la vicenda di Antonioni. Con che occhi un intellettuale d'Occidente va oggi in Cina? Con l'anima lacerata tra la tentazione ideologica di trasformare il Paese in un parametro astratto delle proprie utopie e il sospetto. Insieme deferente e aggressivo, nei confronti di una realtà diversa. Egli coltiva una Cina dentro di sé, che lotta con quella «vera»: nell'attimo in cui ne scopre le apparenze, la condanna di nuovo al mistero.

Stefano Reggiani

Volti ripresi da Antonioni in «Chung Kuo Cina»

Il polemico saggio dell'americano Rogers

Uno psicologo a scuola

Carl R. Rogers: «Libertà nell'apprendimento», Ed. Giunti-Barbera, pag. XIII-397, lire [illegible].

Nel quadro della psicologia clinica americana la figura di Carl R. Rogers è tra le più vivaci. Uomo di vaste ambizioni, egli svetta in mezzo a polemiche che investono il significato e la validità del suo pensiero. Grande attore di proscenio, profeta appassionato di rivoluzioni pedagogiche e terapeutiche, Rogers rappresenta, nella movimentata psichiatria americana, una terza forza autonoma tra il comportamentismo dominante, con i suoi schemi meccanomorfici e atomistici, e la psicanalisi freudiana di più rigida osservanza. Il comportamentista ritiene l'uomo una macchina prevedibile, uno strumento che si può maneggiare con sempre maggiore destrezza. Per il freudiano ortodosso l'uomo è soprattutto un essere irrazionale, prigioniero irrevocabilmente del suo passato e del suo latente e misterioso inconscio.

L'antropologia di Rogers ha, invece, i suoi articoli di fede nella spontaneità e nella libertà creativa dell'uomo. Quest'uomo rogersiano è un organismo in perenne evoluzione, una persona duttile e fluida nella sua struttura interiore, un essere restituito a tutti i suoi valori potenziali, a tutto ciò che vi è in lui di genuino. Gli avversari di Rogers lo accusano di «spontaneismo» grezzo e non amano le sue formule ad effetto come, ad esempio, «*la terapia non direttiva o centrata-sul-cliente, l'autenticità, l'essere ciò che veramente si è, la vita in espansione*». I suoi fautori ricordano piuttosto il suo lungo tirocinio pratico e clinico, l'uso accurato di test psicometrici, il metodo di registrare fonograficamente, con il consenso dei pazienti, i colloqui di consultazione, la verifica scrupolosa delle immagini cangianti che il paziente via via costruisce di se stesso quando raggiunge la comprensione interiore.

La psichiatria di Rogers fa leva sulla ricchezza creativa delle emozioni una volta che siano liberate da inibizioni e limiti frustranti. E' lo stesso atteggiamento che si trova in molte «avanguardie» artistiche o politiche. Carattere costante di questi movimenti è, infatti, il recupero della fluidità e l'orrore di ciò che è statico, rigido o bloccato. Vi è qui una specie di vitalismo romantico che considera l'esperienza psichica, bergsonianamente, come un continuum emozionale. Pare che Rogers dica: sblocchiamo la corrente della vita psichica, conosciamo in profondità noi stessi mediante una visione interiore o *insight*, smantelliamo le barriere difensive di un io ansioso, autodistruttivo, antisociale, ed eccoci alle fonti meravigliose della Vita e dell'Essere.

In *Libertà nell'apprendimento*, che è l'opera più recente e polemica di Rogers, egli applica le sue idee alla pedagogia dell'insegnamento svolto in forme non autoritarie entro piccole comunità spontanee di studio. Fulcro del suo pensiero è l'assoluta fiducia nella bontà naturale dell'uomo. «*Non ho nulla da temere*», scrive, «*quando mi presento come sono... La vita è per me molto più bella quando non assumo atteggiamenti difensivi, quando non cerco di nascondermi dietro uno schermo o una maschera, quando insomma cerco di esprimere la vera realtà di me stesso*».

Molti vecchi sbagli psicologici e pedagogici vengono qui rettificati. E' certo che opere come *La terapia centrata-sul-cliente* (1970), *Psicoterapia e relazioni umane* (1970), *Psicoterapia di consultazione* (1971), *Libertà nell'apprendimento* (1973), tutte apparse nella nostra lingua, sono tappe significative di una psicologia umanistica erede di Rousseau, apparentata con Dewey e Bergson.

Resta il dubbio che i metodi ultrapermissivi nella formazione o rigenerazione della personalità siano una specie di [illegible] fondata nella convinzione che l'uomo *sibi permissus* non possa che agire felicemente nel migliore dei mondi possibili. Nella vita, purtroppo, non tutto è agevole e consentito. Preparare l'uomo *anche* alla scuola del sacrificio e del dolore, *anche* alla durezza dell'esistenza, mi pare utile, anzi, indispensabile.

Remo Cantoni

Nuovo avventuroso Petrosino

Peter Maas: «Serpico», Ed. Rizzoli, pag. 310, lire 3500.

Nella drammatica vicenda che ha visto Frank Serpico protagonista di una solitaria crociata contro l'omertà e il malcostume, s'intrecciano la corruzione purtroppo dilagante anche nella polizia, il vizio organizzato e la cinica indifferenza di troppi uomini politici.

Ma chi è, innanzitutto, Serpico? Nessuno, incontrando quattro o cinque anni or sono Frank nelle strade del Greenwich Village, dove occupava un minuscolo alloggio dall'arredamento capriccioso e pittoresco, avrebbe immaginato la sua identità e la sua vera professione. A prima vedere, questo risoluto e inflessibile agente investigativo, all'occorrenza dotato di solidi pugni e buona mira, sarebbe agli occhi di chiunque apparso uno dei tanti artisti o sbandati, che si concentrano in quell'angolo di New York. Tarchiato, di taglia robusta, con i capelli fin quasi alle spalle e una grande barba scura, amava vestire calzoni di velluto, fantasiose camicie colorate e maglioni. Eppure, a dispetto di simili stravaganze, Serpico stava diventando l'uomo più scomodo e temuto della polizia americana. Un duro, onesto e deciso a ogni costo, che in certi atteggiamenti spavaldi ricorda Petrosino.

Ma ecco i fatti, che trovano esauriente esposizione in questa godibilissima biografia romanzata, opera del meticoloso Peter Maas; autore ormai noto anche in Italia, grazie a una pubblicazione sull'affare Valachi, *La mela marcia*. In breve. Figlio d'un ciabattino napoletano, faticosamente emigrato oltre Atlantico nel 1925, Frank Serpico crebbe a Brooklyn. Gli scenari della sua adolescenza sono quelle povere strade, che si vedono nei film, dove ai monelli schiamazzanti sul far della sera subentrano feroci bandicciole di teppisti.

A principio degli Anni Sessanta, con molte speranze e qualche illusione di troppo, il giovane Serpico si arruola nella polizia. Zelante, coraggioso, non si risparmia fatiche e rischi talora gravi. Al contempo, anche a non volere, fiuta odore di bruciato e indovina ignobili complicità, pastette e intrallazzi. Molti colleghi suoi, praticamente alla luce del giorno, intascano mance e intrattengono rapporti con la malavita. Vendono senza vergogna il loro silenzio. Purtroppo, tocca con mano Serpico, un simile mercato non è casuale, episodico. In poco tempo, Serpico scopre all'interno degli stessi commissariati un'estesa organizzazione, che riscuote sostanziose tangenti dal gioco d'azzardo e dal traffico della droga.

Ognuno può facilmente immaginare, senza che si stiano a precisare nei dettagli, i tentativi innumerevoli di compromettere, d'invischiare in qualche modo il bravo Frank. Gli si fanno processi, gli si addossano accuse infamanti... ma il giovanotto, all'epoca non aveva ancora trentacinque anni, resiste: anzi, nell'aprile del 1970, riesce a ottenere il prezioso appoggio del *New York Times*. Un primo articolo, pubblicato sotto il titolo «Bustarelle ai poliziotti», scatena una violenta campagna di stampa accompagnata dal finimondo. Le autorità, a malincuore o meno, sono costrette a procedere, aprendo una drammatica inchiesta.

Ma purtroppo non è finita. Quale ricompensa al suo coraggio, la notte del 3 febbraio 1971, Serpico riceve una pallottola in piena faccia. Se la caverà, dopo poche settimane di ospedale, grazie soltanto alla buona stella.

Questi i fatti che, scrupolosamente desunti dalla cronaca, alimentano la colorita narrazione del Maas. La quale, pur su diverse basi, non mancherà probabilmente di risvegliare interessi analoghi e curiosità a suo tempo sollevati dal *Padrino* e da consimili, romanzeschi spaccati dei bassifondi americani.

Antonio Debenedetti

Greci e latini

Si attendono a giorni la *Vita* di Sant'Antonio e la *Poetica* di Aristotele, i primi due volumi della collezione «Scrittori greci e latini», a cura della Fondazione Lorenzo Valla, edita da Mondadori. Per i nomi dei curatori delle singole opere, per il piano stesso dell'iniziativa editoriale, per le personalità che se ne fanno garanti, per l'assoluta fedeltà filologica, la collana è tra le poche in Italia a livello internazionale.

Destinati a un pubblico qualificato, ma non necessariamente specialistico, i volumi saranno messi in vendita a un prezzo molto accessibile.

A Firenze tutti sicuri di battere la capolista Lazio

La buonanotte del sor Radice

Prima di ogni partita, il sabato sera, l'allenatore va a salutare i giocatori e gli comunica se l'indomani saranno in campo o no - Lo "stress" di De Sisti, che deve ricorrere ai tranquillanti - Il volto della città

(Nostro servizio particolare)

Firenze, 28 febbraio.

« Li batteremo ». Privo di qualsiasi dubbio, molto somigliante a una tartarughina miope o all'onorevole La Malfa in parrucca da capellone grigio, portavoce della [illegible] fiorentina, coordinatore dei 250 « club viola » sparsi fino in Sicilia e in Australia, Mario Fantechi ha già pronto il suo programma: la Fiorentina batterà la Lazio per due a zero, i 63.000 spettatori dello Stadio Comunale si accalcheranno ai cancelli per assistere al trionfo degli undici vittoriosi portati a braccia in città, e intanto lui avrà già scalato la torre d'Arnolfo, dove, per la terza volta (le altre due furono per gli scudetti del '56 e del '69), isserà il bandierone viola.

« E domenica — dice — anche il sindaco farà il piacere di non farmi perder tempo negandomi le chiavi della torre (che mai si concesse ad altre bandiere se non a quella del giglio e al tricolore), perché domenica non solo sarà una gran vittoria, ma sarà il giorno in cui la Lazio inizierà la sua discesa, dissesterà la classifica e farà posto anche a noi nella corsa verso lo scudetto. Il quale scudetto noi fiorentini vinceremo: se non quest'anno, di certo l'anno che viene ».

Questo è il polso di una città alla vigilia della grande battaglia. Città orgogliosa che soffre di un tifo di testa più che di cuore, che non risparmia sferzanti rimproveri ai suoi giocatori, e molto crede nell'allenatore Radice. « *La Lazio è una buona squadra, però noi non abbiamo niente da invidiarle* — sentenzia Fantechi gelido —. *Perché dovrebbe farci paura? Già noi dovevamo batterla nel girone d'andata. Finì zero a zero per colpa di un arbitro che ci negò un rigore che neppure si doveva discutere* ».

Nella sede della Fiorentina, sul viale dei Mille, l'atmosfera è un poco più cauta però sempre ottimista. Il presidente, che porta il bel nome di Ugolino Ugolini ed è, in privato, fautore della « linea rosa » (ha cinque femmine) mentre pubblicamente sostiene quella « verde » (età media dei giocatori, anni 23), non si sbottona più di tanto. « *Non voglio fare come il mio collega Lenzini, che ha già previsto la vittoria della Lazio. Per scaramanzia, aspetto e [illegible] zitto. Ma è un'attesa serena* ».

Meno sereno il capitano De Sisti. Segnato dalla jella con l'arrivo di Radice non esito a definirsi psicologicamente in crisi. Il bastone del comando gli è sgusciato di mano ed è finito fra le giovani zampe di Giancarlo Antognoni. Trentadue anni contro diciannove, molta esperienza contro un talento in erba ma già con qualche bel fiore sbocciato. « *Sapremo soltanto sabato sera chi di noi due giocherà* », sospira il desolato « Picchio ». Radice [illegible] infatti un rito doloroso e crudele. La sera della vigilia entra nelle stanze del « ritiro » ed a ciascuno, con la buonanotte, dice se giocherà o non giocherà. « *Quando viene a dirmi che devo star fuori* — racconta De Sisti — *resto così deluso che devo prendere un tranquillante, e poi neanche dormo* ».

Il trainer Radice

E che effetto fa la sorpresa al ragazzino Antognoni? « *Che ne so io di lui? Forse, lui non dorme per la felicità* ».

In ogni caso, che scelga De Sisti o Antognoni per il grande match, Firenze lascia fare a Radice senza polemizzare né in piazza né sui giornali. Il giovane allenatore venuto fresco dal Cesena, le cui espressioni usuali sono ormai ripetute con tono lievemente ironico (usa il termine « *nel divenire* », ha sempre in bocca « *il collettivo* », mentre di Antognoni che è costato 300 milioni ed è introverso, teso, forse un po' complessato, dice che « *è difficile da amministrare* »), piace a questa città perché in fondo ha i suoi stessi caratteri: è infatti intransigente, lucido, sicuro di sé, privo di sentimentalismi, quindi assai realista.

« *Non è vero che faccio la guerra a De Sisti* — spiega l'allenatore con la massima calma —. *Dico piuttosto che ho in mente una squadra giovane, molto scattante e molto malleabile che fra due anni, quando le altre società dovranno necessariamente cambiare il loro parco giocatori, sarà più che rodata e farà mangiar polvere a tutti* ».

« *De Sisti è nel cuore di Firenze, ci ha dato il meglio della sua carriera, ma l'avvicendamento è naturale. Firenze non si può permettere il lusso di far morire qui il nostro valorosissimo "Picchio". Antognoni non gli succede perché è più bravo, ma perché è più giovane* ». È la cinica, pratica e [illegible] conclusione del Fantechi.

Se la vittoria è prevista, non sono previsti scoppi di petardi alla napoletana, trincate e brindisi alla bergamasca, strippate alla romagnola. « *Sarà uno scontro fra titani, ma già scontato in partenza perché vinceremo facile* — dice con molto snobismo il portiere d'albergo —. *Noi, per far follie, s'aspetta lo scudetto* ».

Il *mister* è fiero della sua giovane squadra. « *Non userò sortilegi per caricare i ragazzi. Mi pare che la cosa migliore sia quella di sdrammatizzare e ridimensionare la faccenda. La nostra avversaria è rispettabilissima sotto tutti gli aspetti; ma non è un mostro sacro. In parole povere, la si può benissimo battere. Quanto a scegliere De Sisti piuttosto che Antognoni, o [illegible], devo vedere come han lavorato questa settimana. E poi sarebbe negativo anche per chi sapesse di giocare domenica, venirne a conoscenza in anticipo. Son ragazzi giovani, fragili. Tutto può andare alla testa* ».

Sarà comunque un gran bell'incontro. Arrivano i laziali con i loro idoli d'oro, i divi dello schermo e del teleschermo che fabellano affettuosità in greve dialetto, i pullman carichi di bandiere e di trombe, il loro gigantesco Chinaglia, la loro grinta di invincibili e forti, l'appoggio dei figli del presidente Leone, e molti onorevoli che si sono fatti raccomandare per avere un posto numerato e al coperto (anche qui, ma non ne hanno avuti, non ce n'era abbastanza). Asciutti e protervi, i fiorentini suoneranno le loro campane mandando in campo Brizi *il principe*, De Sisti *l'osservatore romano*, Merlo *il tenebroso*, Superchi *il ciocio*, Galdiolo *il badile*, Antognoni *il prodigio*, *il Giotto*, detto anche *Enel*: la luce che si accende (e che talora si spegne), e che costa anche tanto. « *Perché idoli noi non ne abbiamo, li si piglia in giro tutti quanti e buonanotte* — dice ancora il Fantechi —. *L'unico idolo nostro è la bandiera viola. E quei ragazzi, la bandiera viola l'han da rispettare. Son ragazzi bravi, sono giovani, sono ben guidati: e vinceranno* ».

Il *principe* Brizi, chiamato così perché si teme non abbia mai dato una pedata a qualcuno, tranne che al pallone, maestro d'arte e di amabilissimi modi, marchigiano ma ormai adottato dai fiorentini che l'han qui da dodici anni, capitano in secondo, è troppo signore per sfiorare anche con un muovere di ciglia la gran sicurezza di questa città. « *Del resto, è tutto ciò che si lascia accadere, noi si va in campo ogni volta come se ogni volta ci fosse da battere la più grande squadra del mondo. Il pubblico del "Comunale" è molto esigente. Per strappargli un applauso devi essere eccezionale. Altrimenti calano sullo stadio lunghi e allucinanti silenzi che frastornano più degli strilli. Se poi scappa l'insulto, è la fine* ».

Soprattutto per chi è forestiero, l'effetto dell'insulto fiorentino è quello di una sorsata di cloro: ti brucia. *È merendone!* fu la parola che qualche domenica fa venne giù dagli spalti su di un giocatore della Juventus che aveva soltanto la colpa di essere lungo. « *Non è neanche un insulto* », minimizza calmo il Fantechi. Però « il forestiero » fu colpito al cuore. Smarrito, con quel *merendone!* che gli frullava pel capo senza poterne cogliere il significato preciso, intuendone però tutto il [illegible] possibile, tirò la fine della partita come un topino cieco.

Edgarda Ferri

Si prepara la grande sfida di Firenze

Chinaglia: "Noi all'attacco,,

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 28 febbraio.

(m. b.) *La Lazio riprende la corsa in campionato dopo la parentesi azzurra. La partita di domenica prossima contro la Fiorentina potrebbe risultare decisive per gli uomini di Maestrelli. Stamane, sul campo di Tor di Quinto, i biancoazzurri hanno ripreso la preparazione a ritmo sostenutissimo. Sono rimasti a riposo Garlaschelli, impegnato ieri con la Under 23 a Taranto, Petrelli infortunato (è anche squalificato per una giornata) e Re Cecconi, che sta gradualmente rieducando la gamba ingessata fino a pochi giorni fa.*

Maestrelli, rispettando la consuetudine, non ha voluto parlare della formazione che affronterà i viola. Si può però anticipare che, rispetto allo schieramento standard, ci sarà un solo cambiamento: Polentes al posto di Petrelli. La squadra andrà quindi in campo con questi giocatori: Pulici; Polentes, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Inselvini, Chinaglia, Frustalupi, D'Amico. In panchina dovrebbero andare il portiere di riserva Moriggi, il terzino Facco e l'attaccante Manservisi.

« Contro le grandi la Fiorentina ha sempre giocato ottime partite — *ha commentato Chinaglia* — noi potremmo accontentarci anche di un pareggio. Ma l'amara esperienza di Marassi con la Sampdoria, ci ha insegnato che la Lazio gioca meglio quando si propone come obiettivo tutti e due i punti ». *Sarà dunque una Lazio ambiziosa, che punterà decisamente al successo?* « Io dico soltanto che non dovremo lasciare l'iniziativa alla Fiorentina ».

Anche Maestrelli, pur evitando di parlare della tattica che adotterà la sua squadra, ha abbandonato il suo tono prudente. « A questo punto mi sembra inutile il solito giro di parole — *ha dichiarato* — possiamo tranquillamente affermare che lo scudetto ce lo giocheremo a Firenze domenica prossima e il 7 aprile a Napoli ».

La Lazio completerà domani pomeriggio la preparazione con la solita partitella a ranghi misti.

Dubbio per Saltutti

Firenze, 28 febbraio.

(m.) *In attesa dell'attesissima partita con la Lazio, i viola hanno segnato oggi nove gol contro la formazione degli allievi; l'allenamento è stato interessante soprattutto per l'ottima prova di Caso, pedina assai importante per Radice. Tutto, dunque, andrebbe per il meglio per la Fiorentina se non fosse arrivato un contrattempo: Saltutti ha torcicollo e mal di gola, tanto che la sua presenza per domenica è in dubbio. Radice non si pronuncia, per ora Saltutti è a disposizione: se l'attaccante guarirà, la Fiorentina giocherà con: Superchi; Galdiolo, Roggi; Beatrice, Brizi, Guerini; Caso, Merlo, Saltutti, De Sisti, Speggiorin.*

Le azioni di De Sisti, infatti, sono in rialzo dopo la buona prova contro la Polonia. Oggi hanno giocato anche Antognoni e Speggiorin, mentre sono rimasti fermi Merlo e Roggi, utilizzati per l'intera partita ieri a Taranto, nell'Under 23.

I biglietti sono completamente esauriti da almeno una settimana, la Fiorentina deve respingere continue e pressanti richieste. Ancora una volta in questa stagione, perciò, lo stadio fiorentino sarà esaurito.

Allo Stadio Comunale contro il Bologna

Vycpalek: "Legata a noi la lotta per lo scudetto,,

Il "trainer" della Juventus fiducioso in una ripresa della squadra

I pensieri dei giocatori della Juventus ritornano, dopo la parentesi azzurra, sul campionato e sui quattro punti che dividono la squadra dalla Lazio. Domenica prossima l'attenzione dei tifosi sarà rivolta sulla trasferta delicata della capolista a Firenze, ma soprattutto sulla prestazione che i bianconeri sapranno offrire al Comunale contro il Bologna. La sosta per l'impegno della Nazionale questa volta dovrebbe fornire effetti positivi. Lo stesso Vycpalek è dell'avviso. « *Questi giorni* — dice il trainer — *ci sono serviti per ritrovare serenità dopo la sconfitta dell'Olimpico* ».

Il tecnico in questi giorni ha esaminato con ogni giocatore la situazione. La Juve guarda dunque all'immediato futuro con fiducia dopo riflessioni attente. «*Spesso* — osserva ancora Cestmir — *ho avuto quest'anno motivi di soddisfazione. Non ho dimenticato le gare interne con la Lazio, il Napoli, il Genoa, il Verona, il Torino* ».

L'insuccesso contro la Lazio ha dunque un valore episodico? L'incontro casalingo con il Napoli aveva dato una spinta notevole d'ottimismo. Contro Chinaglia e soci c'è stato l'amaro rovescio della medaglia. Un po' di nervosismo, un gol subìto nelle fasi iniziali della partita, l'aver smarrito un collaudato sistema tattico hanno contribuito all'inattesa battuta d'arresto della Juventus. I bianconeri hanno comunque la possibilità di rifarsi in fretta. « *Sarebbe assurdo* — sostiene Vycpalek — *gettare ora alle ortiche tutto il lavoro, la fatica, d'un'intera stagione. In fin dei conti siamo in una posizione migliore rispetto all'anno scorso; dobbiamo recuperare quattro punti in dodici confronti, molto dipende insomma da noi* ».

Contro il Bologna la Juventus dovrà rinunciare ad Anastasi, squalificato per una giornata. Vycpalek ripropone l'accoppiata Altafini-Bettega mentre è scontato il rientro di Causio. La Juventus deve fare a meno della verve di Anastasi, ma s'affida alla classe ed all'inventiva di Altafini, all'apporto ordinato di Bettega. Una manovra diversa, più tecnica, ma altrettanto redditizia. Vycpalek sottolinea i pregi del tandem. « *José* — dice l'allenatore — *ha dato molto quest'anno per la squadra, Roberto non si può discutere. Sono due giocatori completi sui quali facciamo pieno affidamento* ».

La Juventus non ha ritenuto di « osservare » ulteriormente il Bologna in occasione dell'esibizione contro la Dinamo. I meriti della squadra rossoblù, irresistibile in casa con le « grandi », sono noti: buon centrocampo, attacco temibile per gli spunti di Savoldi. Per squalifiche ed infortuni l'undici di Pesaola dovrebbe presentarsi domenica in formazione d'emergenza, ma questo motivo non permette alla Juventus rilassamenti psicologici. Vycpalek non crede al rendimento « double face » da parte di certi giocatori, ammettendo che l'interesse per un posto ai mondiali di Monaco possa indurre ad un gioco « al risparmio » in campionato. Alle critiche per il comportamento diverso di Capello nelle file juventine e della nazionale il trainer risponde: « *Ogni giocatore può accusare delle flessioni. Fabio, come del resto tutta la squadra, è consapevole degli obiettivi della società. Sull'impegno dei bianconeri in gare di campionato non si può sollevare alcun appunto. Dobbiamo soltanto ritrovare quella rabbia, quella voglia collettiva di vincere che qualche volta inconsciamente viene a mancare. Contro il Bologna non m'interessa che il risultato assuma proporzioni vistose. Basta un gol di scarto, due punti per continuare il discorso per il titolo* ».

Il discorso, che nasce da un morale risollevato, è condiviso dai giocatori. Dice in proposito Bettega: «*Domenica sarà una giornata molto importante per il vertice della classifica. La Lazio può anche perdere a Firenze. Se riusciremo ad esprimerci ad un certo livello contro il Bologna, la lotta per lo scudetto sarà nuovamente apertissima* ».

f. cav.

Novità nel Bologna

Pesaola lancia Pecci e Colomba

Bologna, 28 febbraio.

Domenica contro la Juventus esordirà quasi sicuramente, nelle file del Bologna, una coppia di giovanissimi. Si tratta dei centrocampisti diciannovenni Pecci e Colomba che Pesaola ha già impiegato in squadra contro la Dinamo di Bucarest.

Contro i bianconeri saranno disponibili Ghetti, Massimelli, Vieri, Sartori, Landini e Roversi. Nonostante la situazione d'emergenza Pesaola spera di conseguire un risultato utile in questa difficile trasferta. La squadra giocherà domani sera a Torino. Contro la Juventus dovrebbero giocare: Buso; Caporale, Rimbano; Battisodo, Cresci, Gregori; Colomba, Pecci, Savoldi, Bulgarelli, Novellini.

Causa la neve, il Torino si è allenato al Filadelfia

Cereser incerto: Ferrini libero a S. Siro?

Il clima natalizio creato dalla nevicata di ieri non era l'ideale per una squadra come il Torino che doveva allenarsi. E' saltata così la prevista amichevole di Santa Vittoria d'Alba dove una spanna di manto bianco ricopriva il terreno di gioco; variato il programma e invitata l'avversaria di turno, l'Albese, al Filadelfia all'ultimo momento Giagnoni ha appreso che il pullman addetto al trasporto della squadra era rimasto bloccato da un incidente meccanico. Ultima soluzione, pertanto, una partitella coi giovani: stavolta la gara è andata in porto con tanti gol da una parte e dall'altra (diciassette complessivamente) con gli spalti deserti, a parte i cinque giornalisti ed un paio di dirigenti.

Ricacciato in città dal maltempo, il Torino si adegua: anche stamane i granata si alleneranno al Filadelfia a porte chiuse in modo da evitare altre « discussioni » fra tifosi e giocatori. Appena possibile, la squadra riprenderà il suo pellegrinaggio in provincia sempre che l'auspicato armistizio fra la parte più accesa dei tifosi e il Torino non riporti il sereno nel clan granata.

Tutti in campo, dunque, a parte i nazionali Lombardo, Zecchini, Graziani e Pulici — presenti anch'essi però al Filadelfia — nonché Angelo Cereser che per il riacutizzarsi di un vecchio malanno ad una coscia è rimasto a riposo e proverà oggi, assieme a Graziani. In caso di un suo forfait a San Siro (Angelo però è di tempra dura, difficilmente si arrenderà) Giagnoni ha già pronte due soluzioni: Ferrini, scalpitante come nei suoi giorni migliori oppure Mantovani. Un anziano che offrirebbe le massime garanzie e un giovane che aspira ad entrare nel gruppo dei titolari e che appare in netto progresso. Per il resto, tutto scontato per San Siro: Rampanti tornerà all'ala, Salvadori terzino mentre Fossati e Bui saranno in panchina.

Proprio Bui, è stato ieri nella partitella uno dei più attivi: le cure di fanghi ad Abano devono avere fatto bene al « pivot » granata tanto è vero che si è mosso con scioltezza segnando tre gol e facendone segnare molti ai compagni, principalmente ad un vivacissimo Rampanti. Anche per gli altri, comunque, note liete a cominciare da Agroppi per finire a Fossati e a Castellini, anche se il campo non era l'ideale per una partita.

Per Giagnoni, il discorso iniziato prima della sconfitta con il Cagliari non è affatto interrotto: « *Il Torino* — ha detto — *deve continuare con lo stesso ritmo delle precedenti partite; mancano dodici giornate alla conclusione e potremo prenderci ancora qualche soddisfazione. Domenica affronteremo l'Inter, una squadra che ha lo stesso nostro punteggio ma che punta ad un deciso rilancio... Se possono sperare i nerazzurri, possiamo fare altrettanto noi: oltretutto c'è da sfatare la tradizione avversa, a San Siro non abbiamo mai fatto punti. Un pareggio sarebbe il toccasana ideale per fare dimenticare la sconfitta coi sardi, ci rimetteremmo subito in piedi...* ».

Giagnoni non ha voluto approfondire o smentire le voci che lo danno per il prossimo campionato al Milan oppure all'Inter. « *Fino alla fine della stagione io lavoro per il Torino* — ha detto —, *c'è tempo per parlarne* ».

g. gand.

Forfait di Facchetti contro il Torino

Milano, 28 febbraio.

(g. l.) Facchetti non giocherà domenica nell'Inter che affronterà il Torino. Stamattina sono svanite le speranze di ricuperare il terzino, che accusa ancora un risentimento inguinale. Pertanto la probabile formazione dovrebbe essere questa: Vieri; Bellugi, Oriali; Bertini, Giubertoni, Burgnich; Massa, Mazzola, Boninsegna, Bedin, Moro.

La Coppa è nelle sue mani

Gros può soltanto battersi da solo

In nove giorni si decide tutto - Le possibilità di Thoeni, Zwilling e Hinterseer - Domani si riprende sulle nevi di Voss, in Norvegia

(Dal nostro inviato speciale)

Bergen, 28 febbraio.

La Coppa del Mondo riparte sabato per l'ultima serie di prove. In nove giorni soltanto si decide tutto con la consueta frenesia finale che riporta in Norvegia (a Voss), poi in Polonia (a Zakopane) e infine sui monti Tatra, in Cecoslovacchia. Sono in programma complessivamente cinque gare, due di gigante e tre di slalom, ma saranno presi in considerazione i tre migliori risultati soltanto e non ci sono quindi più grosse possibilità di recupero.

La lotta rimane verosimilmente ristretta ai due azzurri Gros e Thoeni e agli austriaci Zwilling e Hinterseer, essendo le probabilità degli altri, Stricker compreso, soltanto teoriche. Quantificando il tutto si potrebbe dire che il rapporto di probabilità è di ottanta contro venti in favore dell'Italia, ma rimane settantanove toccano a Gros che giunto a questo punto può soltanto più perderla lui, la Coppa, infilando una serie di risultati assolutamente nulli.

Gros negli slalom giganti di tutta l'annata non è mai uscito dai primi tre posti, fatta eccezione soltanto per la gara irregolare di Saalbach e potrebbe, nel caso minimo, ottenere trenta punti con due terzi posti. Poi potrebbe tentare il tutto per tutto negli slalom dove, dopo la vittoria di Vipiteno, aveva avuto una flessione dalla quale si è ripreso proprio all'Aprica in occasione dei campionati italiani. Pierino non ha però mai deluso nemmeno in questa specialità, dove rimane potenzialmente il migliore del momento: in ogni gara ha ottenuto il tempo « leader » nella prima manche, oppure nella seconda quando, come gli è accaduto a Garmisch, si era fatto distanziare per un errore nella prima.

Gustavo Thoeni può essere, più che un rivale per Gros, un validissimo aiuto. E' distanziato di venticinque punti, presumibilmente troppi per poter essere recuperati su tre gare soltanto, ma potrebbe, con vittorie e piazzamenti, sottrarre punti preziosi agli austriaci che possono ancora rappresentare un pericolo notevole. Del resto il ruolo degli altri azzurri in questa « tournée » finale è identico e a ciascuno si chiede di rendere al massimo per aiutarlo a raggiungere l'obiettivo finale.

Per questa trasferta sono stati selezionati nove elementi, visto il perdurare dell'indisponibilità di Plank e l'inutilità di inserire in squadra i liberisti puri. Oltre ai due protagonisti della lotta per la Coppa, ci saranno Radici e Pegorari, specializzati in slalom, Schmalzl, gigantista di rango, Stricker, Pietrogiovanna e Franco Bieler, assolutamente bivalenti, e il giovane Arnold Senoner, che si è meritato la convocazione con tutta una stagione eccellente e con i recenti risultati dei campionati italiani.

Giorgio Viglino

Pierino Gros

In Coppa Europa

La Matous al comando

Vipiteno, 28 febbraio.

La tedesca occidentale Monika Berwein ha vinto lo slalom speciale femminile di Vipiteno, valevole per la Coppa Europa di sci alpino. Dopo la prova odierna Elena Matous (Repubblica di San Marino) balza al primo posto della classifica generale.

Ordine d'arrivo: 1. Berwein (Ger. Ovest) 100.62 25; 2. Emonet (Fr.) 100.89 20; 3. Chalvin (Fr.) 102.76 15; 4. Matous (R. S. M.) 103.27 11; 5. Puig (Sp.) [illegible] 8.

Coppa Europa: 1. Matous (R. S. M.) 144 punti; 2. Puig (Sp.) 134; 3. Vivet-Aime (Fr.) 109; 4. Eberle (Au.) 93; 5. Deutl (Au.) 81.

Ieri nella Sassari-Cagliari

Polidori interrompe la "serie,, dei belgi

(Nostro servizio particolare)

Cagliari, 28 febbraio.

(v. l.) Erano quattro anni che la Sassari-Cagliari veniva vinta da un corridore belga. Stavolta ci ha pensato Giancarlo Polidori a spezzare la serie nera con una volata capolavoro che gli ha permesso di tagliare per primo il traguardo davanti a Francioni, Bruyère, Lualdi e Laghi, che l'hanno accompagnato nella fuga finale durata una decina di chilometri.

Un Merckx eccezionale ha dato vita a un inseguimento fantastico, che si è concluso con il ricongiungimento del gruppo degli inseguitori, formato da tredici corridori (Merckx, Bruyère, Van Linden, Francioni, Fabbri, Gualazzini, Vercelli, Cavalcanti, Guvazzi, Rossignoli, Polidori, Fraccaro e De Vlaeminck) con un altro plotoncino di nove uomini fra cui Panizza e Riccomi fuggiti al chilometro 22 e che in breve erano riusciti a ottenere un vantaggio di oltre otto minuti.

Ebbene, sotto la spinta del Merckx che vi abbiamo detto, il ritardo è stato colmato in soli quarantacinque chilometri, formando un'avanguardia di ventidue uomini alla quale sembrava ormai circoscritta la volata sul traguardo cagliaritano. Il fuoriclasse belga ha cercato di evitare questa soluzione, rendendo incandescente il finale di corsa con tutta una serie di tentativi di fuga.

Le rabbiose offensive di Merckx non hanno tuttavia avuto successo ed il belga, ad una decina di chilometri dal traguardo, ha lanciato all'attacco il gregario Bruyère. Sul compagno di squadra di Eddy si sono portati altri quattro corridori — ultimi Polidori e Laghi — ma lui non ha mosso più un dito. S'è posto nella scia di Van Linden e si è accontentato di marcare strettamente il rivale che era stato tra i più attivi nel neutralizzare i tentativi di sortita solitaria dello stesso Merckx.

De Vlaeminck, nella sua prima uscita su strada dopo la parentesi del ciclocross, ha dimostrato di essere sempre il solito bel corridore avvito, attento, deciso. Non poteva sperare di vincere contro gente ben più rodata di lui ma non s'è certamente tirato indietro.

Crescono, tra i nostri giovani, Fraccaro e Rossignoli, principali protagonisti del contrattacco animato da Merckx e crescono anche altri. Baronchelli, alla sua prima corsa e ancora su di peso, si è visto poco e da lui non si poteva pretendere di più. Sorprendentemente dimessi Gimondi (col morale a terra per via della moglie che è stata ricoverata in clinica proprio oggi), Zilioli e Bitossi.

Il neoprofessionista Chinetti della Magniflex è caduto al rifornimento riportando la sospetta frattura della clavicola sinistra ed una contusione cranica. Sarà sottoposto domani ad esami radiografici a Firenze.

Ordine d'arrivo: 1. Giancarlo Polidori (Dreher-Forte) km. 225 in 5 ore 10'49", alla media di 42,592; 2. Francioni; 3. Bruyère; 4. Lualdi; 5. Laghi, tutti col tempo del vincitore; 6. Fontanelli a 47"; 7. Zanoni; 8. Panizza; 9. Roger De Vlaeminck; 10. Van Linden, Seguono, sempre con lo stesso tempo di Fontanelli, Rossignoli, Merckx, Spruyt, Gualazzini e Riccomi.

A Parigi contro Boutlier

Calcabrini con fiducia

Parigi, 28 febbraio.

Nell'incontro per il campionato europeo dei pesi medi, in programma sabato sera a Parigi, lo sfidante Jean-Claude Boutlier resta il favorito dei tecnici. L'italiano Elio Calcabrini, detentore del titolo, è però venuto a Parigi con una notevole fiducia nei propri mezzi e lo ha confermato anche durante un'intervista televisiva.

« Sbaglia — ha detto Calcabrini — chi crede che io sia venuto qui solo per guadagnarmi una grossa borsa. Stimo molto Boutlier, ma non è un superuomo e sono certo di poterlo battere ».

Il campionato d'Europa sarà teletrasmesso in diretta in Italia sabato sera alle 21,30 sul secondo programma.

Fiat domina a S. Marino

San Marino, 28 febbraio.

(r. s.) La Fiat-Abarth sta dominando il Rallye di San Marino, terza prova dell'europeo « piloti ». Dopo la prima tappa, Verini è al comando della gara davanti ai compagni di squadra Bisulli e Bacchelli. Donatella Tominz è quinta dopo la Porsche Carrera di De Eccher. Le vetture torinesi stanno dimostrando di aver migliorato la loro competitività.

Domani ultima tappa. E' stata abolita, per divergenze organizzative, la prova speciale in circuito di Misano.

Classifica: 1. Verini, Fiat, 3 ore 14"; 2. Bisulli, Fiat, a 2'19"; 3. Bacchelli, Fiat, a 2'57"; 4. De Eccher, Porsche, a 9'51".

notizie flash

Panatta vince a Barcellona

Adriano Panatta ha battuto ieri il giapponese Jun Kuwazumi (6-3, 6-1) negli ottavi di finale del torneo Wct di tennis di Barcellona.

Presentato il Trofeo Martini

E' stata presentata la IV edizione del Trofeo Martini che si disputerà a Torino il 15 e 16 marzo.

Ciclismo: campionato italiano

Il campionato italiano di ciclismo su strada si disputerà in prova unica il 23 giugno con la Milano - Vignola.

Rugby in tv

L'incontro di rugby Francia - Inghilterra, che si svolgerà domani a Parigi verrà teletrasmesso in diretta (ore 14,55 secondo canale).

Saclà-Innocenti in tv

La partita di basket Saclà - Innocenti sarà trasmessa in telecronaca diretta domenica 3 marzo (ore 15 secondo canale).

Boxe: mondiale leggeri junior

Il pugile giapponese Kuniaki Shibata ha conquistato ieri a Tokio il titolo mondiale dei leggeri junior (versione W.B.C.) battendo ai punti il messicano Ricardo Arredondo.

Cortina campione di hockey

Il campionato italiano di hockey su ghiaccio si è concluso con la vittoria del Cortina che nell'ultima giornata ha battuto il Bolzano per 6-3.

Basket - spareggi

Si disputeranno in Italia due spareggi di basket: Estudiantes Madrid-Steaua Bucarest (Coppa delle Coppe) a Roma il 7 marzo; Olimpia Lubiana-Asvel Villeurbanne (Coppa Korac) a Milano il 5 marzo.

La tris oggi ad Agnano

Il premio Agazzur, in programma oggi ad Agnano, è valido come corsa Tris della settimana. Ecco i quindici dichiarati partenti: Godulo, Oncle, Bramantino, Sunday, Nicolia, Lydia, Fidenar, Licola a m 2080; Esemplare, Quifuni, Damiel, Loch Ness, Zoom, [illegible] a m 2080; Riverdale a m 2100.

I passi dell'Urss sul Medio Oriente

Gromyko, dopo Kissinger è in missione a Damasco

Il ministro degli Esteri sovietico oggi andrà pure al Cairo — Sadat annuncia la ripresa dei rapporti diplomatici tra l'Egitto e gli Stati Uniti e invita il presidente Nixon in visita al Cairo

(Dal nostro inviato speciale) Beirut, 28 febbraio.

Mentre, ai piedi delle piramidi, Sadat annuncia la ripresa dei rapporti diplomatici tra Washington e Il Cairo, parlando dell'inizio di «una nuova era» nelle relazioni tra i due Paesi, e comunica di avere invitato Nixon a visitare l'Egitto, a Damasco il ministro degli Esteri sovietico, Gromyko, giunto mercoledì sera seguendo a ruota Kissinger, spiega le ragioni della sua inopinata visita. *«Nel momento in cui* — ha detto al corrispondente della *Tass* — *la crisi del Medio Oriente entra nella fase della soluzione politica, è naturale che si pongano diverse questioni da studiare alla luce delle nuove circostanze, al fine di coordinare e unificare i nostri sforzi».* Riaffermata la «ferma» posizione dell'Urss, Gromyko ha aggiunto come la condizione indispensabile alla pace rimanga il ritiro di Israele da tutti i territori occupati insieme col riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese.

Finora la Russia è rimasta a guardare. Kissinger si è mosso come se avesse avuto carta bianca dal Cremlino per negoziare secondo i suoi criteri e come gli detta il suo temperamento. Ma la partita che si apre adesso è molto più difficile e complessa di quella giocata tra Assuan e Gerusalemme: questa volta i russi non intendono stare alla finestra.

L'arrivo di Gromyko a Damasco (da dove si recherà al Cairo) prelude a una maggiore attività diplomatica dell'Urss in Medio Oriente, tesa a sottolineare le *«relazioni privilegiate»* dei sovietici con alcuni Paesi arabi (la Siria e l'Iraq). Gromyko opera — è stato detto — nel quadro dell'intesa russo-americana ma la *«lotta d'influenze»* tra Stati Uniti e Urss sembra tutt'altro che finita.

I sovietici, che da tempo non si fanno molte illusioni sull'avvenire delle relazioni tra Mosca e Il Cairo, dovrebbero avere scelto di *«lasciar fare»* Kissinger in Egitto e di intervenire al fianco di Damasco, per così rientrare in forza nel giro mediorientale.

La posizione di attesa assunta durante la missione Kissinger per il disimpegno fra egiziani e israeliani, ha consentito all'Urss di passare al setaccio tutte le reazioni arabe all'accordo di Assuan e di analizzarne minuziosamente il contenuto e le motivazioni. All'accordo di Assuan manca un elemento importante: una clausola che leghi il disimpegno allo sgombero di Israele da tutti i territori arabi. Questo punto debole è valso a Sadat critiche spesso aspre da parte di alcuni regimi arabi e in particolare da parte della Siria.

Detto ciò, la missione intrapresa da Gromyko potrebbe così riassumersi: *«Far di tutto perché la Siria raggiunga un accordo migliore di quello ottenuto da Kissinger per l'Egitto».* Se dovesse riuscire nel suo intento, Gromyko potrebbe: a) dimostrare alla Siria in particolare e agli arabi in generale che non possono affidarsi interamente agli americani; b) provare all'opinione araba che Mosca lavora sinceramente nell'interesse degli arabi e che soltanto essa è in grado di aiutarli a sormontare le loro difficoltà; c) demolire la tesi che l'Urss *«serve solo in caso di guerra».*

La Siria chiede: che Israele sgomberi, oltre alla «sacca», dieci chilometri del Golan restituendo Kuneitra, occupata nel 1967; che il rimpatrio dei prigionieri sia condizionato al ritorno dei centosettantamila profughi del Golan; che Gerusalemme si impegni — sotto garanzia americana — a legare la separazione delle forze allo sgombero di tutti i territori arabi. Sono richieste ritenute pesanti per non dire inaccettabili. Un accordo sul disimpegno e sul Golan, condizione necessaria per la ripresa della conferenza di Ginevra, può raggiungersi solo con un compromesso, ma il regime di Assad, moderando le sue esigenze, rischierebbe di urtarsi con serie difficoltà.

Ora, la presenza di Gromyko in Medio Oriente permetterà all'Urss e alla Siria di fare insieme il punto alla luce delle risposte o delle controproposte di Israele. Servirà inoltre ad Assad per calmare gli oltranzisti del Baas e per tentare di giungere a una normalizzazione dei rapporti con l'Iraq che guida il «fronte del rifiuto». E se un giorno, finalmente, Assad dovesse mitigare la sua intransigenza, l'appoggio del «potente alleato sovietico» servirebbe di valida copertura all'interno e nel contesto della nazione araba.

Stasera il ministro dell'Informazione siriano ha dichiarato che la Siria in linea di principio non rifiuta di recarsi a Ginevra, purché si discuta del problema di fondo della pace (il ritiro totale degli israeliani). Però, allo stato delle cose, ha aggiunto, la possibilità di giungere a una pace giusta e duratura resta mediocre. Tuttavia ha concluso che se gli Usa eserciteranno «debite pressioni» su Israele, questo non potrà non fare concessioni ed evacuare i territori occupati. *«Speriamo che il ritorno di Kissinger a Damasco ci provi che la mentalità israeliana è cambiata».*

Igor Man

Radio vaticana

"Ci vuole una difesa contro i telefoni-spia"

Città del Vaticano, 28 febbr.

(f. p.) Le intercettazioni telefoniche e ogni altro attentato alla inviolabilità delle comunicazioni private rappresentano *«una violazione delle irrinunciabili e gelose frontiere della persona, una intrusione nell'ambito dei rapporti interpersonali con l'arma più insidiosa e subdola, per non dire proditoria, che ferisce l'intimo della natura stessa dell'uomo, nella sua duplice dimensione individuale e sociale».*

Così la Radio vaticana in una nota trasmessa al termine del notiziario in lingua italiana, dal titolo «Un problema attuale». Quale fatto recente abbia indotto l'emittente della Santa Sede ad affrontare l'argomento non è ben chiaro.

La Radio vaticana chiede oggi che *«lo Stato e le organizzazioni internazionali disciplinino l'uso dei progressi tecnici entro rigorosi schemi giuridici»* e dichiara: *«Il problema va risolto. Dalla sua soluzione dipende se gli uomini di questo scorcio di secolo saranno liberi o schiavi, indipendenti o condizionati, spiati e oppressi da poteri invisibili.*

«Guernica», capolavoro di Picasso imbrattato al museo di New York

Un giovane vi ha scritto sopra con lettere rosse: "Ammazzate tutte le bugie" - La direzione del museo di arte moderna informa che l'opera non è rimasta danneggiata

New York, 28 febbraio.

Un vandalo ha imbrattato con grosse lettere a vernice rossa il famoso dipinto di Picasso «Guernica» al museo dell'arte moderna di Manhattan, nel centro di New York.

L'autore dell'atto vandalico è stato fermato. La galleria in cui si trova il capolavoro di Picasso è stata subito chiusa al pubblico.

Successivamente il museo ha comunicato che l'importante tela non è rimasta danneggiata. Il vandalo, un sedicente artista di 30 anni che dice di chiamarsi Tony Shafrazi, ha dichiarato che intendeva «dire la verità». In lettere alte più di 30 centimetri, egli ha scritto su «Guernica»: «Ammazzate tutte le bugie».

I visitatori del museo che hanno assistito all'atto vandalico hanno detto che il giovane, con una maglia nera a girocollo, calzoni e giacca «blue jeans» e i capelli rapati a zero, gridava ad uno che tentava di fermarlo: «Sono un artista. Lasciatemi stare. Chiamate il direttore...». (Ap)

«Guernica», il dipinto di Picasso deturpato al Museo d'arte moderna di New York

Gesto folle

Il gesto di un folle o di un esibizionista. Non è ancora possibile saperlo, ma chi ha sfregiato «Guernica», uno dei capolavori più significativi di Picasso ha oltraggiato non solo l'artista, ma soprattutto ciò che «Guernica» rappresenta: la ribellione contro la guerra e la violenza, la drammatica testimonianza di un evento che dovrebbe essere per sempre cancellato dalla faccia della Terra.

«Guernica» fu dipinto nel maggio-giugno 1937. La Spagna si era resa conto di avere in Picasso un figlio illustre e gli aveva commissionato un quadro da inviare all'esposizione di Parigi. Ma Picasso temporeggia nella scelta del tema e intanto (eravamo in piena guerra civile) i «Condor» nazisti carichi di bombe volano su «Guernica» e seminano la morte. Picasso è sconvolto e dipinge il suo capolavoro: una tela di sette metri e ottanta dove è racchiusa tutta l'ira impotente di una umanità cacciata nell'antro di una cantina ad attendere la morte che giunge dall'alto. Un dipinto agghiacciante dove tutto è urlo e furore; pervaso da una tensione esasperata provocata dalle linee di tensione, dalle impennate delle figure contratte e attraversata da impietosi bianchi e neri come bagliori di esplosioni. Non una flessione patetica, nessuna pietà, ma soltanto il lacerante grido atroce di una umanità irriconoscibile nella disperazione e nella rabbia.

Picasso aveva detto al fotografo Brassaï: «La fotografia è intervenuta al momento giusto per liberare la pittura, ma — aggiunse — la pittura è una menzogna che ci fa scoprire la realtà». Una definizione che con «Guernica» appare più che mai vera, perché nessuna foto di barbarie potrebbe rendere con uguale violenza tutto quello che suggerisce questo capolavoro. Ad un giornalista che gli chiedeva come faceva a creare dipinti rispose: «Non so in anticipo ciò che metterò sulla tela, così come non decido in anticipo i colori da usare. Mentre lavoro non mi rendo conto di quello che dipingo. Ogni volta che mi accingo a un quadro ho la sensazione di gettarmi nel vuoto». Ma con «Guernica» sapeva esattamente quello che voleva fare e fatta la più valida testimonianza del suo impegno di artista e di uomo.

Si spera che i danni subiti dal dipinto siano facilmente riparabili, resta però ugualmente il fatto avvilente che questo capolavoro, che rappresenta una delle opere più importanti della storia dell'arte contemporanea abbia subito un oltraggio che colpisce tutti gli uomini civili.

a. m.

Washington: falso allarme all'ambasciata italiana

Washington, 28 febbraio.

Falso allarme all'ambasciata italiana di Washington. Un plico sospetto ha messo sul chi vive i funzionari dell'ambasciata che hanno provveduto ad avvisare la polizia. Gli esperti di una branca speciale della polizia, addetta alla protezione delle ambasciate straniere, hanno esaminato il plico «trovandolo innocente». (Ap)

Misteriosa morte di 2 italiani nel Congo

L'Aquila, 28 febbraio.

Il console d'Italia nel Congo belga ha comunicato al sindaco di Cagliano Aterno, per telegramma questa sera, l'improvvisa e misteriosa morte del viceconsole italiano, Zelino Verticchio, e del cognato Pietro Colucci.

I due italiani sono originari di Cagliano Aterno ed erano importanti operatori economici in Congo belga. Le cause della morte, come avverte il telegramma, debbono ancora essere accertate. (Ag. Italia)

Prosegue lentamente il dibattito alla Camera

Migliorate le pensioni sociali (65 anni) Respinte le modifiche delle opposizioni

Sono state aumentate anche tutte le pensioni per i civili minorati nonché l'indennità di accompagnamento - Debbono essere esaminati ancora una cinquantina di articoli della legge

(Nostro servizio particolare) Roma, 28 febbraio.

Lentamente, come era cominciata ieri, è proseguita l'approvazione degli articoli della legge sulle pensioni: molti gli emendamenti proposti, numerose le votazioni a scrutinio segreto richieste dalle opposizioni. La speranza di approvare il provvedimento entro questa settimana è ormai svanita. I capi dei gruppi parlamentari non hanno raggiunto un accordo sulla data e si andrà avanti quindi senza interruzioni tenendo seduta anche sabato e lunedì, se non interverranno fatti nuovi. Oggi sono stati approvati altri quattro articoli, dopo i due di ieri (il disegno di legge è composto di 56 articoli).

Durante i lavori dell'assemblea, è giunta la notizia delle dimissioni del ministro La Malfa. Il presidente della Camera, Pertini, aveva appena chiesto al rappresentante del governo di esprimere il suo parere su taluni emendamenti ed è stato interrotto dal missini Delfino: *«Non si può continuare, c'è la crisi!».* Pertini ha replicato con tono severo: *«Lasci stare. Io non godo della crisi, che arresta i lavori parlamentari. In ogni modo, io la ignoro: è un fatto che avviene fuori da queste mura».* Le sue parole sono state accolte da un applauso levatosi dai banchi del centro.

Dopo aver respinto gli emendamenti che chiedevano di agganciare le pensioni dei lavoratori dipendenti e autonomi alla *«dinamica salariale»*, cioè agli aumenti delle retribuzioni medie degli operai dell'industria (il governo, pur riconoscendo la fondatezza della proposta, si è detto contrario a causa dell'attuale situazione economica), è stata approvata la norma che regola la pensione sociale a coloro che, giunti al 65° anno di età, abbiano un reddito non superiore a 336 mila lire annue; per le persone sposate si calcolerà anche il reddito del coniuge e, in tal caso, il cumulo dei due redditi non dovrà superare 1.320.000 lire annue. La pensione sociale sarà di 336.050 lire annue, ripartite in tredici rate.

Approvata la sostituzione delle maggiorazioni della pensione con gli assegni familiari, si è passati alle pensioni per i civili minorati. Quella per i ciechi assoluti sale da 32 a 38 mila lire mensili, per quelli che hanno un visus residuo non superiore a un ventesimo sale da 18 a 25 mila lire mensili; per i ciechi delle due categorie ricoverati in istituti assistenziali la pensione sale da 18 a 22 mila lire e da 14 a 18 mila lire mensili.

L'indennità di accompagnamento è stata portata da 10 a 22 mila lire mensili: non è stata accolta la proposta dei missini e del pci di elevare tale indennità a 35.000 lire. Per ottenere la pensione, i ciechi civili non debbono avere redditi superiori a lire 1.320.000 annue: la stessa clausola vale per l'indennità di accompagnamento.

Gianfranco Franci

Voci smentite sul Messaggero

Roma, 28 febbraio.

Il *Messaggero* ha diffuso una nota nella quale riferisce che la direzione amministrativa della società editrice *La Stampa* e *Stampa Sera* ha ieri inviato alle rappresentanze sindacali di azienda e per conoscenza al direttore e ai comitati di redazione la seguente lettera:

«Desideriamo portare a vostra conoscenza di essere stati informati dalla federazione editori nonché dagli editori interessati che le vertenze per il contratto integrativo aperte presso Il Messaggero *e* L'Unione Sarda *sono state composte con il ritiro delle richieste avanzate in considerazione della grave situazione di crisi delle aziende e del settore. Presso i suddetti giornali la produzione è ritornata alla normalità. Cordiali saluti. La direzione amministrativa».*

Il direttore Alessandro Perrone ha dichiarato in merito: *«L'imprecisione della comunicazione mi costringe a chiarire che il contratto integrativo, ossia quello che interessa i giornalisti de* Il Messaggero*, non è mai stato ritirato e resta quindi nel numero delle richieste del corpo redazionale. Per quanto riguarda le richieste globali di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita, è in via di accettazione una proposta di differire la conclusione della trattativa a quando si verificherà l'aumento del prezzo del giornale. Le rappresentanze aziendali si sono dichiarate disposte ad aderire a questa impostazione, nell'intento di assicurare alla testata l'autonomia economica che è condizione indispensabile per l'indipendenza politica.* Il Messaggero*, infatti, non ha dietro di sé una industria, quale per esempio la Fiat o i gruppi petroliferi, in grado di far fronte a gravissime difficoltà di bilancio».*

Il consiglio di fabbrica ed il comitato di redazione del *Messaggero*, a loro volta, «giudicano — in una nota — *la lettera fatta circolare dalla direzione amministrativa della società editrice* La Stampa e Stampa Sera *ambigua, provocatoria e strumentale».*

«Ambigua perché equivocando sul termine "contratto integrativo" lascia sottointendere una rinuncia che non c'è mai stata, da parte del corpo redazionale de Il Messaggero *alla dura lotta che ormai da nove mesi sostiene in difesa dell'indipendenza della testata, della libertà dell'informazione e della dignità professionale dei giornalisti; provocatoria, perché presenta come una rinuncia delle maestranze del* Messaggero *quella che invece è solo una pausa di responsabile riflessione che segue ad un preciso impegno assunto dall'editore. Pausa, limitata nel tempo, e non "ritiro", tanto è vero che proprio domani mattina il consiglio di fabbrica si riunirà per dare una valutazione definitiva sulle proposte della controparte. Strumentale, perché inserisce un elemento artificioso di pressione non solo nella lotta che le maestranze e i colleghi di altri quotidiani stanno conducendo, ma anche nelle battaglie che tutti gli altri settori del lavoro hanno intrapreso in questo difficile momento dell'economia e della politica italiana».* (Ansa)

Ordine della questura di Pescara

Teleabruzzo è diffidata dal difendere il divorzio

Aveva in programma di registrare e diffondere un dibattito sulla legge Fortuna-Baslini

(Dal nostro corrispondente) Pescara, 28 febbraio.

«Teleabruzzo» è stata diffidata dal diffondere il video-informatore in occasione dell'apertura della campagna nazionale Tv-cavo in difesa del divorzio previsto per domani sera a Pescara. Al dibattito, che si svolgerà nell'aula magna della libera Università «Gabriele D'Annunzio», prenderanno parte Mauro Mellini, presidente nazionale della Lid; Marco Pannella, direttore di *Liberazione*; Giulio Ercolessi, segretario nazionale del partito radicale, e don Rosario Mosciaro, del gruppo *«7 Novembre»*. Il dibattito sarà introdotto da Veniero De Giorgi, di Teleabruzzo.

Il dibattito dovrebbe essere registrato da Teleabruzzo e Televenelo e ritrasmesso nella stessa serata a mezzo di tv-box in una delle piazze di Pescara. Il programma, secondo quanto è stato stabilito dalla Federazione italiana editori televisione cavo, dovrebbe essere presentato domenica a Napoli. La diffida da parte della questura a registrare e trasmettere in pubblico il dibattito è stata fatta in base al noto decreto Gioia con cui si vietano le trasmissioni via cavo.

«La federazione Tv-cavo — si legge in un comunicato diffuso questo pomeriggio — *prendendo atto della diffida fatta al presidente nazionale della federazione stessa, in relazione alla diffusione del video-informatore Teleabruzzo in apertura della campagna per il divorzio, eleva protesta per il grave atto repressivo, con chiara violazione dell'art. 21 della Costituzione delle norme sulla stampa e della libera diffusione delle idee».*

Anche il Comitato regionale per il divorzio, costituitosi proprio in questi giorni, è intervenuto affermando che *«la diffida, evidentemente ispirata dall'alto, ha lo scopo di impedire la registrazione del dibattito divorzista»* e protesta per un atto che costituisce *«un'illecita interferenza nella libertà di informazione sancita dalla Costituzione».*

Il Comitato regionale per il divorzio così conclude la nota: *«E' un altro grave, inconcepibile ed antidemocratico comportamento, dopo l'esclusione della lega per il divorzio dai dibattiti della Rai-tv, dibattiti ai quali è stato ammesso con evidente comportamento discriminatorio, il comitato antidivorzista».* Nonostante la diffida, Teleabruzzo registrerà e trasmetterà il dibattito.

d. d. l.

Assolto da "offese" a Renato Angiolillo

Milano, 28 febbraio.

(g. m.) Il tribunale di Varese ha assolto *«perché il fatto non costituisce reato»* il giornalista Giuseppe Longo, direttore dell'*Osservatore politico letterario*, che ha sede a Milano, ma viene stampato in una tipografia varesina (di qui la competenza di quel tribunale a giudicare), dall'accusa di diffamazione mossagli dalla signora Maria Girani, vedova di Renato Angiolillo, che aveva ravvisato, in alcune frasi di un ritratto scritto da Longo in occasione della morte del direttore de *Il tempo*, gravi *«lesioni della memoria del marito».*

Le frasi si riferivano ai modi talvolta sconcertanti con i quali Angiolillo trattava i suoi collaboratori e ricordavano un rito dissacratorio compiuto dallo stesso Angiolillo indossando in redazione paramenti vescovili.

Longo era difeso dall'avvocato Giorgio Manera, il quale ha esibito i documenti probatori consistenti nelle fotocopie di una fotografia mai contestata, ritraente Angiolillo in mitria e pastorale circondato da alcuni redattori vestiti da sacerdoti, apparsa su *l'Unità* alla vigilia delle elezioni del 1953 e di una lettera dell'avv. Tecchia, amministratore del giornale. L'avvocato Angelozzi Gariboldi, che si era costituito parte civile, ha comunicato al tribunale che la vedova Angiolillo non intendeva accordare la facoltà di prova. Il tribunale è stato di diverso avviso e ha recepito le prove.

Il pubblico ministero ha chiesto la condanna dell'imputato a 6 mesi. Il tribunale è stato di diverso avviso e ha assolto Giuseppe Longo con formula ampia.

Una giovane sposa muore per collasso dopo il parto

Il decesso all'ospedale di Alassio - La donna, 23 anni, era madre di altri due bimbi

(Dal nostro corrispondente) Alassio, 28 febbraio.

(g.m.) Una giovane sposa, Laura Marino, di 23 anni, abitante ad Alassio in via Pino Ferreri 19, è deceduta stamane per complicazioni sorte dopo il parto. Aveva dato alla luce una femmina, cui è stato dato il nome Laura, in ricordo della madre.

Laura Marino aveva altri due figli, Mario ed Enzo, rispettivamente di 5 e 3 anni. Il marito, Vincenzo Fucito, è titolare di un'oreficeria di Alassio, in via Brennero. La morte della giovane madre è avvenuta nel reparto maternità dell'ospedale civile di Alassio, dopo che i medici si erano prodigati per salvarla. Era stata ricoverata ieri pomeriggio. Il parto si presentava normale e nella notte, alle due, era nata la piccola Laura. La puerpera era assistita dal dottor Barilaro e dall'ostetrica Rossi, che hanno constatato la necessità di un intervento strumentale a causa di una «placenta concretata». Si è poi verificata una violenta emorragia e la giovane è morta alle 7,30. Il referto del decesso dice che si è trattato di anossia e di insufficienza cardiocircolatoria.

Il presidente dell'ospedale di Alassio, professor Traiano Testa, a proposito delle circostanze che hanno determinato il decesso della Marino ha detto: *«Ho svolto immediatamente i necessari accertamenti tra il personale ospedaliero e ho potuto constatare, al pari dei congiunti della signora Marino, i quali hanno avuto la possibilità di seguire gli eventi, che era stato fatto tutto il possibile senza ritardi, negligenze o incertezze».*

E' risultato, infatti, secondo quanto afferma il professor Testa, che la puerpera venne sottoposta immediatamente a trasfusione di sangue e che tutti i sanitari disponibili sono intervenuti per un estremo tentativo in sala operatoria, rivelatosi purtroppo inutile.

Il p g di Venezia muore sull'auto con la moglie

Nella disgrazia, avvenuta a Sottomarina, è deceduto anche un giovane; due persone sono rimaste ferite

(Dal nostro corrispondente) Venezia, 28 febbraio.

(g. r.) Il procuratore generale della corte d'assise di Venezia, dott. Gino Bernabei, 60 anni e la moglie, sono morti in un incidente stradale. Nella sciagura è deceduta anche un'altra persona e una donna e due bambini sono rimasti gravemente feriti. Il magistrato alla guida di una «Lancia», era diretto verso Chioggia. Al fianco aveva la moglie, Caterina Andri, 58 anni. Nei pressi di Sottomarina, una «Volkswagen» guidata da Gianni Cecconello, 30 anni, residente a Padova che viaggiava con la moglie, Rina, di 28 e i due figli, Mirko di 6 e Denis di 3, ha tentato di superare un autotreno. Nel compiere la manovra ha strisciato contro le ruote anteriori del grosso veicolo che ha sbandato sulla sinistra ed è finito contro la «Lancia» e dott. Bernabei che sopraggiungeva in senso contrario. L'urto è stato violento, i coniugi sono morti sul colpo. Stessa sorte è toccata anche al guidatore della «Volkswagen» mentre la moglie e i figli sono rimasti gravemente feriti.

Il dott. Bernabei aveva assunto funzioni di procuratore generale il 21 marzo dello scorso anno. Toscano, aveva percorso gran parte della sua carriera a Venezia, dove era giunto nel 1934, ricoprendo la carica di procuratore capo della Repubblica presso il tribunale prima di essere destinato, quale procuratore generale, alla corte d'appello di Trento, da dove appunto nel marzo 1973, era stato riassegnato a Venezia.

Le salme dei coniugi Bernabei sono state trasferite nel pomeriggio a Venezia e composte nella chiesa parrocchiale di San Nicolò ai Tolentini dove sabato alle 10,30 avranno luogo le esequie.

Interrotta ieri la Torino - Modane

(Nostro servizio particolare) Susa, 28 febbraio.

(g. d.) Da stamane all'alba fino alle 19 la linea ferroviaria Torino-Modane è rimasta interrotta fra le stazioni di Chiomonte e di Meana. Numerose volate di mine hanno fatto crollare centinaia di metri cubi di terra ed enormi massi che si trovavano pericolanti sulla strada ferrata.

Per tutta la giornata ruspe e squadre di operai hanno lavorato per sgombrare la massicciata. Solo stasera la linea è stata riattivata e per tutta la giornata il traffico commerciale con la Francia è rimasto interrotto. I passeggeri dei treni sono stati trasbordati con autopullman tra le stazioni di Bussoleno e Chiomonte.

A Carmagnola

In due rapinano furgone postale

I banditi sono fuggiti con alcuni sacchi di valori

(Dal nostro corrispondente) Carmagnola, 28 febbraio.

(f. f.) Quarta rapina in un anno al furgone delle Poste di Carmagnola. Poco prima delle 21 due giovani col volto coperto da passamontagna e con le armi in pugno hanno bloccato in via Marconi, a poca distanza dall'ufficio postale, il furgone guidato da Bartolomeo Barbasio, 28 anni, che era insieme a Mario Offreda, 27 anni, dipendente delle Poste.

I rapinatori hanno costretto il Barbasio e l'Offreda a salire su una «127» bianca che era poco più avanti con a bordo un complice. L'utilitaria si è quindi portata a San Bernardo, presso Carmagnola, dove il Barbasio e il collega sono stati fatti scendere. La «127» è ripartita poi in direzione di Carmagnola.

Quando il Barbasio e l'Offreda sono tornati in via Marconi, il furgone era sparito. Il fatto è stato denunciato ai carabinieri ed il maresciallo Bovino, comandante della stazione di Carmagnola, ha iniziato prontamente le indagini.

ARRIGO LEVI — DIRETTORE RESPONSABILE

Copie stampate in fac-simile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma

Stato civile di Torino

28 FEBBRAIO 1974

NATI — Leotta Daniela; Mussio Simona; Palermo Valerio; Adami Filippo; Benecchi Ilaria; Turba Claudia; Berto Stefano; Carriere Fulvia; Randis Tiziana; Negro Ezio; Clavetta Valentina; Rabino Laura; Martinello Marco; Zanoli Vittorio; Benedetto Cleopatra; Damiano Claudia; Idà Osvaldo; Idà Adriano; Ruggeri Maria; Rinaldi Walter; Aimo Francesco; Dancel Laura; Bevilacqua Alessandro; Bruzzesi Maria; Castagneri Laura; Barisone Stefania; Mantoan Andrea; Magliene Maura; Di Stefano Johnny; Moro Chiara; Carnabuci Venera; Pagliero Rossella; Giuliano Ilenia; Sannicandro Giulio; Amendola Giovanni; De Michele Giorgio; Sulas Cristina; Maffei Massimo; Ceccon Paola; Pagano Stefano; Di Discordia Anna; Giannetti Eliana; Soncin Gil; Carena Daniela; Balbo Marilena; Ladame Alberto; Fato Marco; Ghibellini Franco.

MORTI — Finazzi Arcangela v. Grignolio, di anni 94, nata a Balzola, casal., abitante in c. G. Ferraris 134; Marchini Angelo, a. 82, Roma, pens., v. Piana 1; Girani Rosa v. Gavazzi, a. 63, Milano, pens., v. Barbaroux 37; Quartero Ebe in Colombano, a. 58, Lu, casal., c. D. Abruzzi 68; Camaglia Giovanni Augusto, a. 83, Venaria, benest., v. A. Vespucci 61; Villardita Salvatore, a. 77, Buscemi, pens., v. Cagliari 4; Bella Giuseppe, a. 78, Bosia, benest., str. del Lionetto 27; De Franceschi Eugenia v. Provini, a. 87, Bardi, casal., c. De Nicola 28; Rossotto Maria v. Musso, a. 77, Cinzano, pens., v. C. Alberto 18; Tema Filippo, a. 73, Diso, pens., v. Perporato 4; Versaci Maria, a. 25, S. Alessio, impieg., v. E. Giachino 31; Carpignano v. Bertone, a. 67, Cortazzone, pens., v. Ormea 133; Moretti Rosa v. Gila, a. 90, Castellazzo Borm., pens., c. Francia 180; Falzoni Teresa v. Pastormello, a. 84, Gillavegna, pens., c. Svizzera 153; Ferlin Eusebio, a. 73, Castelguglielmo, pens., c. Taranto 177; Vallaro Angelo, a. 51, Bussoleno, pens., v. Cellini 5.

Deceduti in ospedale: Caraba Pietro, a. 60, Cianciana, pens.; Giandolfi Giuseppe, a. 78, Maló, pens.; Colombo Caterina, a. 75, Torino, pens.; Lapi Antonietta v. Giannola, a. 85, Padova, affittacamere; Maina Mario, a. 66, Castagnole Lanze, pens.; Cavallo Esterina v. Monna, a. 97, Cerrina Monf.to, pens.; Pomba Giuseppe, a. 45, None, impieg.; Gallino Teresa in Macco, a. 73, Cisterna d'Asti, impieg.; Gosso Giuseppe, a. 22, Torino, inval.; Ferraina Patrizio, giorni 1, Carignano; Inchingoli Ripalda in Digiorgio, a. 68, Cerignola, pens.; Peraglie Maddalena, a. 85, Rueglio, pens.; Del Mastro Luigia v. Zambelli, a. 70, Albugnano, pens.; Zanino Giovanni, a. 56, Torino, pens.; Pomba Giuseppe, a. 45, None, impieg.; Geria Giuseppe, a. 80, Baldichieri, pens.; Pelissero Maria in Castaldi, a. 63, Torino, pens.; Bianchetta Tomaso, a. 60, Salassa, relig.; Fassio Giovanni, a. 49, Torino, tornit.; Colao Marco, giorni 8; Bianco Rosa, a. 78, Torino, pens.; Erbetta Lucia, a. 78, Paranà, pens.

Nati 48 - Matrimoni 20 - Morti 38

27 FEBBRAIO 1974

NATI — Mantegna Luca; Donetto Paolo; Preredi Alessandro; Zatelli Ivo; Bortoli Roberta; Nomis di Pollone Aline; Fella Michele; Landini Simone; Asioli Claudio; Pichero Simona; Ravetti Raffaella; Bosco Andrea; Sangiuliano Serena; Gioffrè Maria; Basile Giuseppe; Fadda Leonardo; Fulisti Danilo; Dalla Via Massimiliano; Gangi Giuseppina; Meri Debora; Iannello Francesca; Sesia Patrizia; Badagliacca Bartolomeo; Loprete Maria; Orecchia Mauro; Tabone Filiberto; Garuero Luca; Tamiazzo Fabrizio; Di Chio Teresa; Mirizola Fabrizio; Magno Monica; Signorino Fabrizio; Pellegrino Sonia; Strazzabosco Claudio; Pozzato Armida; Giorda Manuela; Taverna Saverio; Marasco Giuseppe; Baj Simona; Mandatà Simona; Genovese Carmelina; Gregucido Loris; Altizio Concetta; Sabbatelli Andrea.

MORTI — Lanza Giuseppe, di anni 91, nato a Venezia, pens., abitante in v. Borgaro 71; Ferraris Giuseppe, a. 49, Torino, impieg., v. Saccarelli 21; Papa Alberto, a. 58, Alessandria D'Egitto, rapp., c. G. Ferraris 22; Cucco Pietro, a. 70, Torino, pens., v. Rossio 1; Ondeglio Margherita in Nuccio, a. 66, Paudex (Svizzera), pens., v. Bionaz 5; Lanza Giocondo, a. 75, Moncalieri, pens., c. Maroncelli 55; Piacquadio Alberto, a. 75, Pietra M. Corvino, pens., v. Vandalino 85/40; Berruti Giuseppe, a. 92, Fontanetto, pens., c. Trapani 121; Gambaro Giovanni, a. 76, Como, pens., v. Saluzzo 100; Simondi Pietro, a. 82, Fogliezo, pens., v. Ticino 7; Iocco Felicina v. Chiabotto, a. 85, Settimo Torinese, pens., str. del Pascolo 43; Grigliono Maria v. Crosetto, a. 53, Cossolo, pens., v. Perrero 3; Bruno Natalino, a. 73, Dronero, pens., v. Pizzzi 21; Bailer Giovanni, a. 82, Torino, pens., c. R. Parco 150; Vassallo di Castiglione Clementina, a. 85, Torino, casal., v. Rosine 10.

Deceduti in ospedale: Bianco Simona, gg. 1, Torino; Sappa Angela v. Calvo, a. 91, Garessio, pens.; Garassino Giovanni, a. 44, Torino, oper.; Gerli Mario, a. 61, Torino, pens.; Belempa Maria v. Belempa, a. 61, Montreux, pens.; Pradetto Paletto Renato, a. 72, S. Pietro di Cadore, pens.; Pacifici Giulio, a. 74, Terni, pens.; Prato Giovanni, a. 70, Nizza Monferrato, pens.; Carnasso Alberto, a. 84, Settimo, pens.; Pertuso Alfredo, a. 60, Pianiga, pens.; Uvat Tosca in Tonini, a. 68, Livorno, pens.; Cortinaldesi Mario, a. 66, Chiaravalle, inab.; Virano Teresa v. Gianotto, a. 69, Tigliole D'Asti, pens.; Bressan Vilma in Sterpone, a. 56, Montagnana, pens.; Gabellone Balilla, a. 61, Gallipoli, pens.; Pozzato Maria in Zanellato, a. 83, Grugliasco, pens.; Rivella Albino, a. 54, Buggerru, carpent.; Abate Vincenzo, a. 45, Salerno, pens.; Montagni Corrado, a. 78, Marsiglia, pens.; Sgarbanti Doriano, mesi 11, Torino; Ramella Pezzana Adele v. Ramella, a. 86, Viale, pens.

Nati 44 - Matrimoni 30 - Morti 38

(Segue da pagina 11)